

161^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ZILIO (PPI)	Pag. 17
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	DEMASI (AN)	19
DISEGNI DI LEGGE		CORTELLONI (Misto)	20
Seguito della discussione:		ASCIUTTI (Forza Italia)	23
(637) WILDE ed altri. – <i>Disciplina della subfornitura industriale</i>		SELLA DI MONTELUCE (Forza Italia)	25
(644) TAPPARO ed altri. – <i>Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori</i>		D'ALÌ (Forza Italia)	26
Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: <i>Disciplina della subfornitura nelle attività produttive:</i>		* LARIZZA (Sin. Dem.-L'Ulivo)	27
* DUVA (Misto)	4	* PASSIGLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	30
CIMMINO (CDU)	6	DEBENEDETTI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	33
* DE CAROLIS (Misto)	8	Votazione nominale con scrutinio simultaneo	35
CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	9	Discussione:	
DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo)	11	(255) DI ORIO ed altri. – <i>Norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore</i>	
FUMAGALLI CARULLI (CCD)	13, 35	(931) <i>Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo</i>	
WILDE (Lega Nord-Per la Padania indep.) ...	14	(980) PERA ed altri. – <i>Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori</i>	
		(1022) BERGONZI. – <i>Riordino della docenza universitaria</i>	

<i>(1037) MILIO. – Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università</i>		COMMISSIONI PERMANENTI	
<i>(1066) MARTELLI. – Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari</i>		Approvazione di documenti	Pag. 59
<i>(1174) CAMPUS ed altri. – Norme in materia di concorsi universitari</i>		INSINDACABILITÀ	
<i>(1607) MANIS ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori:</i>		Trasmissione di atti di procedimento giurisdizionale	59
MONTICONE (PPI), relatore	Pag. 37	DISEGNI DI LEGGE	
CAMPUS (AN)	38	Annunzio di presentazione	59
NAPOLI Roberto (CCD)	40	Assegnazione	60
* BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.)	41	GOVERNO	
DE ANNA (Forza Italia)	45	Trasmissione di documenti	60
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 3 APRILE 1997	48	CORTE DEI CONTI	
ALLEGATO		Trasmissione di documentazione	61
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	50	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme a interpellanze . .	62
		Annunzio	62, 63, 71
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	116
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Camerini, Carpi, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Gualtieri, Gubert, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Lo Curzio, Manconi, Manieri, Mungari, Murineddu, Palumbo, Papini, Pettinato, Rocchi, Rotelli, Sartori, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina e Diana Lino, in Israele, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cioni, Lorenzi, Speroni e Turini, a Neuchatel, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, in Croazia, per partecipare ad un confronto sul tema dell'allargamento dell'Unione europea.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(637) WILDE ed altri. – Disciplina della subfornitura industriale

(644) TAPPARO ed altri. – Disciplina dei rapporti tra grandi imprese e subfornitori

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: *Disciplina della subfornitura nelle attività produttive*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 637 e 644. Nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione.

Devono essere svolte ora le dichiarazioni di voto finali.

DUVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DUVA. Signor Presidente, vorrei svolgere brevemente alcune considerazioni per motivare il mio dissenso nei confronti del provvedimento che sta per essere votato. Non si tratta – è bene sottolinearlo – di un dissenso di principio; come altri colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, anch'io ritengo che il mercato non debba essere abbandonato a se stesso e non debba trasformarsi in un *far West*, ma debba al contrario essere governato. Il punto, però, è che l'insieme delle regole, che devono appunto governarlo, credo debba essere coerente e mirato soprattutto a produrre un incremento dell'efficacia e dell'efficienza del funzionamento del mercato stesso. Ed è proprio a questo riguardo che trovano fondamento e traggono origine le riserve alle quali facevo riferimento in apertura del mio intervento.

Il campo della subfornitura – come tutti sappiamo – nel corso di questi ultimi anni è enormemente cresciuto e non c'è dubbio che esso abbia dato anche luogo, accanto ad alcuni aspetti sicuramente positivi e significativi, a fenomeni di squilibrio e di un ingiusto rapporto fra posizioni più forti e posizioni più deboli nell'esercizio di questa attività.

È certo che anche il problema dei termini di pagamento è forse il campo nel quale tale squilibrio trova l'espressione maggiormente evidente. È giustificata perciò una volontà di intervento e di correzione di situazioni che sono sicuramente negative. Da questo punto di vista vor-

rei dare atto della circostanza che alcuni emendamenti, che sono stati approvati nel corso dell'esame degli articoli – alcuni dei quali proposti anche da me –, hanno trovato accoglimento e questo sicuramente ha limitato alcuni aspetti di riserva che ho nei confronti del provvedimento al nostro esame.

L'impianto complessivo della nuova legge, tuttavia, non ha – a mio avviso – risolto le riserve più forti, riserve – ripeto – di merito e non di principio, che mi erano state suggerite e ispirate dall'esame del testo proposto dalla Commissione.

Per quanto riguarda il termine di pagamento delle subforniture, resto convinto che adottare la formulazione prevista nell'articolo 3, cioè una formulazione d'ordine generale che non tiene conto del carattere estremamente variegato della realtà del mondo produttivo, sia un rischio perchè sfugge a questo tipo di formulazione l'identificazione di ipotesi certe, definite, di ipotesi ad esempio che in molti settori vedono spesso un'impresa essere, al tempo stesso, fornitrice per alcune attività e subfornitrice per altre. Questo può ingenerare una situazione negativa e, d'altra parte, la procedura alternativa di deroga al termine generale dei sessanta giorni, che pure è prevista nell'articolo 3 del provvedimento, non mi pare nè agevole nè chiara nella sua formulazione. Un meccanismo più agile e meglio adattabile alla realtà così diversificata dei diversi settori produttivi sarebbe stato – a mio avviso – più efficace e meno feroce di rigidità e di contenziosi.

Anche l'introduzione del concetto di abuso di dipendenza economica, previsto in altro articolo del provvedimento, mi sembra una scelta destinata ad alimentare un dibattito, che certamente sarà molto intenso in sede scientifica, per l'esatta valutazione di questa novità normativa, ma non credo che sarà altrettanto di vantaggio per l'ordinato andamento della vita delle imprese e dei rapporti tra il mondo della produzione e quello della subfornitura.

Il punto però che mi lascia maggiormente perplesso è quello relativo alla compatibilità della nuova legge con la normativa comunitaria. Nel corso del dibattito si è fatto più volte riferimento alla raccomandazione della Commissione europea del maggio 1995, ma – a mio avviso – non si è tenuto conto intanto della circostanza che appunto si tratta di raccomandazione, cioè di una scelta che la Commissione europea ha voluto fare dell'espressione di una valutazione su questa materia di natura non prescrittiva, il che già indica la cautela che ha ispirato tale scelta. Ma soprattutto mi pare più rilevante la considerazione del fatto che questa normativa va inquadrata nel ben più rilevante processo di costruzione del Mercato unico europeo. In proposito, mi permetto di rilevare, signor Presidente, che sarebbe stato meglio, prima di approvare questa legge, chiedersi come si concilierà la nuova normativa con un Mercato unico europeo pienamente realizzato, quando cioè i prodotti e i servizi che rispondono a esigenze regolamentari di uno Stato membro, e quindi anche di quelli che non fissano per legge i termini di pagamento, potranno liberamente essere venduti o prestati negli altri Stati membri, senza che sia necessario adattarli alla regolamentazione nazionale del paese destinatario. Credo che stia proprio in questo punto quell'elemen-

to di preoccupazione, relativamente ai rischi di implementare processi di delocalizzazione produttiva, che ha ispirato molte delle riserve che sono state formulate nel corso del dibattito nei confronti di questo provvedimento.

In conclusione, accanto a queste considerazioni di merito, vorrei anche formulare una riserva di natura politica, legata alla linea che il Governo ha inteso seguire in ordine al dibattito su questo provvedimento, che è – lo ricordo – di origine parlamentare, rispetto al quale quindi è evidente – come è stato più volte sottolineato – che non vi fosse un problema di vincolo di maggioranza. Tuttavia, rispetto a questo provvedimento, la cui importanza non può essere sottovalutata sia che la si consideri in chiave positiva sia che la si consideri in chiave negativa, credo che sarebbe stato importante collocare e coordinare il provvedimento in esame in una visione più complessiva della politica industriale che si intende perseguire, rispetto alla quale le posizioni del Governo (mi riferisco a quelle espresse nelle dichiarazioni programmatiche che hanno portato alla nascita di questo Esecutivo) sono state ben chiare e precise in direzione della modernizzazione, dello snellimento e dell'alleggerimento del mercato dai vincoli e non certo in quella dell'introduzione di nuovi vincoli.

Rispetto a tutto ciò mi pare che nella parte iniziale del dibattito fossero state formulate, da parte del rappresentante del Governo, delle preoccupazioni e delle riserve ed anche dei richiami espliciti ai pericoli che erano insiti nel provvedimento stesso. Giunti però alla conclusione della fase dibattimentale del disegno di legge, non mi sembra che vi sia stata una valutazione altrettanto specifica di quanto fossero state eliminate queste riserve e queste preoccupazioni che anzi, nella replica che qualche giorno fa, a conclusione del dibattito, sono state in qualche modo riecheggiate dal sottosegretario Ladu. Ebbene, è proprio rispetto a tale questione che trovo, accanto alle considerazioni di merito, motivo per manifestare riserve nei confronti del provvedimento in esame sul quale esprimo voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Debenedetti*).

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il tema affrontato dal progetto normativo «Regolamentazione del contratto di subfornitura», approvato in sede referente dalla 10ª Commissione del Senato nel testo unificato dei diversi disegni di legge presentati, è di estremo interesse per il mondo imprenditoriale italiano perchè finalmente si tenta di realizzare una certa forma di tutela – almeno questo è il nostro spirito – presso il subfornitore, la parte debole di rapporti economici estremamente diffusi nel sistema economico italiano.

È quindi indispensabile, anche se siamo in notevole ritardo, un intervento legislativo strutturale che possa realizzare un sistema giuridico

di tutela e di certezza per permettere al settore della subfornitura di esplicitare tutte le sue potenzialità in termini di produzione ed occupazione.

Fin dalla X legislatura le forze parlamentari, sotto la spinta anche di quelle sindacali ed economiche e in particolar modo del mondo dell'artigianato, hanno tentato di adottare un provvedimento legislativo che affrontasse in termini pratici le posizioni di debolezza dell'impresa subfornitrice.

Il punto di forza di questo progetto normativo è proprio quello di non voler disciplinare il mercato, bensì di intervenire definendo alcune delle sue regole di principio, le quali sono finalizzate a rendere chiari e trasparenti i rapporti tra subfornitori e committenti contribuendo, quindi, alla crescita ed al miglioramento della qualità del mercato.

La necessità di avere un riferimento normativo per i tempi di pagamento esiste soprattutto quando i tempi lunghi dovessero esorbitare dalla normale contrattazione. In questo momento introduciamo per tutti un limite di legge, ma poichè questo vincolo potrebbe risultare controproducente per quelle stesse categorie che oggi lo invocano e che con il nostro voto intendiamo tutelare, ben venga un tempo di verifica, come recita l'ordine del giorno n. 1. Il nostro intendimento infatti non è quello di vanificare lo spazio di una libera contrattazione, che rimane un elemento sicuro in un mercato sano, bensì di fornire argine a quei comportamenti che, laddove ci fossero stati, costituirebbero essi stessi alterazione del mercato.

Per questo, nell'augurarci che nelle more le esigenze e le aspettative vengano esaudite, fra un anno saremo molto attenti e vigili alla verifica che il Governo è chiamato a fare in base all'ordine del giorno presentato. La legge, però, non può risolvere il problema sostanziale della posizione contrattuale che deve essere affrontata prima di tutto in termini culturali. Va infatti notato a questo punto come, nella realtà imprenditoriale, committente e subfornitore siano strettamente legati e le loro posizioni siano fortemente intrecciate, tanto che si possono riscontrare aree più evolute della subfornitura, che vedono committenti e subfornitori combattere insieme sul mercato, attuando congiuntamente il decentramento di importanti fasi della realizzazione del prodotto dell'impresa centrale. Ma non è sempre così, anzi, ci sono settori in cui questa collaborazione non si realizza e sono anzi presenti situazioni di inaccettabile ed ingiustificata prevaricazione del committente sul subfornitore. Si tratta di situazioni odiose ma ancora di più perdenti.

Nel mercato in continuo movimento la forza delle imprese risiede nella flessibilità e l'integrazione nella reciproca utilità. Solo così si può navigare fra gli scogli di un contesto economico duro e dai margini strettissimi. Occorre pertanto passare da un rapporto conflittuale ad un rapporto contrattuale ed occorre lavorare attivamente per proteggere le subproduzioni italiane, cambiando la cultura così come è cambiato il mercato.

Se si guarda oltre i problemi delle singole aziende, si vede come il subfornitore deve diventare in ogni realtà ed in ogni situazione un collaboratore privilegiato dell'impresa committente e non più mero esecutore

di forme e modelli. Nel mercato vogliamo che ci sia libertà, non anarchia.

Per le suddette motivazioni ed in difesa delle aziende più deboli del rapporto contrattuale di subforniture, in particolare le aziende del Sud Italia, il Gruppo Federazione Cristiana Democratica-CDU annuncia il proprio voto favorevole al provvedimento in esame (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho avuto già modo nell'esposizione resa durante la discussione generale di esprimere il mio fermo convincimento verso un provvedimento che la Commissione industria del Senato, avendolo ereditato dal crepuscolo della precedente legislatura, ha cercato di confezionare, tenendo conto anche di quelli che potevano essere gli apporti di coloro che, soprattutto negli ultimi tempi, hanno sollevato forti obiezioni, fino ad arrivare a preventivare dubbi di costituzionalità sul provvedimento che il Senato della Repubblica si appresta a votare. Certamente i dubbi sono molteplici, soprattutto tenendo conto che andiamo a disciplinare per primi nel contesto europeo tale materia. Ma se a questo siamo arrivati, la responsabilità non può essere certo addebitata alla Commissione industria del Senato nè al Senato della Repubblica che approverà questo provvedimento, ma va esclusivamente addebitata a quella parte degli industriali – gli ultras, come vengono definiti nelle ultime occasioni – che hanno fortemente pregiudicato quel corretto rapporto che ci deve essere fra committenti e subfornitori.

Signor Presidente, conosco molto bene una situazione forse ristretta ma abbastanza significativa di questo rapporto nella realtà del nostro paese. Mi riferisco alla situazione dell'alto padovano dove esistono circa ottomila imprese e certamente, se non ci fossero stati industriali come Benetton, non ci sarebbe stato bisogno di questa normativa. Infatti i termini di pagamento vanno fissati tenendo conto delle dilazioni che sono state apportate arbitrariamente nei riguardi delle piccole e medie imprese che avvertono fino in fondo la difficoltà di questo rapporto.

Non è neanche vero che durante questa legislatura si sia agito in maniera indiscriminata contro la grande industria. Vorrei ricordare ai colleghi del Senato che, se oggi c'è una parvenza, anzi qualcosa di più, di rilancio dell'Olivetti come grande industria dell'informatica nel nostro paese ma soprattutto nel settore delle telecomunicazioni, si deve soprattutto all'azione responsabile che abbiamo svolto in Commissione per evitare quella Commissione d'inchiesta che oggi certamente avrebbe pregiudicato fino in fondo il futuro di questa grande azienda. Non c'è pertanto malanimo da parte di chicchessia verso la classe imprenditoriale, nonostante questa poi non sempre ripaghi con simpatia e gratitudine i molti provvedimenti approvati anche di recente sotto il titolo di incentivi alla piccola e media impresa. Si tratta di incentivi di una certa consi-

stenza forse non sempre pubblicizzati secondo quello che dovrebbe essere un corretto rapporto tra Parlamento, Governo e *mass-media*. Ma rifinanziare la legge Sabatini, rilanciare la legge Ossola e la n. 317 del 1991 nonché la n. 46 del 1982, dare ulteriori finanziamenti all'Artigiancassa, significa andare incontro ad una serie di esigenze che ha espresso anche di recente la classe imprenditoriale.

Comprendo che alcuni criteri forse sono un po' troppo rigidi ma ci auguriamo che dopo l'approvazione del Senato e prima della definitiva approvazione da parte della Camera dei deputati ci possa essere quell'incontro tanto auspicato tra le parti per giungere ad un testo che dia garanzie soprattutto alle piccole imprese ed anche alla classe imprenditoriale.

Non si tratta dunque di un provvedimento contro chicchessia: siamo stati i primi a renderci conto che anche i subfornitori, anzi soprattutto loro, hanno necessità di un corretto rapporto con la classe imprenditoriale, tenendo conto anche di una serie di vicende che portano gran parte degli industriali a utilizzare mano d'opera che non appartiene al nostro paese.

C'è poi il problema del *made in Italy*, che viene appena sfiorato dal provvedimento. C'è l'esigenza di tutelarlo fino in fondo ma ho la sensazione che forse abbiamo perso definitivamente il treno, anche perchè il *made in Italy* andava tutelato con tutta una serie di provvedimenti prima che la mannaia, se così si può chiamare per quanto riguarda l'aspetto specifico della Comunità europea, imponesse il veto verso qualsiasi tutela e nella prospettiva della liberalizzazione del mercato.

Il mio dunque è un sì convinto, ma anche un sì con l'auspicio che il dialogo possa riprendere e sia più fecondo di quello che c'è stato fino a questo momento e possa concretizzarsi verso quegli obiettivi da più parti auspicati. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, credo che non sia il caso di proporre in questa sede i molteplici e convincenti argomenti a sostegno dell'approvazione di questo provvedimento. Vorrei limitarmi soltanto a riconfermare la nostra opinione, e cioè che il Senato, se come io auspico e credo darà il via libera a questo provvedimento tra poco, avrà approvato un provvedimento importante, una buona normativa che instaura una parità di rapporti nel mercato della subfornitura; quindi, contrariamente a quello che qualcuno ha affermato, contribuisce ad instaurare sul serio un mercato paritario e, in quanto tale, libero.

È, questo, un provvedimento che accoglie le istanze di centinaia di migliaia di piccole imprese del nostro paese, ma che non è rivolto contro nessuno, che non è punitivo nei confronti di nessuno; esso obbliga – questo credo sia il punto, ed è il punto importante e qualificante – l'intero sistema industriale italiano a fare un passo in avanti, un salto di qualità. Faccio questa affermazione, signor Presidente, cari colleghi, per-

chè a me pare che, gratta gratta, alla fine in questo dibattito, da parte degli oppositori strenui di questo provvedimento sia emersa la verità vera della loro opposizione, e cioè che la grande impresa soffre una crisi di liquidità, che sarebbe aggravata dall'entrata in vigore di questa legge.

Ora a me pare, signor Presidente e cari colleghi, questo un ragionamento un po' strano e singolare, nel senso che, se c'è crisi di liquidità delle imprese italiane, è del tutto evidente che essa colpisce maggiormente, pesantemente e duramente il sistema delle piccole, delle medie e delle piccolissime imprese, e che casomai le grandi imprese hanno strumenti per sopperire a questa crisi di liquidità ben diversi e maggiori di quanti ne abbia invece il tessuto delle piccole e medie imprese. E in ogni caso ritengo che sia impossibile per la grande impresa committente continuare a pensare di poter scaricare i costi dell'acquisizione della propria liquidità sul sistema delle imprese subfornitrici, che sono in genere rapportabili, come tutti sappiamo, alle piccole e medie imprese.

Quindi la legge sulla subfornitura è da questo punto di vista uno stimolo, se la grande impresa saprà vivere questo provvedimento in termini positivi e non punitivi, per far operare un salto di qualità al sistema industriale del nostro paese. Un sistema che, mentre ci troviamo di fronte alla globalizzazione dei mercati e alla mondializzazione dell'economia, deve pensare ad una concorrenza di qualità, e non più semplicemente ad una concorrenza di costi, ad una concorrenza ad un livello basso, ad una concorrenza stracciona, che si propone di ricavare margini di competitività nell'arena mondiale attraverso la compressione della condizione dei lavoratori, l'abbassamento dei costi, la penalizzazione dell'impresa minore: una sorta di giungla nella quale il pesce grosso mangia il pesce più piccolo. Io penso che tutto il sistema industriale del nostro paese sia chiamato appunto ad orientarsi su basi nuove, diverse e più avanzate e ad affermarsi per la qualità dei suoi prodotti, per la sua capacità tecnologica, per il suo essere competitivo su un piano di qualità rispetto alle altre potenze del capitale internazionale.

Infine, e concludo, signor Presidente, il mio pensiero finale a proposito di questa legge va anche ai lavoratori, perchè ritengo che essa sia importante – qui nessuno l'ha detto – anche per i lavoratori. È vero, infatti, che il sistema della subfornitura funziona come una piramide in cui si assiste ad un progressivo sfruttamento: la sommità della piramide sfrutta le fasce intermedie e poi, via via, successivamente fino alla sua base, rappresentata dai lavoratori che subiscono il peso fondamentale del processo di sfruttamento.

Credo che questo disegno di legge possa costituire anche un utile strumento per i lavoratori, per emancipare le loro condizioni di vita e di lavoro, per far sì che i prodotti italiani – quelli che fanno bella mostra di sé nei grandi mercati internazionali oppure anche in quelli italiani – non si facciano più sullo sfruttamento selvaggio della manodopera, nei sottoscala, molto spesso in spaventose condizioni lavorative di arretratezza; si potrebbe avere, così, una emancipazione generale, appunto, della condizione dei lavoratori e del lavoro.

Per questo motivo, riconfermiamo il nostro convinto voto favorevole su questo provvedimento. Abbiamo la coscienza di compiere un atto importante e qualificante per il sistema industriale italiano e per il nostro paese. Ci auguriamo, pertanto, che anche la Camera dei deputati, se possibile con una rapidità maggiore di quella del Senato, sappia resistere alle pressioni che si muovono in senso contrario a questo provvedimento e possa licenziarlo in termini assai rapidi. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

DE LUCA Athos. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità, vorrei spendere una parola di soddisfazione per l'operato della 10ª Commissione permanente e del Senato. Qualcuno cerca di criminalizzare questo provvedimento, qualcuno ha parlato di dirigismo, di imbavagliare l'industria nazionale e di impedire il rilancio della stessa.

Credo che rispetto a questa forma di terrorismo sia già stata fatta giustizia nel dibattito generale.

Questo *test* è stato molto negativo per la Confindustria. La reazione che si è registrata è stata scomposta, ricorrendo anche ad accuse di incostituzionalità. Forse in questo paese la situazione che abbiamo vissuto fino ad oggi era incostituzionale, di giungla, dove le piccole e medie industrie del paese sottostavano al ricatto. Quando qualche televisione nazionale o qualche giornale ci mettono di fronte a situazioni di lavoro nero, di sfruttamento, tutti ci scandalizziamo; tutti gridiamo che il grande patrimonio storico, culturale, economico e sociale della piccola e media industria è la grande ricchezza dell'Italia e il grande settore che dobbiamo valorizzare; però, quando esaminiamo con grande fatica un provvedimento che viene dalla passata legislatura, e che è stato, pertanto, sofferto, limato, rivisto ed equilibrato, vorrei sapere perchè, arrivando al momento decisionale, si scatenano gli interessi, si scatena la *lobby* della Confindustria. Ho ascoltato i discorsi anche appassionati – che rispetto – dell'onorevole De Benedetti, però devo evidenziare che sicuramente abbiamo lavorato molte ore faticosamente in Commissione e forse questi contributi potevamo riceverli in quella sede, perchè sarebbero stati anche utili per migliorare il provvedimento.

Con quale coraggio si viene a dire che questo provvedimento imbagliava, impedisce e costringe la nostra industria e, chissà, la getta sul lastrico. Si tratta, invece, onorevoli colleghi, di un provvedimento di giustizia!

Quando parliamo di mercato libero, intendiamo il mercato libero all'interno di alcune regole.

E poi vi è la storia che qualcuno accenna, alludendo al fatto che se si pongono tali regole la nostra industria farà le subforniture all'estero: signori, questo tipo di ricatto non esiste! Dobbiamo diventare come la Corea per mantenerci le possibilità di lavoro? Ma questa Camera ha emanato anche molti provvedimenti nella direzione di un incoraggia-

mento alla nostra grande industria; di recente, mi pare che qualcosa sia stato fatto per l'industria automobilistica. Quindi, mi pare che questa logica sia un pò vecchia e superata.

Noi vogliamo una grande industria che guardi al domani, al futuro; con la stessa forza con cui apre polemiche con il Governo, dovrebbe essere la Confindustria stessa a formulare proposte per avere trasparenza ed efficienza nelle subforniture e nel mercato. Una grande industria sana, che vuole investire, che ha voglia di puntare al futuro e all'Europa, non si spaventa perchè introduciamo due regole elementari sulla scadenza dei pagamenti o sul fatto che i contratti devono essere scritti: vivaddio, io credo che tali regole elementari siano logiche per dare un minimo di certezza. Non sono d'accordo con chi vuole la giungla, perchè credo che nella giungla non siano neppure le aziende più sane a raccogliere i meriti.

Siamo di fronte ad un provvedimento molto equilibrato e serio, del quale credo il Senato debba essere soddisfatto. Ho sentito anche paventare che vi sarebbe un accordo, per il quale qualcuno fa passare al Senato un provvedimento che poi la Camera boccherebbe. Questo non è credibile per quanto riguarda il nostro Gruppo, ma ritengo che tutti i Gruppi che oggi approvano il provvedimento in Senato si impegneranno al massimo affinché questo sia approvato anche alla Camera dei deputati. Si tratta infatti di un segnale di grande equilibrio, in questa fase delicata del nostro paese per l'occupazione; non c'è antagonismo tra le privatizzazioni e la fissazione di alcune regole in questo settore, anzi si delinea un quadro di serietà. Se da una parte in alcuni settori si coinvolgono i privati, dall'altra vogliamo le regole e non la giungla. Mi pare che ricorran tutti questi elementi.

Io ringrazio il relatore ed il Presidente della Commissione, nonché tutti i colleghi che hanno dato un contributo fattivo e costruttivo per il varo di questo provvedimento. Lo stesso apporto fornito dalla Lega mi pare molto importante perchè è riferito proprio a quel sistema economico diffuso nel paese, presente sia al Nord che al Sud, che con queste minime regole noi facciamo uscire dalla clandestinità e dalle difficoltà. Come è stato detto, ridiamo certezza anche al mondo del lavoro.

In conclusione, colleghi, il nostro Gruppo voterà a favore e si impegnerà anche alla Camera perchè questo provvedimento serio e corretto possa diventare una realtà nel paese per darci, nella libertà di mercato, delle regole di serietà. E mi auguro che alcuni settori più lungimiranti della Confindustria possano aprire un dialogo nelle prossime settimane, senza alzare barricate in modo anacronistico contro questo provvedimento, cogliendo tutta l'importanza che esso avrà per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione nel nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge è stata purtroppo caricata di significati impropri anzichè essere condotta alla luce dei principi del diritto e dell'economia. Così, per esempio, si è considerato il committente sempre il soggetto forte e il subfornitore sempre il soggetto debole, senza che nessuno – nè il Governo, nè il relatore, nè i proponenti – abbia ritenuto di introdurre un criterio per giudicare la debolezza o meno del soggetto da tutelare, per esempio, attraverso il concetto di posizione dominante a carico dell'uno o dell'altro soggetto.

È un provvedimento che nasce da esigenze buone, questo va detto: ogni volta che si cerca di introdurre una maggiore equità nei rapporti tra privati, siano essi singoli o imprenditori, credo che il Parlamento si indirizzi verso un fine oggettivamente meritevole.

Ma, mossi pure da esigenze buone e positive, la legge si è prodotta in un testo che non è per niente equo e neanche opportuno sotto il profilo del diritto e sotto quello dell'economia.

È vero che oggi gran parte dei subfornitori sono soggetti deboli, tuttavia la legge non può fotografare l'esistente di fatto e non può soprattutto considerare quest'ultimo come un dato di diritto, su cui impostare la legislazione per il presente e per il futuro. Una legge accorta avrebbe introdotto dei criteri oggettivi per determinare quale dei due soggetti sia da considerare, oggi e nel futuro, veramente debole. Ma così non è stato fatto, ed osservazioni critiche rimangono anche a proposito di altri aspetti del disegno di legge, sui quali sono intervenuta in discussione generale così come durante l'esame dei singoli emendamenti.

Penso, ad esempio, alla indeterminatezza del concetto di subfornitura e del campo di applicazione del provvedimento in discussione; rimangono le osservazioni che abbiamo fatto. Penso anche agli appesantimenti burocratico-formali dei rapporti tra imprese che il provvedimento introduce ed altresì alla rigidità della disciplina delle responsabilità contrattuali: tutti elementi che purtroppo provocheranno un ampliamento dei casi di contenzioso legale e l'accelerazione dei processi di delocalizzazione produttiva.

Ho sentito poc'anzi il senatore Caponi dire che con questa legge si fa un passo avanti; può darsi che sia così, ma il mio timore è che a furia di andare avanti si esca dal confine di questo paese e che le industrie vengano delocalizzate. Il provvedimento legislativo comporterà dei costi aggiuntivi per le aziende e per l'intero sistema del paese.

La criticità di due punti del provvedimento, e cioè l'articolo 3 e l'articolo 9, è già stata illustrata in sede di discussione generale e di analisi di ciascun articolo; tuttavia, vorrei almeno ricordare sinteticamente come l'imposizione del termine massimo di pagamento, e cioè l'articolo 3, leda la libertà contrattuale e violi l'articolo 41 della Costituzione. Vorrei altresì ricordare come l'introduzione della fattispecie dell'abuso di dipendenza economica, e cioè l'articolo 9, porti come conseguenza possibile l'interruzione di relazioni commerciali tra le parti. La presenza poi di determinate condizioni contrattuali, tali da considerarsi come motivo di ricorso all'autorità garante perchè questa valuti l'esistenza o meno di un abuso, si presta a possibili strumentalizzazioni da

parte di ricorrenti con inevitabili distorsioni nei rapporti commerciali; distorsioni delle quali il nostro mercato, signor Presidente, non ha davvero bisogno.

È curioso infine che, una volta ritenuto questo disegno di legge come la via per introdurre maggiore equità nei rapporti tra imprenditori, in nome di una presunta e non dimostrata maggiore forza del committente, non si sia voluta estendere la disciplina in materia di termini di pagamento, cioè l'articolo 3, anche ai contratti stipulati dalla pubblica amministrazione.

L'emendamento 3.21 dei colleghi Travaglia ed altri mirava ad estendere la disciplina in materia di termini di pagamento anche ai contratti stipulati dalla pubblica amministrazione o da aziende esercenti servizi di pubblica rilevanza. Ma non è stato approvato da quest'Aula, e se il principio deve valere per regolare l'autonomia negoziale dei privati, mi domando e domando ai colleghi perchè mai esso non debba valere anche nei rapporti con la pubblica amministrazione, tanto più che oggi il Governo mira ad introdurre criteri gestionali di tipo privatistico anche all'interno della pubblica amministrazione.

Non si vede perciò perchè mai – come credo abbia detto il relatore o il rappresentante del Governo; mi scuso se in questo momento non ricordo a chi attribuire l'affermazione – sia stato sostenuto che l'emendamento Travaglia sia improprio, nel senso cioè che il provvedimento in esame non si presti ad accogliere quella modifica.

Considerate le buone intenzioni dalle quali muove il provvedimento e nella speranza che siano vere le voci che circolano, e cioè che la Camera dei deputati ne aggiusterà gli aspetti più incongrui e più macroscopicamente iniqui, dichiaro il voto di astensione del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia e del senatore Debenedetti*).

WILDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente siamo arrivati alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge relativo alla subfornitura, un atto dovuto per le centinaia di migliaia di piccole imprese che da anni attendono dal Parlamento tale risposta.

Il Senato non si è dimostrato, in questo caso, un mostro che ha prodotto una legge che complica la vita agli imprenditori, come paventava qualcuno. Infatti, siamo in presenza di una legge auspicata, soprattutto dalle piccole e medie imprese, fin dal 1986; da quelle piccole imprese che continuano a rappresentare la vera ossatura del sistema economico del paese. Era quindi necessario seguire questa via con forza e determinazione, così come ha fatto la Lega Nord-Per la Padania indipendente.

Con tale risultato si neutralizza la posizione dominante della grande committenza e si riconosce finalmente il ruolo del subfornitore, per cui nasce un rapporto di *partnership* tra i due soggetti, che prevede un'am-

pia concertazione sul terreno degli investimenti, della progettazione e della qualità, attraverso regole che si adeguano a quelle già esistenti in Europa.

Questo, in concreto, il grande risultato che si ottiene con l'approvazione del provvedimento in esame. Cadono quindi le tesi dei fiancheggiatori di Confindustria e si apre un capitolo nuovo che dà finalmente respiro finanziario alla piccola e media impresa. Ciò avviene nonostante che il baronato dell'università «La Sapienza» di Roma abbia tentato di ostacolare l'*iter* del provvedimento, dando giudizi di dubbia costituzionalità o affermando che in Europa la subfornitura non è tutelata da leggi ma solo da raccomandazioni, il che vorrebbe dire promuoverla ma non imporla, per cui la Commissione CEE avrebbe scelto la forma giuridica meno vincolante possibile per raggiungere l'obiettivo ricercato.

Ricordando la raccomandazione CEE 144/3 del 1995, il professor Cassese afferma che, d'altra parte, in Francia e in Germania le disposizioni sulla concorrenza hanno introdotto una disciplina dell'abuso dello stato di dipendenza economica, proprio perchè è assente una normativa diretta del contratto di subfornitura.

Il professor Cassese non ha forse rilevato o ha finto di non conoscere la relazione Harrison, la n. 161 del 1996, successiva a quella da lui menzionata, che entra direttamente nel contesto dei termini di pagamento, evidenziando che, per far fronte al problema, non basterà uno strumento giuridico quale la raccomandazione dell'Esecutivo, ma sarà necessario lavorare in merito a una direttiva che induca gli Stati membri a modificare consistentemente la loro normativa. Si parla quindi di normativa e ciò a seguito di un'indagine che evidenziava come il termine di pagamento nell'Unione europea aumentasse mediamente fino a sessantasei giorni per arrivare fino a novanta per le imprese più colpite. Da noi però tutti sanno che i termini di pagamento sono almeno del 300 per cento più lunghi; per questo la Lega Nord-Per la Padania indipendente ha ritenuto inderogabile recepire la suindicata raccomandazione, che invitava – ripeto – a normare in merito.

Ritorno al professor Cassese. Mentre egli afferma che in Francia manca una disciplina diretta del contratto di subfornitura, al contrario a noi risulta che la legge n. 75/1334 è relativa proprio a tale materia ed è datata – lo ripeto per l'ennesima volta – 3 gennaio 1976; di essa in particolare, il titolo primo tratta le disposizioni generali; il titolo secondo i pagamenti diretti tra Stato, amministrazioni e privati; il titolo terzo tutti gli altri contratti tra privati e il quarto disposizioni diverse. Quindi, la legge sulla subfornitura in Europa c'è già e questo vale per gli amici del Centro-Destra.

Il tema della subfornitura diventa allora fortemente politico, per cui sarebbe veramente interessante capire e sapere se il dubbio del professor Cassese, portato a conoscenza del mondo imprenditoriale attraverso i giornali di Confindustria, dovesse o volesse essere l'estremo tentativo di ostacolare l'*iter* legislativo di questo provvedimento proprio nel momento in cui stava per essere calendarizzato in Aula, soprattutto nella fase in cui le armi di Confindustria dimostravano di essere ormai inefficaci; sono noti infatti i tatticamente prematuri e continui

attacchi di Cipolletta e degli altri presidenti dei subsettori della grande committenza.

Il consociativismo tra grande committenza, baronato universitario di Roma ed Esecutivo non è andato a buon fine solo per la determinazione della Lega Nord-Per la Padania Indipendente e di altre forze politiche che hanno recepito tali necessità così da ostacolare l'attacco, per cui forse qualcosa di nuovo si sta concretizzando; onestamente, però, è meglio non fidarsi ma aspettare e seguire l'*iter* legislativo anche per quanto riguarda l'altro ramo del Parlamento.

La stessa determinazione la Lega Nord l'ha dimostrata sin dall'inizio quando ha evidenziato che il sottosegretario per l'industria Carpi si era attivato nel predisporre un tavolo per discutere un protocollo d'intesa tra le parti, onde evitare di arrivare in Aula alla discussione della proposta legislativa. Si trattava quindi di un comportamento per noi assolutamente non chiaro visto che il Sottosegretario conosceva – e noi conoscevamo benissimo – merito e posizioni delle parti, posizioni che potevano unire o dividere i due soggetti economici, ma che comunque avrebbero solo allungato i tempi degli *iter* parlamentari, ciò che poi si è concretamente dimostrato.

È politicamente interessante rilevare come gli incontri, avvenuti a Torino anche nel corso della settimana scorsa, tra Confindustria, FIAT ed il segretario del PDS abbiano spaziato lungamente nella sola direzione della subfornitura a dimostrare che la posta in gioco è consistente; altro che affermare che la subfornitura è terra di nessuno! Come è stato dimostrato in questi giorni essa è invece terra di conquista ed il primo assalto non è riuscito.

Il sottosegretario Ladu ha quindi ragione quando afferma che qualcuno con eccessiva malizia ha voluto insinuare che il Governo ha all'inizio – ma non solo – ostacolato il cammino; tuttavia, non si trattava di malizia ma di lucidità e di consapevolezza perchè le due parti non si sarebbero mai accordate, e così è stato.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue WILDE). Mi auguro inoltre che ciò che ha affermato il sottosegretario Ladu in relazione all'inserimento a livello europeo delle problematiche concernenti il riconoscimento dello stato di crisi del settore tessile, dell'abbigliamento e della calzatura – come richiesto dalla Lega Nord-Per la Padania Indipendente – vada in porto, ricordando però che non c'è solo crisi in tali settori. Per questo motivo mi auguro che venga presto discussa la proposta di legge della Lega sulla rottamazione degli elettrodomestici che rilancerà un comparto fortemente in crisi.

Per concludere, mi auguro che venga prontamente e finalmente recepito l'ordine del giorno relativo al marchio *Made in Italy*, in quanto potrà dare quelle garanzie che attualmente mancano e che da tempo

vengono richieste ad alta voce, visto che nei porti italiani continuano ad arrivare navi colme di prodotti provenienti dall'estremo Oriente che recano il nostro marchio. Quindi, se il *Made in Europe* per essere riconosciuto prevede che l'80 per cento delle merci venga prodotto in Europa, cerchiamo di recuperare in parallelo le regole anche per quanto riguarda il nostro marchio. Se ciò non è ancora avvenuto è dovuto al fatto che alla grande committenza una sostanziale *deregulation* ha sempre fatto comodo, ma qui entrano in gioco le nostre piccole e medie imprese, per cui occorre dare un segnale forte.

Si tratta di problemi che si ripetono anche alle frontiere con l'Est, dove generalmente entrano camion pieni di scarpe destre o sinistre con destinazione macero, mentre poi vengono messe in vendita con il marchio *Made in Italy*, in tal modo evadendo ed eludendo il fisco ed esportando valuta. Il Governo, che è al corrente di questo e di altri numerosi episodi, si deve attivare il più presto possibile, perchè tali *escamotages* favoriscono ulteriormente lo stato di crisi. Altro che globalizzazione dei mercati: queste sono vere e proprie globalizzazioni delle evasioni fiscali e di esportazioni di valuta!

Mi auguro che il presente disegno di legge, passando all'esame dell'altro ramo del Parlamento, non venga travolto nei contenuti e nella forma.

A nome del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania Indipendente, esprimo parere favorevole sul disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

ZILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, il disegno di legge che finalmente giunge al voto dell'Aula risponde alle esigenze largamente e da lungo tempo avvertite in quell'ampia e complessa galassia delle piccole e medie imprese – 232.000 come ricordava l'altro giorno il collega De Carolis – che costituiscono il tessuto connettivo del nostro sistema produttivo e che tanta parte hanno avuto ed hanno tuttora nella tenuta della nostra economia. Il loro dinamismo e la loro efficienza, non dimentichiamolo, sono garanzia della capacità di reggere con efficacia la competizione sempre più accesa che la globalizzazione dei mercati impone e nel contempo, qualora siano poste in grado di operare in un quadro di regole certe, sicure e chiare, possono offrire prospettive praticabili per la ripresa dell'occupazione.

Da tutto ciò emerge con forza l'esigenza che i rapporti che legano le piccole e medie imprese con altre imprese committenti, attraverso la subfornitura, siano improntati alla trasparenza, a garanzie di certezza e di tutela giuridica, in termini economici e di salvaguardia nei confronti di abusi tra un committente, che nella quasi totalità dei casi – salvo le perplessità espresse dalla collega Fumagalli Carulli

sulla individuabilità del punto più debole – è la parte più forte, e un subfornitore strutturalmente più debole.

A tali esigenze, che sono prima di tutto di giustizia, vuole rispondere questo disegno di legge che, lungi dall'essere dirigistico e ingessatore, come da qualche parte si è detto, mira ad introdurre norme rispettose di tutte le parti contraenti in un mercato fino ad oggi privo di regole e pertanto continuamente esposto al rischio di assumere le caratteristiche di una vera e propria giungla.

Non mi soffermerò su considerazioni già compiutamente espresse da altri, in particolare dal relatore, collega Micele, che con la sua articolata e documentata relazione, e non meno con la replica agli interventi dopo la discussione generale, ha chiaramente motivato la validità delle ragioni che stanno alla base di questo provvedimento, e dal sottosegretario Ladu che ha esposto la posizione del Governo, non priva di perplessità ma non per questo neutrale. Così le osservazioni espresse dal collega Palumbo che per il Gruppo del Partito Popolare ha testimoniato, con inoppugnabili argomentazioni, la legittimità del provvedimento anche sotto il profilo costituzionale.

Tuttavia, nel confermare il voto favorevole del Gruppo dei popolari che, voglio ricordarlo, durante l'esame del provvedimento in Commissione non ha mancato di dare il proprio contributo alla definizione del testo in esame, vorrei sottolineare brevemente alcuni tratti significativi di questa legge.

All'esigenza di trasparenza e di norme certe a garanzia di un rapporto corretto di subfornitura, il testo proposto dalla 10ª Commissione, integrato dagli emendamenti testè approvati dall'Assemblea, risponde con quattro punti fondamentali: la forma scritta del contratto; l'indicazione impegnativa nel contratto stesso dei termini di pagamento; il divieto dell'abuso di dipendenza economica; il ricorso alle commissioni arbitrarie istituite presso le camere di commercio per dirimere eventuali divergenze e controversie fra committente e subfornitore.

A ciò va aggiunto un altro elemento che risponde ad un criterio di giustizia: il rinvio del pagamento dell'IVA da parte del subfornitore al momento dell'effettiva riscossione di quanto dovutogli per contratto.

Su queste norme, in particolare sull'obbligo di fissare contrattualmente i termini di pagamento, si sono scatenate polemiche che, seppure originate dalla legittima per quanto opinabile e discutibile determinazione di preservare proprie posizioni di privilegio, appaiono, e sono apparse anche in quest'Aula, esasperate nei toni e, soprattutto, ingiustificate quanto al tentativo di demonizzare un provvedimento che certamente non è contro qualcuno ma a favore di un quadro legislativo in un settore produttivo che su questo aspetto è da troppo tempo in sofferenza.

Vorrei aggiungere che a tal proposito certe posizioni radicalmente contrarie a questa legge hanno un punto di debolezza che sta nel non essere capaci di offrire alcuna alternativa a questa legge; anzi, a ben vedere, l'alternativa c'è ed è l'assoluta assenza di legge e di regole: nessuna legge, nessuna regola. Ma al di là di ciò ritengo che in quest'Aula dobbiamo guardare – e l'abbiamo fatto – soprattutto alla nostra responsabilità di legislatori, specie in materie come questa, che coinvolge dirit-

ti diversi ed interessi contrastanti, tra i quali il nostro dovere è quello di trovare il più alto punto di equilibrio.

Sono convinto che l'intenso lavoro svolto in 10ª Commissione, in un confronto aperto e franco ma sempre sereno, la discussione in quest'Aula, approfondita e responsabile, gli emendamenti approvati sia in Commissione sia in Aula dopo un serio esame, offrono la certezza che la ricerca di una soluzione equilibrata ha percorso tutto l'iter parlamentare del provvedimento, consentendo il raggiungimento di un risultato che, al di là delle diverse opinioni sui singoli punti, gode di ampio apprezzamento in questo ramo del Parlamento e soprattutto nel paese presso le categorie che da questa normativa aspettano ed avranno la garanzia di poter svolgere con serenità il proprio lavoro. È dunque per tali motivi che il Gruppo del Partito Popolare Italiano voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

DEMASI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signori senatori, signori del Governo, arriva finalmente a conclusione un provvedimento che, licenziato con larga percentuale di consensi dalla 10ª Commissione industria, commercio, turismo del Senato, si è andato colorando in Aula per la diaspora tra coloro i quali, a quanto è sembrato di comprendere, sostenevano tesi favorevoli alla piccola e media impresa e tra coloro che invece contestavano tali tesi.

Alleanza Nazionale ha seguito questo problema in termini positivi, senza porsi contro alcuna scelta né alcuno degli interessi che pure legittimamente si sono intravisti negli interventi ascoltati in quest'Aula. Alleanza Nazionale si è solamente posta il problema di dare una normativa ad un settore che finora non era sottoposto a regole e che, per una serie di circostanze legate all'evoluzione dei mercati, va acquistando un'importanza sempre maggiore.

Pertanto, non sottovalutando i problemi della definizione e della certezza dei termini di pagamento per i subfornitori, nel momento in cui mi accingo ad esprimere il voto favorevole del Gruppo, vorrei rimarcare gli elementi di positività che hanno indotto Alleanza Nazionale a privilegiare il provvedimento in esame e che, tra gli altri, possono sostanzialmente essere in due esempi: la definizione della subfornitura e le agevolazioni riconosciute in forza della presente normativa alle aziende in termini di imposta sul valore aggiunto.

Sono anche questi due elementi che ci aiutano a comprendere il grande vuoto che c'era prima della predisposizione del provvedimento che ci accingiamo a votare. Quando parliamo di piccola e media impresa, di aziende che vanno sostenute nelle difficoltà di un mercato che risente della crisi congiunturale ed istituzionale, non possiamo non porci il problema di come intervenire, seppure indirettamente, per sostenere queste parti momentaneamente deboli, anzi di fatto

deboli, affinché possano superare il momento di difficoltà che attraversano.

La legge a questo serve. Serve, senza opporsi ad alcuno degli interessi legittimamente rappresentati, a consentire a chi in questo momento è parte debole e agisce in un mercato difficile di superare questa fase congiunturale e di porsi in competizione con le altre componenti, sia a livello nazionale che internazionale.

Questo l'obiettivo che noi ci siamo proposti e che, credo in larga parte, abbiamo raggiunto. Dico «in larga parte» non per limitare la soddisfazione che proviamo nell'approvare il provvedimento, ma solamente perchè, come tutte le cose del mondo, ancora di più poteva essere fatto, e non è stato fatto con nostro rammarico. Faccio riferimento, per esempio, alla pubblica amministrazione che, attraverso un emendamento, poteva diventare oggetto della regolamentazione di cui alla presente legge, mentre in questo momento sfugge ad ogni regola in materia di forniture, creando di fatto due pesi e due misure; infatti, noi avremo da domani in poi una normazione per la regolamentazione dei rapporti fra privati, ma non avremo eguale regolamentazione per i rapporti fra pubblico e privato. Noi ci auguriamo che questo vuoto possa venire colmato dall'altro ramo del Parlamento e, comunque, non ci sentiamo di impedire la prosecuzione di un cammino legislativo che si è rivelato lento e difficile solamente perchè non consta di tutti quegli aspetti che ci aspettavamo lo completassero.

Quindi, signori senatori, signor Presidente, nel confermare il voto favorevole di Alleanza Nazionale, intendo solamente aggiungere un elemento di tranquillità per coloro i quali si pongono di fronte al provvedimento in termini dubitativi. Nel momento in cui abbiamo approvato l'ordine del giorno che impone all'Esecutivo – e credo che il Governo abbia accolto questa sollecitazione – una rivisitazione, un riesame dell'intero provvedimento dopo un anno, abbiamo aggiunto alla voglia di compiere un grande passo avanti verso la modernizzazione e la tutela degli interessi delle piccole e medie imprese, un elemento di prudenza e di cautela, che ci consentirà di attivare quei correttivi che si rendessero necessari.

Siamo, quindi, autorizzati a ritenere di aver agito con la saggezza che il mandato ci impone, per cui, in totale serenità di giudizio, esprimiamo il nostro assenso. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Roberto Napoli. Congratulazioni).*

CORTELLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, la disamina dell'articolato di cui al disegno di legge fra poco in votazione mi impone di ribadire le forti perplessità che nutro circa la costituzionalità di codesto testo; perplessità sulle quali mi sento in dovere di richiamare l'attenzione dei colleghi, onde ovviare all'assai probabile sollevamento di questione di legittimità

costituzionale avanti alla Consulta non appena codesto articolato trovasse applicazione.

È principio supremo del nostro ordinamento giuridico-costituzionale il diritto alla tutela giurisdizionale tanto dei propri diritti, quanto degli interessi legittimi di cui si è titolari, ciò in quanto è massima espressione di democrazia l'assicurare a tutti e sempre, per qualsiasi controversia, un giudice ed un giudizio. Questo è quanto pronunciavano i giudici della Corte costituzionale in una sentenza divenuta punto di riferimento per tutti i giuristi. La possibilità di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti, anche sul piano logico prima che giuridico, è la prima della nutrita serie di garanzie processuali che il costituente ha voluto sancire mediante la codificazione dell'articolo 24 della Costituzione. Benchè da una lontana pronuncia emergesse opinione difforme, dottrina e giurisprudenza concordano nel ritenere che anche la tutela giurisdizionale dei diritti sia suscettibile di limitazioni. Al riguardo occorre però distinguere tra limiti compatibili con il dettato costituzionale, per loro natura inderogabili, e limiti che lo violino in quanto destinati a svuotare di contenuto la garanzia ivi codificata.

Il legislatore del codice di procedura civile, ben conscio e consapevole dello sbarramento posto dal menzionato disposto costituzionale, provvedeva a codificare, agli articoli 806 del codice di procedura civile e seguenti, il capo intitolato: «Del compromesso e della clausola compromissoria».

La tassatività e l'inderogabilità dell'articolo 24 della Costituzione determinavano il legislatore a codificare l'istituto della clausola compromissoria solo in via sussidiaria e subordinata nonchè quale espressione della manifestazione di volontà delle parti volta a sottrarsi volontariamente e spontaneamente al giudice dello Stato. Ciò alla luce della considerazione che solo il volere delle stesse, manifestato in modo chiaro e non equivoco, poteva elevarsi a criterio idoneo a sottrarsi, in deroga all'articolo 24 della Costituzione, al giudizio del giudice naturale.

Il volere delle parti richiamava infatti un altro principio di natura costituzionale (articolo 41 della Costituzione) ripreso dal legislatore del 1942 in seno all'articolo 1322 del codice civile: quello dell'autonomia privata in campo negoziale.

Proprio a fini giustificativi della deroga alla tutela giurisdizionale si attribuì all'arbitrato natura di contratto ad effetti processuali, ad opera di alcuni, e di mero accordo risultante dalla confluenza di una pluralità di atti unilaterali di diversi soggetti, ad opera di altri.

Solo infatti assumendo il giudizio arbitrale quale mezzo a cui le parti possono ricorrere per sottrarre alla giurisdizione ordinaria, che esse per i più svariati motivi ritengono inadeguata, la soluzione di una controversia, si può concludere per l'ammissibilità dell'istituto *de quo*. Pensiero giurisprudenziale dominante, onde giustificare l'ammissibilità dell'arbitrato di fronte al disposto di cui al citato articolo e solo ove sia espressamente scelto dalle parti, lo qualifica quale espressione di una questione di competenza e non di giurisdizione. Ciò in quanto in ipotesi diversa anch'esso, seppur normato in via sussidiaria, incontrerebbe lo sbarramento di cui al menzionato disposto.

Detta, seppure succinta premessa, determina ad affermare l'inammissibilità, nella vigenza di codesta Carta Costituzionale, della previsione, mediante legge ordinaria, di un precetto che codifichi l'arbitrato come regola, legittimando le parti a sottrarsi ad un ordinamento diverso da quello dello Stato solo laddove e allorquando manifestino, in modo espresso, volontà in tal senso.

Un cotale precetto trova fondamento positivo nell'articolo 11 – se non erro – del disegno di legge oggi al vaglio del Senato; per le ragioni tutte fin qui esposte invito i colleghi senatori ad un ripensamento, finalizzato ad evitare l'ennesimo pronunciamento di incostituzionalità ad opera del giudice delle leggi. Detta riflessione tenga altresì presente i dubbi a tal proposito già espressi dalla Commissione affari costituzionali allorchè fu chiamata a manifestare il proprio parere.

Altro precetto costituzionale che appare violato dall'articolato in esame è quello codificato all'articolo 41 della Costituzione e ripreso dal legislatore ordinario all'articolo 1322 del codice civile per quanto concerne l'ambito contrattuale.

La libertà contrattuale, considerata massima espressione dell'autonomia privata, inerisce la libertà concessa ai singoli di determinare il contenuto di una obbligazione ed il combinarsi di questa con altre obbligazioni o prestazioni in genere; essa è espressione della libertà del soggetto di operare liberamente le proprie scelte sul mercato. Secondo autorevole dottrina la libertà del soggetto di impegnarsi verso gli altri secondo le sue scelte deve considerarsi un valore basilare dell'ordinamento. Nel campo dei rapporti economici questo valore trova riconoscimento nel principio della libertà d'iniziativa (articolo 41 della Costituzione), di cui l'autonomia privata è strumento necessario.

L'articolato in esame, nell'inosservanza dei principi *de quibus*, limita e riduce la libertà contrattuale a mera libertà di contrarre, concetto quest'ultimo assai differente dal primo, riguardando non il contenuto del negozio, bensì il «se» della sua istaurazione.

Dette considerazioni trovano fondamento e sono suffragate dalla lettura degli articoli del presente disegno ove risulta codificato imperativamente e conseguentemente senza ammettere deroga alcuna tutto il contenuto del negozio.

Altro profilo – e concludo – sul quale vorrei soffermare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, inerisce la codificazione, nel presente articolato, di un sistema sanzionatorio di carattere pubblicistico. Mi riferisco alla sanzione amministrativa pecuniaria prevista dai compilatori quale conseguenza dell'inadempimento delle obbligazioni contrattuali.

Nel nostro ordinamento giuridico si distingue tra illecito civile, illecito penale e illecito amministrativo. Questi risultano avere un unico denominatore comune (la violazione di una regola posta dall'ordinamento) ma conseguenze assai differenti.

Nell'illecito civile la norma violata è posta a tutela di interessi individuali e patrimoniali; mentre nell'illecito amministrativo la norma mira a tutelare interessi di carattere pubblico.

La sanzione amministrativa, per pacifica opinione, è conseguenza sanzionatoria del mero illecito amministrativo. Essa rappresenta il mez-

zo di coercizione indiretta attraverso il quale la pubblica amministrazione fa valere indirettamente la sua pretesa. Codesta sanzione, infatti, tende a rafforzare e a realizzare in forma indiretta la pretesa esecutoria della pubblica amministrazione.

Quanto fin qui evidenziato manifesta, a mio sommo parere, in modo sufficientemente chiaro che, allorché si tratta di sanzione amministrativa, ci si riferisce, seppur non sempre esplicitamente, ad un rapporto che vede coinvolto un interesse pubblicistico, di rilievo per la collettività. Ciò non si ha in seno ad un rapporto negoziale privatistico, ove l'interesse dei terzi non contraenti è solo indiretto e mediato.

Proprio quest'ultima *species* di interesse ha determinato il legislatore a codificare, per l'ambito privatistico, esclusivamente sanzioni indirette, la cui operatività e applicabilità dipendono solamente dall'iniziativa della parte lesa.

Detta premessa determina a ritenere, come peraltro sottolineato altresì dalla 1ª Commissione, inammissibile, per violazione dei principi generali del nostro ordinamento giuridico, tanto la previsione di una sanzione amministrativa pecuniaria, quanto la richiamata operatività, alla figura negoziale in esame, della legge n. 689 del 1981 (conosciuta come disciplina generale in materia di depenalizzazione). Quest'ultima normativa infatti ha ad oggetto la disciplina generale dell'illecito amministrativamente sanzionato, con riferimento alle ipotesi di trasgressione di doveri di carattere generale (comuni cioè alla generalità degli amministratori).

Per questi motivi esprimo il mio voto contrario fermo e convinto. (*Applausi del senatore Manfredi. Congratulazioni.*)

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non è perseguibile il metodo secondo il quale per conservare concorrenza e libertà di mercato occorrono regole dettate da norme di legge. La degenerazione patologica alla quale si riferisce il relatore ha radici profonde, che in questa sede non si vogliono cogliere e che sono precisamente: *a*) l'elevato costo del denaro, unico tra i paesi industrializzati (dovuto soprattutto alla mancanza di privatizzazione del sistema bancario); *b*) la pubblica amministrazione, che nel cercare di contenere il suo disavanzo rinvia i suoi debiti: parlavo oggi di 11.000 miliardi solo nel settore edile. Sono questi i veri motivi di distorsione del sistema economico. Altrimenti, come potremmo spiegare i 60 giorni di media per il termine di pagamento degli altri paesi europei, come la Germania, il Regno Unito, i Paesi Bassi e la Francia, dove sono liberi sia la forma contrattuale che il termine di pagamento?

Di fronte ad una situazione del genere si preferisce fissare in maniera rigida il rapporto tra gli operatori economici, andando quindi a interferire in maniera statalista sul libero mercato tra operatori privati. Il problema, invece, andava affrontato alle origini, cioè cogliendo le vere

cause distorsive di questo nostro paese. Si afferma, signor Presidente, che di questo fenomeno la Commissione della Comunità europea ha affrontato con determinazione la questione delle regole per il mercato delle subforniture industriali; ma questa è solo una parte e anche piuttosto esigua di quanto l'Europa raccomanda. Infatti, è soltanto per quanto riguarda gli appalti pubblici che la raccomandazione della Commissione della Comunità europea fissa un termine massimo per tutto il territorio dell'Unione, nel limite dei 60 giorni. Ed ha proprio ragione il senatore Micele quando parla di cattivi pagatori: ma non possiamo tuttavia trascurare il peggiore di questi, cioè lo Stato.

Si dichiara inoltre che non si va a produrre «una legge diretta contro qualcuno o che volesse pregiudizialmente difendere qualcun altro». Questa è senz'altro una nobile e giusta affermazione, ma quante volte è stata poi messa in pratica da questa maggioranza?

Al contrario e sicuramente questa legge, che per molti aspetti è anche positiva, andrà a far lievitare i nostri prodotti industriali e renderà ancor meno competitiva la nostra produzione, se nel contempo non si interverrà ad allineare il costo del denaro con quello dei paesi europei. È questo l'unico modo per eliminare l'abuso di dipendenza economica. Del resto, sulla innaturale dilatazione della nozione di abuso di posizione dominante, lo stesso Presidente dell'*antitrust*, Giuliano Amato, ha espresso riserve circa la tutela dei rapporti contrattuali, altrimenti anche questa legge, che apparentemente, ed almeno nelle intenzioni dei proponenti, vuole operare «per il benessere generale e per l'occupazione», servirà solo a diminuire le commesse e, quindi, a rallentare la produzione generando disoccupazione.

Con tutto ciò non voglio dire che non possa essere utile una legge che in molti aspetti regoli più adeguatamente alcuni rapporti tra le parti, così da tutelare in modo migliore soprattutto la parte più debole, come ad esempio, per ciò che concerne la forma scritta del rapporto (intesa chiaramente e modernamente: telefax, posta elettronica e così via), la dichiarazione esplicita dei termini di pagamento e forme semplici per la soluzione di controversie, ma quello che veramente manca a questa legge è il fatto di non imporre anche allo Stato, e cioè a noi stessi che lo rappresentiamo, il rispetto dei termini di pagamento.

E, non me ne voglia il senatore Tapparo, del quale ho in gran parte apprezzato l'intervento, che quando afferma: «c'è del lobbismo che si muove e francamente non l'avevo mai visto di queste dimensioni e in questa forma», dimentica poi che la sua stessa parte politica riesce, malgrado una accennata titubanza del Governo, a regalare la rottamazione anche delle due e tre ruote, favorendo ancora una volta – e mi sembra lapalissiano – una ben nota famiglia italiana. Sorge allora spontanea la domanda: senatore Tapparo, a quali lobbisti si riferiva?

Certamente ha ragione chi chiede che si ponga fine all'arbitrio di grandi monopoli per introdurre anche nel nostro paese quelle regole di mercato che sono patrimonio degli altri paesi e da tutti accettate. Ma siamo sicuri che l'unico mezzo per la soluzione anche di questo problema sia quello della legiferazione! Che, proprio nel momento in cui lo stesso Presidente di quest'Assemblea ci esorta alla semplificazione e al-

la deregolamentazione legislativa ed amministrativa, sia opportuno intervenire con nuovi vincoli e nuove norme, soprattutto non regolamentare la parte peggiore, quella degli appalti pubblici?

Pertanto, signor Presidente, per i motivi espressi, dichiaro a nome del Gruppo Forza Italia la nostra astensione. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

SELLA DI MONTELUCE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo ed onorevoli colleghi, è con molta preoccupazione che vedo passare questa legge nell'articolato votato stamattina.

Esiste certamente un'esigenza europea sentita, ed espressa in una direttiva che ci richiede di adeguare il nostro sistema a quello europeo. Esistono in alcuni paesi dei codici di autoregolazione. Esiste indubbiamente un ritardo di pagamento menzionato spesso, ritardo di pagamento medio di 127 giorni. È in crescita. Esiste certamente l'impossibilità da parte delle aziende, e soprattutto di quelle piccole, di adire la giustizia. Questo è vero, ma sono altresì vere altre cose.

È vero che esiste in Italia una grande crisi di liquidità. La crescita della quantità di moneta M1 negli ultimi anni è stata inferiore agli altri paesi, ed è stata inferiore al tasso di sviluppo nel nostro sistema di transazione. Questo significa che alle transazioni non corrisponde moneta. È anche vero che abbiamo uno Stato che paga con un ritardo ben superiore ai 127 giorni; così a sua volta prosciuga il sistema monetario.

A questo punto l'imprenditore, il medio e il piccolo imprenditore, si trova in una morsa. E ognuno cerca di lottare come può, con i mezzi che ha. Principalmente con l'arma del prezzo. Il prezzo non significa solo termini di pagamento. Il prezzo significa anticipi, saldi, sistema di trasporto, costi ancillari; significa tutta una serie di elementi che vanno al di là del termine di pagamento che stiamo oggi utilizzando. Ebbene, cosa succede? La lotta di sopravvivenza si muove contro gli elementi più deboli. Quando si apre la finestra della subfornitura e dei termini di pagamento tutte le organizzazioni aziendali vi si scaraventano per prendere ossigeno, quell'ossigeno che si chiama liquidità del sistema.

Allora, è improprio trattare la questione come un problema di subfornitura o di termini di pagamento; significa affrontare non la causa ma gli effetti, significa curare con un'aspirina un male che ha radici molto più profonde.

Invece ci incamminiamo in una direzione sbagliata, che non va; creiamo una legge che, dal punto di vista dei termini di pagamento, non soddisfa; ma che non soddisfa nemmeno da un altro punto di vista. Si sostiene che la subfornitura è un rapporto fra grandi e piccole imprese e stigmatizziamo le grandi per il loro comportamento. Non è così; le grandi e le piccole imprese – e qui parlo di analisi dei bilanci – hanno lo stesso ritardo di raccolta dei loro crediti (circa 127 giorni): ciò significa

che sono nelle stesse condizioni, anche se le piccole imprese hanno una grossa difficoltà nell'avere credito dai fornitori. Questo è un elemento in più che spinge in questo momento le aziende a «scannarsi» nel mercato e in Senato e a mandare i loro rappresentanti di categoria a fare *lobby* affinché passi una legge, spinta da alcuni e respinta da altri, un elemento di gioco politico per la sopravvivenza di categorie di imprenditori.

Ma il moderno sistema industriale non è questo; non è il sistema delle grandi industrie e delle piccole subfornitrici; è un sistema delle aree di esportazione (*export oriented*, come lo chiamano). Talvolta, piccoli *leader* hanno grossi subfornitori, ma i piccoli *leader* sono capofila di ricerca, investimenti, e sanno esportare. È un sistema di distretti, dove esistono relazioni particolari e molto strette tra fornitori e compratori e dove tali relazioni non possono essere codificate con un sistema restrittivo, con contratti-tipo che non seguono oggi e non seguiranno certamente domani l'evoluzione del mercato.

E allora passiamo a un altro punto, quello delle responsabilità politiche. Se noi oggi dobbiamo discutere una legge che ci mette l'uno contro l'altro, anche in modo trasversale, alcuni dicono spinti da *lobbies*, significa che vi è un'assenza, quella del Governo. Noi ci saremmo aspettati, infatti, che il Governo fosse stato qui con un suo progetto responsabile per dirci come intendeva procedere. In questo vuoto di politica industriale, e con una legge inadatta, non posso fare altro che rammaricarmi per questa grave assenza, e dichiarare che voterò contro questo disegno di legge che, pur buono nelle intenzioni, è un'ulteriore occasione mancata di chi sviluppa la nostra politica industriale.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ALÌ. Signor Presidente, vorrei sottolineare come questa legge di lodevole abbia solo l'intendimento e – come diceva il senatore Sella Di Monteluce – forse non sia corretta neanche nella sua intitolazione. Infatti, i vincoli contrattuali e le penalità che questo provvedimento prevede, sicuramente non conformi neanche alla nostra stessa legislazione, come ho avuto modo di sottolineare questa mattina nel corso del dibattito sull'articolo 3, finiranno con il penalizzare le stesse aziende che oggi qualcuno dice di voler proteggere approvando questa normativa.

Con questa voglia di normare, di regolamentare, con questa voglia che naturalmente non può non essere legittima nella maggioranza di sinistra, ma che certamente non dovrebbe allineare in altre componenti di questo Parlamento, non appena le conseguenze pratiche delle norme oggi in applicazione causeranno la disdetta di gran numero delle commesse di subforniture fra i contraenti nazionali dirottandole verso l'estero, allora forse qualcuno, sempre da parte della maggioranza, potrà anche immaginare di obbligare per legge i contraenti al mantenimento dei contratti che si vorrebbero anche disdire. E così la spirale dirigista e statali-

sta, che in questo Parlamento purtroppo continua ad essere sempre più presente, continuerà ad avvolgere e ad impoverire la nostra economia e le sue capacità concorrenziali con i mercati europei e mondiali.

Mi chiedo con quali motivazioni questa maggioranza possa sostenere la sua volontà di perseguire le vie dell'Europa e del mondo, quando poi è capace di tirar fuori norme come questa che con i principi dell'Europa e dei mercati fanno chiaramente a pugni e sembrano purtroppo prodotte dal Parlamento di uno Stato autarchico, dal Parlamento di uno Stato di tanti decenni fa che non ha nessuna visione di quella che è la sua condizione attuale, nè del futuro della sua economia.

Già in quest'Aula ho contrastato vivamente provvedimenti ispirati ad un sicuro vantaggio per la grande industria e quindi non sono assolutamente equivocabili le mie intenzioni in questo momento; l'ho fatto nel convincimento e nel segno che i principi della libertà e della libera contrattazione debbano essere sempre alla base di tutte le nostre decisioni. La contrarietà al dirigismo statale è essenziale, diversamente il futuro della nostra economia e della democrazia stessa del nostro paese saranno clamorosamente in pericolo.

È proprio in ossequio a questi principi che oggi, superando l'illusione che il provvedimento in esame possa favorire la piccola e media impresa, cosa che purtroppo non è e non sarà alla riprova dei fatti, esprimo il mio voto contrario (*Applausi dei senatori Sella di Monteluce e Fumagalli Carulli*).

LARIZZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LARIZZA. Signor Presidente, come è stato già detto, siamo alla conclusione del travagliato *iter* di questa legge recante la disciplina della subfornitura industriale nelle attività produttive. Un *iter* che, voglio ribadirlo, è stato condotto a mio avviso con grande sapienza, apertura, prima in Commissione e poi in Aula, soprattutto dal relatore, senatore Micele, e ciò è dimostrato anche dalla disponibilità ad accogliere alcuni emendamenti ovviamente salvaguardando la struttura, l'importanza e le ragioni stesse del provvedimento in esame. Se facciamo un confronto tra questo disegno di legge e molti altri che abbiamo approvato, di iniziativa parlamentare o governativa, devo dire che in cinque anni di attività parlamentare non ho mai visto una mobilitazione così forte attorno ad un provvedimento come nella presente occasione. Pertanto, si può dire che oggi approveremo una piccola legge che però muove interessi forti, concreti e che tocca anche dei diritti. A mio avviso abbiamo condotto una discussione molto ragionata, ed anche chi ha mostrato opinioni diverse dalla mia ha portato, per quanto mi riguarda, un contributo che mi ha consentito di capire aspetti che forse da solo non avrei compreso; pertanto si è trattato di un dibattito sicuramente utile che ci aiuterà anche nel prosieguo delle attività parlamentari inerenti queste materie.

Non si può dire che il dibattito dell'Aula abbia rispecchiato quanto è emerso nei giornali e nel paese, quindi siamo in presenza di due livelli

e di toni diversi di discussione: da qui la volontà di capire e di approfondire anche da parte di chi era ed è contrario al provvedimento in esame; non si è potuto negare infatti che esiste un problema serio e concreto che riguarda migliaia di piccole e piccolissime aziende. Nessuno ha quindi messo in discussione l'esistenza del problema dei subfornitori nel nostro paese.

Questa legge non nasce da una cultura dirigista, come qui è stato detto, o da una cultura statalista, tanto è vero che viene votata da forze fra loro contrapposte su molti temi. Nasce invece da una realtà concreta interna al paese. È chiaro che se i termini di pagamento in Italia fossero analoghi a quelli degli altri paesi europei, nessuno avrebbe avuto l'ispirazione di presentare una legge in tal senso e non ci sarebbero state pressioni e mobilitazioni. Se si è arrivati a questa conclusione è perché esiste un'anomalia, che non è nella legge ma nelle abitudini, nel modo di praticare i rapporti tra committenti e subfornitori nel nostro paese. È stato detto che il contratto di subfornitura non è fatto solo di termini di pagamento e che l'articolo 3 rappresenta il cuore della legge. Sono convinto che non si tratta solo di una questione inerente ai termini di pagamento: so bene che ci sono problemi che riguardano i prezzi in rapporto ai termini di pagamento, ma vorrei invitare i colleghi, soprattutto quelli più critici, a prestare attenzione a quanto avviene nel nostro paese e desidero fare un esempio concreto. Qualche settimana fa, in quest'Aula, abbiamo approvato un provvedimento sulla rottamazione e gli incentivi nel settore dell'auto. Qualcuno ha detto che noi stiamo con la FIAT. No, noi siamo dalla parte dell'impresa e dei lavoratori di quell'impresa che rischiavano il posto di lavoro. Abbiamo pertanto trovato una soluzione transitoria e passeggera. Voi sapete che la FIAT applica gli incentivi con un atteggiamento nei confronti dei subfornitori tendente a scaricare quella parte di contributo che l'azienda dovrebbe dare a chi acquista. Se io acquisto un'auto, una parte del contributo la mette lo Stato e un'altra parte la mette l'impresa che vende. Ma quest'ultima, oltre ad aver aumentato i listini dei prezzi in questa occasione di ripresa del mercato dell'auto, ha pensato bene di caricare sul subfornitore una parte dei costi che si doveva accollare. Pertanto, la percentuale di recupero della FIAT non è paragonabile, nel modo più assoluto, a quella dei subfornitori.

La questione dei prezzi, quindi, spesso non dipende dal fatto che noi facciamo una legge. Non esiste ancora una legge e già qualcuno gioca sui prezzi e poi pagherà i subfornitori quando lo riterrà opportuno, proprio perchè ha una posizione dominante.

Come vale per tutte le regole in una società complessa come la nostra, non ho mai sentito che chi occupa una posizione dominante sul mercato o altrove chieda delle regole. Di norma, esse vengono chieste dai soggetti deboli. Questa è la discussione che ci ha portato ad affrontare tale problematica. La piccola impresa subfornitrice nel nostro paese, che, come qualcuno ha già rilevato, spesso è strozzata da un sistema creditizio che la mette in difficoltà e in una condizione di non possibile accesso, molto spesso è anche in una situazione problematica per il non rispetto dei termini di pagamento. Normalmente queste aziende hanno

due alternative: quella di fallire o quella di precarizzare al massimo il rapporto di lavoro fino ad immergersi nel lavoro nero, nel sottosalario, nella negazione spesso dei diritti fondamentali dei lavoratori. Con questa legge diamo un contributo anche a far emergere il lavoro nero, attraverso un contratto scritto, e interveniamo in modo mirato nell'aiuto alle imprese. Qualcuno ha parlato della questione della pubblica amministrazione. Non voglio negare che esiste un problema in tal senso e credo che si debba intervenire per normare anche questo rapporto, anche se si tratta di materia diversa da quella che stiamo trattando; sono anche convinto che un normale rapporto tra la pubblica amministrazione e le imprese ci faciliterebbe una parte del lavoro e che si potrebbe anche non destinare una parte delle risorse ad incentivi perchè molte aziende, anche grandi aziende, aspettano mesi e mesi prima di essere pagate dallo Stato, dalla pubblica amministrazione. A quelle imprese magari diamo degli incentivi, ma non quello che è loro dovuto ed è dunque una materia che sicuramente va affrontata.

Poichè ho sentito ripetere più volte il discorso del dirigismo, voglio dire che sul provvedimento non c'è stato un confronto tra chi ha una concezione da socialismo reale e chi invece si riferisce al libero mercato: la discussione è tutta interna al mercato. C'è una concezione liberista che vuole misurarsi semplicemente con i rapporti di forza sul mercato e, se mi consentite, c'è una concezione più liberale che invece ritiene che il mercato - tutti lo hanno riconosciuto - ha bisogno di regole. È chiaro che interveniamo per dare regole laddove non esiste un rapporto di pari dignità e anche di pari tutela dei diritti tra il subfornitore e il committente, e proprio perciò c'è bisogno di un intervento normativo.

Ritengo pertanto che siamo di fronte ad una questione di libertà, certo in questo caso di libertà dell'impresa. Ma a tale proposito vorrei che i colleghi mi spiegassero quanto è libera una piccola impresa che non può mai sapere quando gli arriverà il pagamento del lavoro svolto e dei prodotti consegnati e quanto è libera questa impresa nel fare nuovi contratti, quali risorse può utilizzare. La libertà di impresa non si taglia a fette, ma si deve verificare da un punto di vista complessivo: i diritti per l'impresa riguardano sia le grandi che le piccole imprese.

Ritengo anche che esista una questione di libertà anche per noi parlamentari. È importante che si approvi questo provvedimento, discusso liberamente all'interno dell'Aula, senza farsi condizionare da pressioni come quelle esercitate in questi giorni. È quindi una prova di autonomia del Parlamento che ha dialogato, che ha ascoltato, ma che poi si è mostrato capace di decidere in piena autonomia.

Vorrei ancora aggiungere un argomento relativamente alla questione delle piccole imprese subfornitrici: spesso queste fanno da banca alle imprese committenti e spesso fungono anche da magazzino. Infatti il nuovo sistema di organizzazione del lavoro sviluppatosi negli ultimi anni non accetta i prodotti se non sa già che il prodotto finito andrà sul mercato: quindi il magazzino lo fa la piccola impresa che deve magari accumulare e tenersi i prodotti prima di consegnarli.

Tra le accuse che più mi hanno colpito c'è quella di anticostituzionalità di questo provvedimento. Forse sono un po' ingenuo, ma ero con-

vinto che quando si arrivava a discutere e approvare una legge il vaglio di costituzionalità fosse stato già esercitato. Normalmente, a meno che non ci siano grandi strafalcioni – qualcuno mi spiegherà che ho sbagliato ancora una volta –, è la 1ª Commissione che dovrebbe procedere all'esame di costituzionalità. L'idea che tale questione ce la possa spiegare qualche illustre professore, che ha avuto l'incarico dalla Confindustria, mi sembra francamente un po' offensiva per il Parlamento. Mi sono anche chiesto nella mia ingenuità: se l'incarico a questo illustre professore l'avesse affidato la CONFAPI o l'Associazione degli artigiani, il parere sarebbe stato lo stesso? Mi rimane qualche dubbio: infatti non conosco meccanismi così sofisticati.

È bene che ognuno esprima la propria opinione, ma vorrei far rilevare che in questi giorni – non me ne vogliano i colleghi che non la pensano come me – c'è un duro scontro sulla questione del TFR in quanto le imprese devono anticipare la tassazione sullo stesso. Credo che sia legittimo che le imprese si difendano e reagiscano, ma mi sono chiesto: dov'era la Confindustria in tutti questi anni quando le piccole imprese subfornitrici dovevano anticipare il pagamento dell'IVA senza sapere quando sarebbe stato pagato il loro lavoro? Dov'era la Confindustria? Dov'erano i costituzionalisti che oggi ci spiegano questi aspetti? (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Lega Nord-Per la Padania indipendente*). E noi con questa legge cerchiamo di fare giustizia anche in questo senso, perchè la piccola impresa deve ancora pagare prima. E allora io credo che noi qualche atto di giustizia lo abbiamo introdotto.

So anch'io che questa non è una legge perfetta e potremmo perfezionarla ulteriormente, però è una legge giusta, risponde a diritti reali all'interno del nostro paese, e quindi io credo che sia giusto che ci sia anche l'indicazione dei termini di pagamento che, non a caso, coincide con la media dei termini di pagamento in tutti i paesi europei. Dato che questo è l'obiettivo, e non siamo così rigidi come qualche collega vuol farci apparire, abbiamo anche detto che se, però, le parti fanno contratti-tipo, possono anche stabilire termini diversi di pagamento, purchè, ovviamente, siano scritti, perchè cioè sia chiaro quello che si fa e non si lasci la decisione al committente o a chi è più forte sul mercato.

Quindi queste ragioni, ragioni di diritti, di libertà anche delle imprese, ci portano a votare a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PASSIGLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho già espresso, nel corso della discussione generale ed intervenendo per illustrare taluni emendamenti, alcune delle perplessità e delle riserve che nutro, e

che nutro ancora, nei confronti di questo provvedimento. Desidero innanzi tutto dare atto al relatore dell'attenzione con cui ha analizzato, e in taluni casi accolto, gli emendamenti da me proposti. Sono stati accolti gli emendamenti che tendevano a definire meglio la posizione del subfornitore e a tutelare maggiormente questa posizione, che era sì tutelata nella sua completezza da altre disposizioni della legge, ma che non era tutelata su aspetti peraltro importanti.

Non sono stati invece accolti tutti quegli emendamenti, e li ritenevo i più importanti, che cercavano di rendere meno rigida una legge che ho già dichiarato di condividere nelle sue finalità e nella sua ispirazione, perchè anch'io credo, e l'ho detto più volte, che il concetto di mercato si coniughi con il concetto di regole, di interventi regolativi del mercato; quando parliamo di mercato oggi non ci riferiamo ad un mercato in cui vi sia assenza di regole, e quindi non vi è nessuno spirito illiberale per definizione quando si vuole andare a regolare rapporti economici. Ma nel fare questi interventi di regolamentazione dei rapporti economici, bisogna prestare grande attenzione alla loro realtà; e l'introduzione di meccanismi di eccessiva rigidità può sortire effetti opposti a quelli desiderati persino dagli stessi proponenti.

Non ripeterò quindi qui le considerazioni di sostanza già fatte in altri momenti; mi limiterò a dire che dal complesso del dibattito, degli emendamenti approvati, degli articoli approvati, dal testo così come ci accingiamo a votarlo, rimangono irrisolti, o perlomeno con dei grossi punti interrogativi, alcuni punti nodali, sui quali credo che nella lettura alla Camera bisognerà tornare, non per allungare necessariamente il procedimento legislativo, ma per usufruire al massimo di quanto di positivo vi è nel bicameralismo, quel bicameralismo che forse ci accingiamo a modificare radicalmente, ma che in taluni casi sicuramente ha sortito e sorte effetti positivi.

Allora io credo che si debba definire meglio, perchè tuttora mi sembra non sufficientemente definito o maldefinito, il concetto stesso di subfornitura, proprio per non allargarlo eccessivamente. Con l'attuale definizione noi potremmo considerare subfornitore azienda ben più grande e ben più forte dell'azienda committente. Si possono fare infiniti esempi: ne faccio solo uno. Quando la Fincantieri consegna una nave alla Costa o a una qualsiasi altra compagnia armatrice e si avvale della Brown Boveri o dell'Ansaldo, mi è difficile credere che la Brown Boveri sia una piccola azienda debole nella sua capacità di contrattazione con la Fincantieri o con chiunque altro. Se teniamo questo concetto di subfornitura, noi consideriamo subfornitore la IBM che, invece, probabilmente in molti casi, nel suo rapporto con le imprese, nel fornire i *data-processing* è in posizione dominante, se non altro per aver fornito tutto il *software* connesso al sistema informativo di tali aziende. E potrei continuare a citare esempi.

Alla base vi è l'equivoco sul quale richiamava la nostra attenzione la senatrice Fumagalli Carulli in sede di discussione generale, cioè che non sempre è vero (anche se può esserlo nella maggior parte dei casi) che il subfornitore sia una piccola impresa - debole per definizione - e il committente una grande impresa, quindi una impresa forte e al limite

dominante, addirittura in condizioni di profittare di questa sua posizione di forza e di superiorità. Si tratta di un errore perchè così non è. Nel processo economico moderno molte imprese, anzi quasi tutte, sono al tempo stesso fornitori e committenti. Ritengo, pertanto, che su questo punto si debba approfondire, cercando di limitare la portata della legge proprio a quelle situazioni, che hanno in mente i proponenti, in cui spesso vi è una posizione di predominio e anche di prevaricazione da parte del committente nei confronti del subfornitore.

Inoltre, non sarei così perplesso – così come era il collega Larizza poc'anzi – sulle accuse di incostituzionalità – perchè vengono mosse da giuristi molto seri e non da giuristi al soldo di questo o quel committente, che modificano i loro pareri (cosa che in realtà fanno anche molti personaggi illustri, alcuni dei quali sono stati anche ministri della Repubblica).

Tuttavia, nel caso del professor Cassese o del professor Natalino Irti – le cui memorie sono le uniche che ho avuto occasione di esaminare – il riferimento a possibili dubbi di costituzionalità su alcuni passaggi del disegno di legge è serio e va meditato. Non voglio entrare nel dettaglio, ma vorrei evidenziare, ad esempio in risposta al senatore Wilde, che non sempre gli atti della Comunità prevalgono sulla legislazione italiana: lo fanno quando sono direttive e non quando sono raccomandazioni. Quindi, una direttiva prevale sulla nostra stessa Costituzione, ma non – ripeto – una raccomandazione, come era nel caso del testo citato.

In discussione generale affermavo che dobbiamo esaminare laicamente questo disegno di legge e dobbiamo rifuggire da condizioni preconcette, ma l'esame va effettuato approfonditamente e su questo, anche se il disegno di legge è di iniziativa parlamentare, il Governo deve assumere una posizione di sostanza alla Camera dei deputati, portando un suo contributo perchè si tratta di un provvedimento importante, di un atto di politica industriale rilevante. Fin dall'inizio ho chiesto una maggiore presenza del Governo in questo spirito.

Sostanzialmente, ai miei occhi, la vera debolezza del disegno di legge, insieme alla rigidità, è quella di voler disciplinare in maniera uniforme una serie di rapporti eterogenei. Questo è un aspetto cui forse si potrebbe ovviare se si pensasse all'entrata in vigore dopo un periodo di moratoria in cui avviare i contratti-tipo di settore. È innegabile, infatti, che le condizioni di pagamento riflettono la sostanza dei rapporti commerciali ed industriali instaurati, la sostanza di un processo industriale con cui si giunge ad un prodotto finito. Una cosa è un prodotto di largo consumo che viene fabbricato e portato sul mercato nel giro di pochi giorni, altra cosa è una grande commessa. Non credo, quindi, che tale materia si possa disciplinare in maniera uniforme.

Dobbiamo incoraggiare i contratti-tipo di settore e, allora, dobbiamo avere un atto normativo che consenta una certa flessibilità; non chiedo un differimento a tempo indefinito dell'entrata in vigore, ma sicuramente un periodo di moratoria.

In realtà – e mi avvio alla conclusione del mio intervento – il problema della piccola e media industria in Italia (ovviamente non tutti i

subfornitori sono costituiti dalle piccole e medie industrie, ma buona parte lo sono) non viene sfiorato da questo disegno di legge, non solo perchè esso non incide sul rapporto con la pubblica amministrazione – e qui non credo dovremmo avere eccessive timidezze nell'introdurre rapporti analoghi a quelli che introduciamo per le transazioni tra privati – ma soprattutto perchè non incide minimamente sul ruolo del sistema bancario, che rappresenta la vera ragione di debolezza – e qui non mi dilungo – della nostra piccola impresa. Le condizioni che vengono praticate dal sistema bancario – qualcuno già lo notava – per le sue stesse disfunzioni, se rapportate al comportamento degli istituti bancari di altri paesi, dimostrano che lì è una delle grandi, strutturali debolezze della nostra piccola e media impresa. Ma, ripeto, non mi dilungo. Voglio concludere però con due notazioni di carattere politico.

La prima è quella già da me formulata come un invito al Governo ad avere, in sede di esame presso la Camera dei deputati, una presenza sostanziale e più incisiva, abbandonando l'atteggiamento di rimessione alla maggioranza che si determina in Aula, specie se alla Camera si dovesse delineare – e questa è la seconda notazione politica su cui veramente chiamo maggioranza e opposizione a riflettere – lo stesso schieramento che si sta delineando in questa Assemblea. Tale schieramento vede una larga maggioranza di voti a favore di questo provvedimento, ma comprende, unitamente ad alcuni Gruppi della maggioranza, anche Gruppi di minoranza; inoltre vede un intero Gruppo di maggioranza, Rinnovamento Italiano, e singoli componenti di altri Gruppi di maggioranza aver preso le distanze dallo stesso; vede infine il voto favorevole dei Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord e il voto contrario – o l'astensione, che in quest'Aula ha lo stesso valore – del Gruppo Forza Italia. Sul provvedimento converge, quindi, uno schieramento diverso dalla maggioranza di Governo.

Io non mi scandalizzo minimamente per questo: noto che in queste ore uno schieramento diverso da quello della maggioranza di Governo si registra anche su questioni estremamente rilevanti per questo paese, come l'invio di una forza internazionale di protezione in Albania; però rilevo – e questa è la notazione politica che mi preme sottolineare – che sono ben felici di votare in questo schieramento forze come Rifondazione Comunista e i Verdi che poi in altre sedi si oppongono sempre e strenuamente a qualsiasi possibilità di cosiddetta maggioranza variabile. Allora considero con interesse, per il momento, ma lo noto, che alcuni schieramenti trasversali su questioni rilevanti (questo è un atto di politica industriale, la forza internazionale di protezione è un importante atto di politica estera) si stanno determinando. Credo che questo – ma non voglio dilungarmi su tale punto – sia tuttavia un elemento che deve far riflettere ciascuno di noi, ma soprattutto il Governo quando si esaminerà il provvedimento alla Camera. (*Applausi dei senatori Duva e Mazzuca Poggiolini*).

DEBENEDETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, nel lavoro svolto in Commissione nella passata legislatura, in Commissione in questa legislatura e adesso in Aula credevo di aver trovato tutte le ragioni per cui sono contrario a questo provvedimento: mi accorgo che non si è mai toccato il fondo perchè ne sono state individuate alcune, ad esempio da parte del senatore Duva e ancora adesso dal senatore Passigli, cui francamente non avevo pensato.

Non starò qui a richiamare altro che per soli titoli, per brevità, e lei me lo consentirà, signor Presidente, le ragioni del dissenso e cioè la *pars destruens*. Il provvedimento non definisce la fattispecie, è fortemente sospetto di incostituzionalità; manca di ogni base empirica di ricognizione qualitativa e quantitativa della materia che vorrebbe normare; è dirigista perchè taglia in radice la varietà delle forme contrattuali vigenti nel mercato e liberamente adottate tra le parti, non riuscendo peraltro a discriminare abusi da usi; è pericolosamente vicino a introdurre il concetto di giusta causa nei rapporti di fornitura, forse sull'onda di un'impostazione culturale che ha già creato recentemente – a quanto si è letto – non piccoli problemi al Governo; è declamatorio perchè, anzichè individuare nel fallimentare stato della giustizia civile le cause degli abusi, pensa di risolvere i problemi aumentando le sanzioni; segue un indirizzo contrario alle direttive comunitarie.

Inoltre al collega Larizza, che si scandalizzava perchè qualcuno eccipiva sulla costituzionalità di questo disegno di legge dopo che si era espressa la 1ª Commissione, vorrei far notare (anche se certamente questo va ben al di là di quello che egli ha in mente) che non è forse una coincidenza se si comincia a ledere la libertà di mercato e poi ci si trova vicini o tangenti a ledere la libertà di opinione.

Fin qui la *pars destruens*. Ma a me non piace parlare solo contro una legge e, come ho già fatto in Commissione in passato, vorrei aggiungere anche la *pars construens*, della quale invece nulla si è fatto. Per esempio, si poteva agire sulla CONSOB, perchè questa chiedesse alle grandi aziende non *ope legis*, ma semplicemente con un regolamento o con una sua direttiva, di rendere evidenti i termini di pagamento e i ritardi rispetto ai termini di pagamento suddivisi per classi di fornitori. Si poteva chiedere all'ufficio studi della Banca d'Italia di fare un'indagine empirica sul fenomeno e sulle sue conseguenze: ho ricevuto proprio oggi uno studio della Banca d'Italia sui rapporti di fornitura e sui rapporti tra parcellizzazione del credito e i tassi d'interesse, un argomento cioè contiguo a questo. Si poteva chiedere alla vigilanza della Banca d'Italia di emanare indicazioni perchè, nella concessione del credito alle imprese, la loro solidità patrimoniale venisse anche valutata evidenziando i termini di pagamento reale. Deliberando provvedimenti di politica industriale si potevano cogliere ed individuare le cause vere del fenomeno dei lunghi termini di pagamento, cioè la debolezza strutturale di alcune imprese, fornendo loro associazionismo, prevedendo e promuovendo la diversificazione dei loro rapporti commerciali.

Avremmo percorso una strada certamente molto più difficile, magari un pò più lenta, perchè è più facile e apparentemente più rapido potere esibire lo stampato di una legge. Da un lato si perde così un'occasione di governare indirizzando anzichè governare comandando, dall'altro si paga un prezzo politico, prestando il fianco a giustificate accuse di dirigismo, di chiusura e sordità verso la vitalità del mercato.

Il mondo della subfornitura è un mondo nel quale, accanto a casi di abusi e di angherie, ci sono idee, iniziative e forze vitali. Potenziarlo dovrebbe essere il nostro compito e non trattarlo come una riserva indiana. Invece nel provvedimento di tutto questo non c'è traccia, e quelli che non perdono occasione per invocare «politiche industriali» sanno solo proporci in questo caso vincoli, imposizioni e sanzioni.

Non credo che questa legge avrà drammatiche conseguenze pratiche. Penso che danneggerà le imprese in modo modesto. È certo che saranno più danneggiate, come sempre, le imprese più deboli. Non piccole, invece, saranno le conseguenze politiche. Ad una ha testè accennato il collega Passigli: rivelando una cultura giuridica ed economica che innesta il costruttivismo sul tronco del populismo, si danneggia la parte politica che l'ha sostenuta. Questa è la mia parte politica e per questo motivo, e solo per questo motivo, ho cercato di contrastare l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, intervengo per chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Fumagalli Carulli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge nn. 637 e 644 nel suo complesso, che, secondo la proposta della Commissione, reca il seguente titolo: «Discipline della subfornitura nelle attività produttive».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	161
Senatori votanti	158
Maggioranza	80
Favorevoli	139
Contrari	4
Astenuti	15

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Alleanza Nazionale e Misto*).

Discussione dei disegni di legge:

(255) DI ORIO ed altri. – *Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore*

(931) Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(980) PERA ed altri. – *Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori*

(1022) BERGONZI. – *Riordino della docenza universitaria*

(1037) MILIO. – *Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università*

(1066) MARTELLI. – *Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari*

(1174) CAMPUS ed altri. – *Norme in materia di concorsi universitari*

(1607) MANIS ed altri. – *Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore», di iniziativa dei senatori Di Orio, Pappalardo, Staniscia e De Luca Michele; «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo»; «Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori», di iniziativa dei senatori Pera, La Loggia e Vertone Grimaldi; «Riordino della docenza universitaria», di iniziativa del senatore Bergonzi; «Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università», di iniziativa del senatore Milio; «Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari», di iniziativa del senatore Martelli; «Norme in materia di concorsi universitari», di iniziativa dei senatori Campus, Bevilacqua e Marri e «Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un

ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori», di iniziativa dei senatori Manis, Meluzzi e Cortelloni.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Monticone, ha chiesto di parlare per integrare la sua relazione. Ne ha facoltà.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge contenente norme per il reclutamento dei docenti universitari è un'iniziativa di grande importanza al fine di cominciare a realizzare l'autonomia universitaria secondo il dettato dei recenti provvedimenti legislativi.

È vero che questo disegno di legge giunge in un momento di particolari difficoltà nell'espletamento dei concorsi, spesso banditi a scadenze molto prolungate e condotti a termine in oggettive gravi difficoltà a causa dell'elevato numero di candidati per molte commissioni. Si deve anche riconoscere che non sempre il sistema attuale ha premiato i più meritevoli e che in alcuni casi, percentualmente in verità assai ridotti, ha consentito preferenze scandalose.

La comunità accademica italiana, tuttavia, è sostanzialmente di alto livello e meritevole di un giusto apprezzamento da parte del paese e delle istituzioni politiche. Essa ha anche in sé stessa la possibilità di rigenerarsi e di ovviare ai propri difetti. Una legge sui concorsi universitari non può essere pertanto un atto di accusa né una presa di posizione moralistica, bensì soltanto la creazione di opportune condizioni normative affinché siano scoraggiate le tendenze negative ed invece promosse le potenzialità positive del mondo della ricerca e della docenza.

Ciò può accadere appunto, come intende compiere questo disegno di legge, con un grande affidamento alla autonomia scientifica, didattica ed organizzativa del corpo accademico e delle singole università.

I capisaldi della legge che oggi viene presentata al vostro giudizio e voto sono essenzialmente riconducibili ai seguenti: l'istituzione di una valutazione di maturità scientifica a livello nazionale, articolata per fasce di docenza; l'affidamento agli atenei locali delle iniziative per la copertura dei posti di ruolo e valutazioni comparative necessarie; l'introduzione della figura del professore a contratto per un congruo periodo di anni con caratteristiche innovative; la facilitazione della preparazione e del primo ingresso dei giovani alla docenza con il riordino dei dottorati e con la creazione dei contratti pluriennali di ricerca.

Per quanto attiene ai dettagli, ai fini di realizzare i quattro obiettivi testè ricordati, rinvio alla relazione scritta già presentata; desidero però qui ribadire con forza che le scelte operate dalla Commissione sono coraggiose e capaci di produrre un serio rinnovamento nella selezione dei docenti e soprattutto di stimolare l'università ad essere autrice del proprio miglioramento in questo settore. Già in sede di Commissione si sono manifestate, come era naturale anche in presenza di diversificate proposte legislative, opinioni non concordi con il testo oggi in esame.

Si è compiuto però uno sforzo da parte di tutti nella ricerca di una intesa, che, se non è stata pienamente raggiunta, ha tuttavia

consentito di concordare su alcune preoccupazioni di fondo e comunque in una chiara volontà politica di offrire un servizio all'università.

Ritengo quindi che non siano giustificate talune critiche, manifestatesi nell'opinione pubblica durante i mesi dell'impegnativo lavoro della Commissione, quasi che vi fosse tra i senatori scarsa volontà di provvedere alle urgenze delle università o persino l'affacciarsi di corporativismi accademici nel Senato.

A fronte di altre e numerose osservazioni, spesso fra di loro contrastanti, avanzate certamente con intento positivo da ambienti della cultura e dell'università ma in realtà poco costruttive, mi sovviene l'antico apologo del vecchio, del giovane e dell'asino e della sua saggia conclusione. Anche noi, come nell'apologo, dobbiamo procedere a raggiungere il nostro scopo assumendo interamente la nostra responsabilità, senza preoccuparci oltre misura dei pur legittimi giudizi altrui: compia il Senato un atto di saggezza e di servizio al sistema universitario e quindi al paese approvando sollecitamente, con eventuali miglioramenti ma nella sua sostanziale integrità, il disegno di legge che la Commissione propone oggi a questa Assemblea. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel seguire in Commissione l'iter di questo e di altri disegni di legge, sono rimasto molto perplesso nel constatare da parte del Governo un atteggiamento e un approccio quanto meno strani rispetto a problemi di rilevante impatto sociale. Pertanto, come per la scuola si è proceduto a regolamentare gli esami di Stato finali della scuola secondaria prima di definire il cammino della riforma dei cicli scolastici – che è ancora a livello di bozza –, nello stesso modo si procede per l'università a una nuova regolamentazione del reclutamento dei docenti, mentre si discute ancora – a livello peraltro del tutto embrionale – della riforma dello stato giuridico della docenza. Così, con questo partire dal fondo si rischia di perdere il cammino ed il giusto indirizzo.

Non a caso nella cosiddetta «legge Bassanini», all'articolo 13, sulle norme concernenti l'università, in un sussulto di razionalità il Governo prevede: «fino al riordino della disciplina relativa allo stato giuridico dei professori universitari e del relativo reclutamento», mentre noi ora discutiamo del reclutamento prima del necessario riordino; ricordo a tutti, ad esempio, il grave nodo non sciolto del ruolo unico diviso in due fasce.

Altra anomalia dell'iter di questo testo è che il Governo, protetto da una maggioranza, magari dubbiosa, spesso critica, ma sempre ben allineata, ha respinto tutti i tentativi di correzione e di inserimento di norme diverse nel testo elaborato in Commissione, quasi sempre liquidandoli come «non aderenti al tema in oggetto». Tuttavia, al tempo stesso, il Governo inserisce norme sul dottorato di ricerca, o sui contratti di insegnamento che certo non rientrano, anzi non rientrano affatto, nella di-

sciplina dei concorsi universitari. Un atteggiamento quanto meno curioso da parte del Governo, ma forse è più corretto dire arrogante, che non è proprio dei Ministri che lo rappresentano ma che è condizionato invece dalla prepotenza di questo nuovo regime, che, a tappe forzate e con l'arroganza del conquistatore, si sta impadronendo della nostra società in tutte le sue espressioni.

Forse quanto riconosce l'onorevole D'Alema, *leader* del Centro-Sinistra, nella sua freddezza da politico svezato nella palude della Prima Repubblica, e cioè che l'Ulivo governa ma non ha vinto le elezioni, avendo sfruttato al meglio una legge elettorale sbagliata, porta l'attuale Governo ad una psicosi da accaparramento, senza voler ascoltare o rispettare nessuno. In realtà, credo che sia la logica prosecuzione di una strategia studiata e ben collaudata. Non a caso il Ministro della pubblica istruzione e dell'università ordina, con una circolare, la santificazione nelle scuole del mio conterraneo Antonio Gramsci, teorico dell'infiltrazione del comunismo nella società. Peccato però che la data coincida con quella delle prossime elezioni amministrative. Una scelta sbagliata, signor Ministro, troppo ingenua o troppo arrogante. In tema di arroganza, come non ricordare il violentissimo attacco di questo Governo di Sinistra contro i mezzi di informazione, fatto appena ieri in Commissione dal pur mite ministro Andreatta, solo perchè essi hanno osato criticare il suo operato e quello del Governo? Un attacco che, per richiamare le parole di Valentino Parlato, direttore de «Il Manifesto», è stato definito delirante e folle.

Per tornare al testo in esame, si è detto – ed io ne convengo – che è urgente modificare la procedura dei concorsi universitari perchè fuori c'è tutto il mondo accademico che preme. Ma allora perchè fare una legge così farraginoso, così contorta, ma, soprattutto, perchè frammentarla? Perchè, ad esempio, inserire le modifiche dei settori scientifico-disciplinari, strettamente connessi al tema dei concorsi, dentro la legge Bassanini? Perchè scrivere nella stessa legge Bassanini che il Consiglio universitario nazionale ha funzioni di controllo sul reclutamento dei docenti e, in contemporanea, predisporre una legge sul reclutamento che, di fatto, esautora lo stesso CUN? O i ministri non parlano fra di loro o, più probabilmente, questa nuova filosofia del legiferare per tessere, a spizzichi e bocconi, iniziando dalla fine per finire con il principio, forse questo nuovo *trend* crea qualche problema. Onorevoli colleghi e onorevoli rappresentanti del Governo, si può anche far nascere un bambino dai piedi anzichè dalla testa, ma è più rischioso. Quello che proprio non si può fare è di farlo nascere a pezzi, peggio ancora se questi pezzi sono anche mal combinati. Perchè allora inserire alcuni aspetti in questa riforma che tutti, opposizione, maggioranza e Governo, sappiamo essere troppo complicati, lunghi e dispendiosi in termini di soldi e di energie che saranno sottratte alla didattica e alla ricerca? Mi riferisco, ad esempio, alla fase di abilitazione nazionale. Perchè avete voluto per forza combinare due filosofie contrastanti, partorendo un compromesso che scontenta tutti, sia i fautori della valenza nazionale dei concorsi sia coloro che, al contrario, vorrebbero privilegiare la libertà delle università nell'autodeterminarsi?

Un compromesso è sempre e solo un compromesso, non è mai una scelta chiara, netta e definitiva. Non si è avuto coraggio e ci si è persi in arzigogoli legislativi. Un esempio: il comitato per il riesame previsto dall'articolo 3 lo si è voluto inserire ma senza dargli di fatto alcun potere; è un inutile compromesso che non soddisfa l'autonomia delle facoltà (perchè in questo caso sarebbe inutile averlo previsto) nè, tanto meno (e questo è ancor più grave), dà garanzie a quei candidati che dovessero subire ingiustizie e soprusi nelle procedure di valutazione, che è quello poi che si voleva e si doveva maggiormente tutelare. Così pure l'inserimento nell'articolo 5, che costituisce un iniquo sbarramento motivato solo dalla sfiducia sui reali effetti del resto dell'articolato.

In quest'Aula il Gruppo Alleanza Nazionale farà ancora un tentativo per riportare questa legge in un alveo di razionalità, di snellezza e di trasparenza nelle procedure. Ci batteremo per migliorare il testo finale, senza ostruzionismo o preconcetta contrapposizione di parte, ma nell'interesse dell'università e dei suoi utenti. È vero, è purtroppo vero, che fuori di qui l'università è stufa di aspettare da anni una riforma troppe volte annunciata e mai definita. I suoi operatori sono talmente frustrati che una legge, anche imperfetta, anche compromissoria, anche solo temporanea, la aspettano. Ma è altrettanto vero che la loro dignità, la loro specificità, l'altissima importanza sociale che il loro lavoro riveste nella preparazione di una società moderna e civile avrebbero meritato una maggiore attenzione alle loro reali richieste ed esigenze. E saranno ancora una volta delusi, ancora una volta in attesa di quella riforma normativa che tutti auspichiamo e che, se il buongiorno si vede dal mattino, sarà purtroppo un'ulteriore occasione perduta. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore De Anna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, abbiamo seguito in Commissione permanente con il nostro collega, senatore D'Onofrio, l'esame del provvedimento sulle norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria ed al ruolo di ricercatore. Siamo favorevoli ad un nuovo equilibrio culturale ed istituzionale tra l'autonomia delle singole università, concernente la scelta dei docenti universitari, e la qualificazione nazionale alla docenza universitaria. Ci troviamo però, purtroppo, di fronte ad un provvedimento che privilegia, in modo quasi assoluto, la qualificazione nazionale a discapito dell'autonomia universitaria.

Abbiamo ottenuto la sostanziale modifica dell'odiosa norma, contenuta nella proposta originaria del Governo, universalmente definita come norma sulla «deportazione dei ricercatori». Il divieto assoluto per i ricercatori, specializzati in una data università, di partecipare a concorsi a cattedre universitarie nella medesima università è stato infatti notevolmente attenuato nei suoi effetti perversi rispetto alla considerazione che la ricerca per talune discipline è di fatto possibile solo in poche università.

Restiamo però molto perplessi sulle norme relative ai dottorati di ricerca ed ai ricercatori, perchè appaiono orientate ad un criterio selettivo non all'altezza della competitività culturale, anche internazionale, che deve caratterizzare sempre di più l'attività di ricerca dei giovani studiosi italiani.

Il provvedimento appare ancora troppo segnato da una cultura tendenzialmente statalista, mentre vorremmo conseguire un migliore equilibrio tra il diritto-dovere dello Stato ad intervenire sui processi formativi della ricerca universitaria e la libertà dei ricercatori, dei docenti e delle università, che nella nostra cultura costituiscono sedi ed istituzioni privilegiate di autonomia personale ed istituzionale.

L'orientamento del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD è quello – e lo esprimeremo in particolare in sede di votazione finale sul provvedimento – di astenersi perchè riteniamo che questo provvedimento, nonostante i miglioramenti ottenuti, non abbia dato le risposte che ci aspettavamo.

Ci auguriamo comunque di poter ritornare su questa nostra valutazione, che per adesso anticipiamo, se, nel corso della discussione e, soprattutto, dell'esame degli emendamenti presentati, ci sarà quel miglioramento che auspichiamo possa essere apportato in un settore in cui riteniamo indispensabile un intervento il più radicale possibile nell'interesse dell'università, dei ricercatori e soprattutto degli studenti. Solo così, a queste condizioni, il Centro Cristiano Democratico potrebbe rivedere il suo giudizio. Altrimenti, favoriremo il provvedimento che riteniamo comunque importante, ma non potremo votare a favore e pertanto ci asterremo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, colleghi senatori, come ha precisato il relatore, il provvedimento al nostro esame ha l'ambizione di rispondere ad un'esigenza, che ritengo ormai improcrastinabile, di riforma del reclutamento della docenza universitaria.

Come molti colleghi sanno, quella della riforma del reclutamento della docenza universitaria è una storia lunga che, fin dalla passata legislatura, ha visto un dibattito acceso in Commissione e successivamente anche in Aula e oggi continua con la proposta di legge governativa.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista ha fatto propria l'esigenza di riforma presentando una nostra proposta di legge insieme alle altre. Intendo pertanto evidenziare alcune differenze nell'impostazione di fondo che esistono tra il nostro disegno di legge e quello presentato dal Governo, in particolare su un aspetto. Debbo rilevare che queste differenze hanno condotto ad un confronto franco e acceso nel dibattito che è avvenuto in Commissione. Si è manifestata una certa disponibilità da parte del Governo e del relatore a dare una risposta ai nostri interrogativi e alle nostre richieste. La differenza fondamentale che esiste tra la nostra impostazione e quella del disegno di legge del Governo si riferisce al

ruolo della docenza universitaria. Noi, a differenza di quanto si sostiene nel testo governativo, affermiamo che il ruolo della docenza universitaria deve rimanere quale ruolo nazionale. Il disegno di legge del Governo, invece, nella sostanza prevede una sorta di ruolo di ateneo dei docenti universitari, provocando così, a nostro modo di vedere, una sorta di rischio di provincializzazione del sistema universitario nazionale e soprattutto il rischio di un dissolvimento del carattere nazionale del nostro sistema universitario. Ecco, questa è l'obiezione di fondo che noi facciamo al disegno di legge, anche perchè ci sembra che questa sua caratteristica non garantisca rispetto alle pratiche del passato, alle pratiche deteriori dei concorsi universitari del passato, anzi per certi aspetti rischi di peggiorarle.

Noi chiediamo evidentemente che il ruolo universitario sia nazionale, e ribadiamo questa nostra posizione. Però, sia qui, sia in Commissione, sia attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato, abbiamo fatto una proposta ulteriore e ci auguriamo che venga accolta appieno. Abbiamo chiesto che per garantire il carattere nazionale del ruolo del docente universitario, se non si vuole accondiscendere alla nostra richiesta di concorso nazionale, si diano delle garanzie almeno di uniformità al reclutamento da parte dei singoli atenei.

Quali sono le garanzie di uniformità che potrebbero mantenere la caratteristica nazionale, o meglio, garantire maggiormente il carattere nazionale del ruolo universitario? Prima di tutto dovrebbe essere adottato un regolamento nazionale che disciplini i concorsi dei singoli atenei; e quindi dovrebbe essere superata nettamente la formulazione dell'attuale testo legislativo, che prevede invece regolamenti di ateneo per l'indizione dei concorsi universitari, provocando evidentemente delle differenziazioni, a tutti evidenti, nel reclutamento, nella qualità del reclutamento dei docenti universitari. In ordine a questo primo elemento io ritengo di poter esprimere un giudizio in gran parte positivo su un emendamento che in questa direzione è stato proposto dal relatore e che è molto simile ad un emendamento proposto dalla mia parte politica, anche se non identico.

L'altro aspetto decisivo – io ritengo – per garantire il ruolo nazionale, pur all'interno di un concorso che non sia nazionale, credo sia di fare in modo che le commissioni d'esame non siano interne dei singoli atenei, a maggioranza di membri interni; questa è una condizione, a mio modo di vedere, determinante per garantire il ruolo di ateneo nazionale e per fuoriuscire dalle vecchie pratiche clientelari del passato, anzi per non correre il rischio di accentuarle. Io credo che le commissioni d'esame dei singoli atenei debbano essere a prevalenza di membri esterni.

Ecco, sono queste le obiezioni e le proposte sostanziali di modifica che noi facciamo al testo che ci viene proposto, insieme alla proposta di modifica, più sostanziale evidentemente, che ripropone in pieno la nostra posizione, che è quella di concorsi universitari a carattere nazionale, profondamente riformati rispetto al passato, così come risulta dal testo del nostro disegno di legge che in tanta parte abbiamo presentato sotto forma di emendamento.

L'altra obiezione che solleviamo si riferisce al carattere parziale del provvedimento. Riteniamo – e anche questo è contenuto nel disegno di legge da noi presentato – che tale provvedimento dovrebbe procedere di pari passo ed essere assunto contemporaneamente alla riforma dello stato giuridico del docente universitario. Da questo punto di vista ritengo che si tratti di una scelta indispensabile da operare non solo per quanto riguarda il problema delle fasce; a tale proposito, nel nostro disegno di legge proponiamo un ruolo suddiviso in due fasce e naturalmente ognuno ben comprende come dalla suddivisione in fasce dipenda anche il carattere del concorso universitario e della sua riforma. La ragione non è solo questa, perchè riteniamo altresì che con una vera riforma dello stato giuridico debba essere messa in campo una delle questioni fondamentali del nostro sistema universitario, che si riferisce alla funzione del docente all'interno del sistema universitario, alla sua presenza negli atenei, al suo diritto o non diritto di praticare professioni esterne all'università, al numero di ore annuali di insegnamento; quest'ultimo aspetto riguarda la questione del numero dei docenti nelle nostre università, che rappresenta un antico problema, che più passa il tempo e meno viene risolto.

Da alcuni dati dell'osservatorio per la valutazione del sistema universitario – che ho qui a disposizione – risulta che negli ultimi 10 anni i docenti universitari sono passati da 41.000 a 49.000, mentre gli studenti iscritti alle nostre università sono passati da 1.000.000 a 1.600.000 unità: si è registrato, quindi, un aumento del 20 per cento per quanto riguarda il corpo docente e un aumento del 60 per cento per quanto concerne gli studenti.

A mio avviso, nella formulazione di un progetto di legge di revisione dello stato giuridico, che deve procedere parallelamente alla riforma dei concorsi universitari, queste sono alcune delle questioni di fondo che dobbiamo porre sul tappeto e affrontare alla radice. Credo, infatti, si tratti di una delle premesse di riforma del nostro sistema universitario, cioè il ruolo della docenza, in merito al quale evidentemente si deve partire dalla necessità di risorse e di investimenti in tale settore prima di tutto per aumentare il rapporto studente-docente.

Molto più di quanto sta accadendo adesso e in maniera qualitativamente diversa, il problema della riforma dei concorsi dovrebbe porsi all'interno di un progetto di riforma complessivo del nostro sistema universitario. Non voglio avventurarmi in una discussione di questo tipo, però credo che dobbiamo avere ben presenti alcune premesse da cui deve partire tale progetto. Il nostro sistema universitario, negli anni '60, ha registrato il passaggio da una università di *élite* ad una università di massa, per arrivare recentemente all'università dell'autonomia. Oggi il sistema universitario è profondamente malato: è pesantemente selettivo, laurea solo un terzo degli studenti iscritti, dei quali solo il 14 per cento vi riesce in corso, e pratica una pesante selezione di classe. Col passare degli anni, infatti, percentualmente sono sempre meno numerosi gli studenti appartenenti a classi sociali meno abbienti che riescono a conseguire la laurea. Inoltre, è un sistema universitario che si sta trasforman-

do nel senso di essere sempre più a carico diretto dell'utente. Negli ultimi tre anni abbiamo visto che le tasse e i contributi universitari a carico degli studenti – credo di non esagerare – sono addirittura decuplicati.

Questo significa che il nostro sistema universitario, dal punto di vista finanziario, è sempre più a carico dell'utente. A tale carico maggiore e sempre più gravoso a carico dell'utente, in termini di costi, che cosa è corrisposto? È corrisposta un'ulteriore dequalificazione del servizio; il numero dei docenti non è aumentato, anzi in proporzione è diminuito; le strutture sono divenute sempre più inadeguate, come pure i servizi.

Quali interventi sono stati attuati per il diritto allo studio, a fronte di un costo sempre più elevato, pesantemente più elevato, a carico degli studenti? Noi ci siamo sempre opposti alla linea secondo cui il costo degli studi universitari deve gravare sempre più sull'utente, mentre abbiamo sostenuto che il costo degli studi universitari, del sistema universitario nel suo complesso, deve essere posto a carico della fiscalità generale del nostro paese.

A me sembra che quello che sta succedendo nel sistema universitario del nostro paese in questi ultimi anni, a fronte della situazione che ho cercato sommariamente di descrivere, ci dia ragione, nel senso che si sta verificando un ulteriore fenomeno molto grave. Negli ultimi anni, dal 1994 ad oggi, sono gradualmente diminuite le iscrizioni alle università; nel 1994 abbiamo avuto la più grave flessione in percentuale, dal 1961, sulle iscrizioni alle università dei giovani diciannovenni del nostro paese; e questa diminuzione si riferisce complessivamente sia a chi si iscrive ad un corso universitario completo, sia a chi si iscrive ad un corso per diploma universitario.

Credo sia questa la situazione preoccupante, signor Presidente. Il problema del nostro sistema universitario non è quello dei troppi iscritti; anche da questo punto di vista credo che siamo indietro rispetto ad altri paesi europei; ma molto più indietro siamo per quanto riguarda il numero dei laureati. Paradossalmente, stiamo correndo il rischio che diminuisca il numero degli iscritti e che in parallelo – questo non si è ancora verificato – diminuisca il numero dei laureati.

Concludo rilevando che quando parliamo di concorsi universitari dobbiamo avere presente tale situazione. Credo che la risposta che dobbiamo dare agli studenti che frequentano l'università e a tutto il paese sul problema dell'istruzione universitaria – che deve avere e mantenere un carattere nazionale – non può riguardare solo o principalmente i concorsi universitari, ma deve partire dalla situazione drammatica che si registra per eliminare alcune condizioni di base che costituiscono l'impedimento a qualsiasi processo riformatore equo. Da qui dobbiamo partire per essere credibili anche per qualsiasi progetto parziale di riforma che noi proponiamo, come quello dei concorsi universitari. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione dei disegni di legge n. 931 ed altri, «Norme sul reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo»,

impegna il Governo

affinchè il personale docente di ruolo ed i ricercatori universitari siano sottoposti ad una valutazione della loro produttività scientifica e didattica ogni quattro anni ad opera di una commissione composta da tre docenti di altro ateneo, con criteri da fissarsi mediante regolamento di ateneo.

9.255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607.2

TOMASSINI, DE ANNA

Il senatore De Anna ha facoltà di parlare.

DE ANNA. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, colleghi senatori, ci troviamo oggi per discutere un testo predisposto dalla Commissione risultante dall'unificazione di diversi disegni di legge che riguardano le nuove norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo.

Mi corre l'obbligo di far presente che questo testo dovrebbe correggere il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980, con il quale si prendevano provvedimenti per la riforma della docenza universitaria e per l'istituzione del ruolo di ricercatore. Sono passati ben diciassette anni ed in questo lungo lasso di tempo i Governi non hanno saputo, o forse voluto, cercare di sanare le anomalie derivanti da quel primitivo disegno di legge e i danni che, inevitabilmente, queste anomalie hanno prodotto su tutta la struttura universitaria.

In diciassette anni si sono svolte solamente quattro tornate concorsuali al posto delle otto preventivate, dal momento che la legge prevedeva un concorso ogni due anni. Con quella normativa ci sono ancora più di cinquanta concorsi universitari, che interessano i più disparati settori scientifico-disciplinari, che sono stati o annullati o che tuttora sono sotto almeno uno, due o più ricorsi. Nel frattempo si è assistito ad un graduale ma inevitabile invecchiamento del corpo docente, che non ha potuto trovare un naturale progredire di carriera ed il rinnovamento dei propri quadri.

Abbiamo assistito in questi lunghi anni ad un totale o quasi mancato ricambio dei docenti. Nei nostri atenei esistono ricercatori ormai imbalsamati nel proprio ruolo da diciassette anni. Esistono professori associati che da diciassette anni aspettano di poter vincere un concorso per accedere alla fascia degli ordinari, ma – scusate se mi ripeto – i concorsi nazionali sono stati solamente quattro ed i posti messi a concorso re-

lativamente sempre pochi. Che futuro può avere un'università al servizio del paese amministrata in tal modo? Quale incentivo ha il personale docente a perseguire una ricerca di avanguardia e a tenersi aggiornato nella didattica, se *a priori* sa che difficilmente potrà accedere alla fascia più prestigiosa, cioè all'ordinariato?

Questo testo unificato non solo giunge dopo tanti sospiri e tante attese, ma direi che è un atto dovuto e che a tutta la componente docente universitaria si debbano solamente tante scuse per il prolungato ritardo.

Nell'analizzare il testo proposto, ci sono alcune innovazioni e provvedimenti che forse l'Italia condivide. Tuttavia ci sono anche tante incongruenze che suscitano in noi molte perplessità. Siamo d'accordo sulla istituzione della abilitazione scientifica, ai fini della ammissione alle valutazioni comparative per la copertura di posti di professore ordinario ed associato.

Siamo d'accordo anche sul fatto che siano gli atenei, in base ad un *budget* di ateneo e compatibilmente con le esigenze didattiche delle singole facoltà, a bandire i concorsi, nel rispetto della totale autonomia e indipendenza costituzionalmente garantita, che l'università solo da qualche anno ha visto riconosciuta. Non più, quindi, megaconcorsi nazionali, gestiti da commissioni spesso troppo numerose ed impediti nel loro lavoro dall'altissimo numero di concorrenti da esaminare, concorsi che inevitabilmente subivano già *in itinere* i primi ricorsi o le prime ricusazioni e che inevitabilmente, una volta espletati, si trovavano contro altri ricorsi, proprio perchè non c'era un giusto rapporto fra il numero dei posti messi a concorso e i concorrenti: troppo pochi tali posti rispetto ai giusti *desiderata* dei concorrenti, decisamente molti.

Questo abnorme rapporto, inevitabilmente, ha sempre scatenato l'insoddisfazione e le reazioni, più o meno giuste, della grande maggioranza dei concorrenti, che non risultava inserita nell'esiguo elenco dei vincitori. Le conseguenze sono tuttora tangibili: molti concorsi ancora bloccati e l'evidente insoddisfazione e rabbia di quei pochi fortunati ma meritevoli vincitori, che vedono ancora una volta bloccate le loro giuste aspirazioni di accedere al ruolo superiore.

La normativa che ora viene proposta presenta, a prima vista, un grande vantaggio: i concorsi possono essere banditi ogni anno *motu proprio* dagli atenei. Questa regionalizzazione, o meglio, questo decentramento dei concorsi farà correre un altro rischio alle nostre università: la messa in cattedra, ai massimi livelli, di professori universitari di ruolo «fatti in casa». Vista la normativa che sta per essere approvata, forse questi nuovi cattedratici non hanno neanche avuto la possibilità di scambiare e confrontare le proprie esperienze, le proprie idee, le proprie ricerche con lunghe permanenze in sedi universitarie diverse da quella di origine o dalla scuola di appartenenza.

Questo mancato scambio e spesso questa scarsa possibilità di circolazione delle idee è sicuramente il deterrente peggiore per la crescita della cultura universitaria, e proprio da questo ristagno del pensiero, da questo mancato scambio di esperienze potrebbe accadere che i nostri atenei, che le nostre facoltà vadano incontro a un lento ma progressivo degrado, portando

la cultura universitaria ad un livello quasi simile a quello del liceo. Per fare un paragone con il mondo della sanità, potrebbe succedere quello stesso fenomeno che abbiamo potuto constatare in questi anni da quando non si è più verificato il passaggio di apicali dalle cliniche universitarie alle divisioni ospedaliere, dal momento che il Servizio sanitario nazionale, con la nuova normativa, tende a separare la carriera universitaria da quella ospedaliera. Ormai i primari, quasi sempre, vengono creati direttamente nella stessa divisione ove hanno iniziato a lavorare come assistenti. Questo nuovo modo di reclutamento degli apicali ha portato, in molti casi, ad un degrado dell'assistenza. Sarebbe auspicabile quindi che l'attuale, incipiente regionalizzazione dei docenti universitari trovasse un giusto correttivo che permetta ancora lo scambio di idee tra i nostri atenei e gli atenei anche di nazioni diverse.

Della nuova normativa però approviamo in modo incondizionato il fatto che vi sia un'apertura – spero la più grande possibile – per il reclutamento di nuovi giovani che intendono dedicarsi alla carriera universitaria. I ricercatori, infatti, saranno reclutati direttamente con concorsi locali e queste procedure renderanno sicuramente più brevi i tempi di reclutamento ed anche i meccanismi di verifica della qualità sostanziale del reclutamento stesso.

L'università ha assolutamente bisogno di un ricambio; attualmente il corpo docente può essere configurato come una grande piramide rovesciata: bisogna rimpinguare la base, per lo meno raddoppiarla. Ben venga dunque la possibilità di inserire giovani meritevoli, meglio se provenienti da un *curriculum* formativo qual è il dottorato di ricerca.

In conclusione, attendendo con occhio vigile la discussione e le decisioni che verranno prese in Aula in merito agli ordini del giorno e agli emendamenti, tra i quali anche quelli proposti da Forza Italia, ci riserviamo di dare l'assenso, l'astensione o il dissenso a questo disegno di legge solo alla fine del suo *iter*. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il prossimo iscritto a parlare è il senatore Masullo. Tuttavia, vista l'ora, chiedo all'interessato se intende prendere la parola o rinviare il suo intervento alla seduta di domani mattina.

MASULLO. Signor Presidente, sarò sobrio ma non fino a questo punto e quindi rinvio il mio intervento alla giornata di domani.

PRESIDENTE. Rinvio allora alla prossima seduta il seguito della discussione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 3 aprile 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 3 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– DI ORIO ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore (255).

– Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (931).

– PERA ed altri. – Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori (980).

– BERGONZI. – Riordino della docenza universitaria (1022).

– MILIO. – Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università (1037).

– MARTELLI. – Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari (1066).

– CAMPUS ed altri. – Norme in materia di concorsi universitari (1174).

– MANIS ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori (1607).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).

– D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).

– JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

III. Discussione del disegno di legge:

Norme in materia di circolazione monetaria (1451) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– SMURAGLIA ed altri. – Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (38).

– MULAS ed altri. – Norme per la tutela della dignità degli uomini e delle donne nei luoghi di lavoro (1150).

V. Discussione della mozione n. 98 sulla data di svolgimento della prossima consultazione referendaria.

La seduta è tolta (ore 19,55).

Allegato alla seduta n. 161**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegni di legge nn.637-644. Votazione finale.	161	158	15	139	4	80	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha trasmesso alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 20 marzo 1997, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano (*Doc. XVII, n. 2*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Insindacabilità, trasmissione di atti di procedimento giurisdizionale

Il Tribunale di Lucca ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 18 marzo 1997, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti del procedimento penale n. 1548/95/A/P.M. nei confronti del senatore De Corato.

In data odierna tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCONI. - «Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari» (2295);

SERVELLO, PONTONE, MAGLIOCCHETTI, LISI, RECCIA, VALENTINO e MARRI. - «Riforma dell'ordinamento professionale dei giornalisti» (2296);

SERENA. - «Nuove norme a favore di interventi di conservazione e di restauro, per l'incremento e la valorizzazione del patrimonio culturale: costituzione di fondi regionali, agevolazioni fiscali e finanziarie» (2297);

SERENA. - «Deduzione IRPEF per la prima casa: diversa valutazione correlata agli estimi» (2298);

SERENA. - «Misure per la semplificazione degli adempimenti in materia di motorizzazione privata» (2299);

SERENA. - «Istituzione del corso di laurea in servizio sociale» (2300);

SERENA. - «Norme per la gestione faunistico-ambientale delle superfici a riposo» (2301).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE LUCA Athos ed altri. – «Istituzione di una giornata nazionale dedicata a tutti i deportati nei campi di concentramento nel corso della guerra del 1939-1945» (2232), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

MUNDI ed altri. – «Norme per le visite dei membri del Parlamento a caserme, basi aeree e navali, navi in porto, carceri militari, ospedali militari, commissariati, questure, ai Corpi militarmente organizzati, ai Corpi dei vigili del fuoco e dei vigili urbani, alle strutture militari della Difesa nonché alle associazioni ed enti morali riconosciuti, operanti ai sensi della legislazione sull'obiezione di coscienza» (2238), previ pareri della 2ª e della 4ª Commissione;

SCIVOLETTO ed altri. – «Agevolazioni per favorire l'esercizio del diritto di voto» (2254), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995» (2273) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

NAPOLI Roberto ed altri. – «Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, di attuazione della direttiva 92/57/CEE concernente le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da attuare nei cantieri temporanei o mobili» (2235), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto

di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di un'ordinanza emanata dal prefetto di Cosenza il 5 novembre 1996.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 marzo 1997, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, e 4, comma 3, della legge 27 febbraio 1992, n. 222, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, relativa all'anno 1996 (*Doc. LXVII*, n. 1).

A questo documento sono allegate le relazioni dei Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno, delle finanze, del commercio con l'estero, previste dal comma 2 dell'articolo 5 della citata legge n. 185 del 1990, e del Ministro del tesoro di cui all'articolo 27 della stessa legge.

Detto documento sarà inviato alla 1ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª e 10ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 26 marzo 1997, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 7 febbraio 1997 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente «l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito».

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 marzo 1997, a seguito di quanto determinato dalla Sezione di controllo sugli atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato, ha trasmesso copia della deliberazione n. 39/97 del 5 marzo 1997, con cui si riferisce il controllo eseguito sulla gestione per la dismissione delle azioni dell'INA S.p.A.

Detta deliberazione sarà inviata alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Fisichella ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00098, dei senatori Milio ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice De Zulueta ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00262, dei senatori Figurelli ed altri.

Mozioni

GAWRONSKI, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BEDIN, BETTAMIO, BOCO, BRATINA, BRIGNONE, CAMERINI, CIONI, COLLINO, CONTESTABILE, CORRAO, CORTELLONI, COSTA, CUSIMANO, DANIELE GALDI, DE ANNA, DE CAROLIS, DE ZULUETA, DI BENEDETTO, DOLAZZA, D'URSO, FILOGRANA, FIORILLO, FUMAGALLI CARULLI, GERMANÀ, JACCHIA, LA LOGGIA, LASAGNA, LAURIA Baldassare, LORENZI, LORETO, MAGNALBÒ, MANCA, MARINO, MARTELLI, MELONI, MIGONE, MILIO, MONTELEONE, MUNDI, MUNGARI, NOVI, PAGANO, PASQUALI, PASTORE, PERRA, PIANETTA, POLIDORO, RESCAGLIO, ROBOL, ROTELLI, RUSSO SPENA, SCOPELLITI, SELLA DI MONTELUCE, SILIQUINI, SPECCHIA, SPERONI, TERRACINI, TOMASSINI, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI, VERTONE, SARACCO. – Il Senato,

premessi:

che dal 14 al 18 febbraio 1997 si è svolta a Nuova Delhi (India) una conferenza interparlamentare sul tema «Verso un partenariato tra uomini e donne in politica»;

che tale assise si è richiamata ai risultati della quarta conferenza mondiale delle donne, svoltasi a Pechino nel settembre del 1995;

che è emersa dal dibattito la necessità della stipula di un nuovo contratto sociale, in base al quale uomini e donne lavorino in condizioni di uguaglianza e di complementarità, arricchendosi reciprocamente con le loro differenze;

che siamo purtroppo ancora lontani da un mondo in cui gli organi dirigenti dei partiti politici, i Governi ed i Parlamenti siano specchi fedeli della società per quanto riguarda la proporzione della presenza di uomini e donne;

che è indubbio che l'integrazione delle donne nella vita politica a tutti i livelli favorisca i processi di democratizzazione;

che nel corso della predetta conferenza è infatti emerso come, in base ad uno studio delle Nazioni Unite, la situazione democratica nei singoli paesi migliorerebbe in modo significativo se il numero delle donne in Parlamento raggiungesse la soglia del 30 per cento;

che ovviamente tale «massa critica» e, ancor di più, la completa parità non potranno essere raggiunte in seno ai Parlamenti fintanto che i partiti politici non presenteranno un numero sufficiente di candidate aventi reali possibilità di essere elette;

che i partiti dovrebbero quindi essere più aperti alle donne e più ricettivi rispetto alle loro esigenze; in effetti, è difficile per le donne ottenere una carica all'interno di strutture partitiche che

si sono formate ed operano in base a criteri fondamentalmente maschili;

che occorre affrontare anche il problema dell'immagine delle donne politiche nei *media*, che spesso si soffermano inutilmente sulla loro identità femminile, non badando al contenuto della loro azione politica;

che sarebbe inoltre opportuno che le Camere valutassero l'opportunità di istituire al proprio interno Commissioni di parità, con funzioni di supervisione, per controllare che gli interessi e le esigenze delle donne siano presi in considerazione in ogni campo attraverso una legislazione costantemente riferentesi ai principi costituzionali di pari opportunità e di non discriminazione fra i sessi,

impegna il Governo:

a razionalizzare gli organismi di parità attualmente presenti a livello nazionale e periferico, al fine di evitare inutili duplicazioni;

ad elaborare strategie mirate al raggiungimento della parità e del partenariato tra uomini e donne;

ad intraprendere ogni opportuna iniziativa affinché abbia risalto sui *media* l'impegno delle donne in politica e le stesse siano menzionate per quello che politicamente producono e non per le loro peculiarità femminili.

(1-00102)

Interpellanze

DIANA Lino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che non si è avuta ancora risposta all'interrogazione 4-04345 con la quale, in data 25 febbraio 1997, lo scrivente, rivolgendosi ai soggetti istituzionali in epigrafe, chiedeva di conoscere «quali iniziative» il Governo abbia in cantiere ... per tentare il riavvio (anche parziale) dell'operatività dello stabilimento Elcat di Pofi (Frosinone)»;

che nel frattempo il CIPE, con delibera varata il 21 marzo 1997, ha definito tutti i dettagli dell'intervento, attraverso i cosiddetti «contratti d'area», nelle zone di crisi industriale, tra le quali rientra sicuramente la zona in cui si trova lo stabilimento Elcat di Pofi, area rientrante nella prima tipologia delle aree coinvolgibili in contratti d'area in quanto curata dalla «*task force*» (Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione);

che è quindi urgente che la «*task force*» provveda, come vuole la surrichiamata disciplina del CIPE, al coinvolgimento delle amministrazioni interessate ed a fornire l'assistenza ai soggetti promotori nell'attività preparatoria del programma di rilancio di detta area al fine di aprire nuove prospettive per detto stabilimento;

che dopo il decreto Mastella del 5 agosto 1994 tutta l'area del Frusinate è colpita da una progressiva ed insanabile deindustrializzazione e che, quindi, bisogna cogliere, con rapidità e determinazione, tutte le

occasioni offerte dalle provvidenze stabilite dal Governo a sostegno delle aree di crisi,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dare immediate direttive alla «*task force*» per darsi carico di questo particolare punto di crisi industriale al fine di offrire qualche prospettiva di recupero di un patrimonio produttivo e professionale di indiscusso valore.

(2-00265)

PAROLA, BARRILE, CARCARINO, GAMBINI, MAZZUCA POGGIOLINI, SARTO, VERALDI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la mancata razionalizzazione dell'industria turistica nazionale ha generato profonde distorsioni nella fruizione dei beni culturali ed ambientali del nostro paese, fruizione che si è venuta concentrando nelle cosiddette «città d'arte» di valore e di notorietà universali (Roma, Firenze, Venezia);

che d'altra parte ricorrenti manifestazioni di disagio e di allarme da parte delle comunità civili delle predette città dovrebbero indurre finalmente le autorità dello Stato a studiare, con l'urgenza necessaria, misure idonee per porre in essere un piano nazionale di valorizzazione integrata «turismo, cultura, ambiente» aiutando la ridislocazione sul territorio, specie nel Mezzogiorno, delle correnti turistiche, sia estere che interne, sul presupposto che il nostro paese ospita e custodisce (non sempre al meglio) circa il 70 per cento dell'intero patrimonio mondiale di arte e che la provincia italiana dispone al riguardo di inestimabili risorse;

che da un tale piano, articolato nei bacini regionali interessati, potrebbero attendersi, legittimamente, significative ricadute in merito ai seguenti fattori:

alleggerimento della pressione ambientale e demografica sulle comunità delle città d'arte che debbono essere sostenute nella gestione ecologicamente compatibile dei ricorrenti flussi turistici e della rete delle aree espositive dedicate alla cultura, alla archeologia, alla scienza, alla tecnologia e a quanto altro;

incremento delle strutture di esposizione e di accoglienza nelle zone territoriali regionali, facilitandone anche le comunicazioni ed i trasporti per rendere agevole e redditizio il decentramento sia della valorizzazione dei beni culturali sia della ospitalità in tutti i periodi dell'anno;

salto di qualità nella formazione, nelle aree regionali di interesse, delle risorse giovani per un accompagnamento, colto ed informato, delle componenti turistiche presenti nel nostro paese;

arricchimento del sistema delle piccole e medie imprese che operano nell'accoglienza, nell'ospitalità, nella informazione, nella manutenzione urbana e nei servizi, con correlata diffusione di nuova occupazione legata a nuovi mestieri e professioni;

che in base ai principi della programmazione concertata (legge n. 662 del 1996) è compito e responsabilità dell'autorità centrale di Go-

verno fornire, in rapporto con componenti del partenariato (enti locali, associazioni di imprese, insediamenti per la formazione professionale, organizzazioni finanziarie, eccetera) collaborazione utile per porre in essere progetti specifici di azione anche identificando modelli operativi integrati afferenti a:

itinerari culturali, scientifici, ambientali;

servizi di telecomunicazione attivati via satellite per diffondere nel mondo l'immagine dell'Italia e delle sue risorse culturali e ambientali;

sostegno negli ambiti regionali all'ammodernamento ed al coordinamento delle unità di accoglienza e di ospitalità (alberghi, locande, pensioni, case private) finalizzando la concessione di incentivi alla definizione di programmi turistico-culturali di area,

si chiede di sapere se il Governo intenda:

dare corso agli impegni programmatici dichiarati dal Presidente del Consiglio ad inizio legislatura che, per quanto concerne il miglioramento della qualità del sistema turistico italiano, ha affermato: «Il primo degli obiettivi del Mezzogiorno è rigenerare il tessuto delle risorse umane e imprenditoriali, cioè la capacità di gestione del territorio e della ospitalità e di promozione delle attività locali. Il Mezzogiorno deve vincere la gara con gli altri paesi del Mediterraneo per offrire elevati *standard* ai cittadini europei che sempre più numerosi intendono trascorrere lunghi periodi della proprio vita "nei paesi del sole"»;

in conformità con le disposizioni della legge n. 662 del 1996 (articolo 2, commi 202 e seguenti) promuovere una «intesa istituzionale di programma» nella quale i soggetti ammessi (amministrazioni centrali dello Stato e regioni) si impegnano a collaborare per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi d'interesse comune o funzionalmente collegati con specifico riferimento:

alla progettazione di «itinerari culturali» da strutturare in iniziative e sedi espositive, da sostenere mediante supporti di divulgazione colta, da favorire anche con appropriate e sostenibili misure logistiche nel campo dei trasporti anche regionali;

alla previsione di progetti di formazione per migliorare le dotazioni culturali e di accompagnamento a disposizione nelle aree locali di interesse anche destinando a questo scopo quota parte degli investimenti previsti per la nuova occupazione giovanile nel Mezzogiorno d'Italia;

alla creazione di servizi di telecomunicazioni via satellite per trasferire nel mondo l'informazione sui suddetti itinerari turistici, in generale sulle risorse ambientali e culturali disponibili previo l'inquadramento di essa in «pacchetti turistici di offerta» al pubblico nazionale e internazionale;

concordare con la Conferenza dei presidenti delle regioni l'indizione di una conferenza nazionale, attinente alla «intesa istituzionale di programma», nella quale mettere a punto sia le linee-quadro di indirizzo sia il quadro delle risorse finanziarie disponibili, non separatamente dallo snellimento delle procedure amministrative, onde

agevolare il decollo distribuito del piano nazionale di miglioramento della qualità del sistema turistico italiano;

studiare le misure legislative opportune per rendere immediatamente operante la normativa riguardante l'utilizzazione degli strumenti della programmazione concertata (patti territoriali di valore locale, accordi di programma a norma della legge n. 142 del 1990, contratti di area) nonchè la coerenza e la flessibilità degli strumenti regionali per l'accesso ai fondi strutturali della Comunità, in modo che si possa dare vita nelle diverse *sub*-aree regionali a patti di partenariato con la partecipazione dei privati operatori che al momento sono ostacolati e scoraggiati dalla inutile complessità di disposizioni e da atteggiamenti culturalmente inadeguati degli apparati regionali e locali di servizio.

(2-00266)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ripetute notizie di stampa, di cui si riporta elenco, hanno sollevato diversi dubbi sulle dinamiche che hanno portato all'uccisione dello studente Pierfrancesco Lorusso:

l'ex giudice Bruno Catalanotti (responsabile dell'inchiesta sui fatti del marzo 1977), in un'intervista al quotidiano «la Repubblica» del 9 marzo 1997, ha dichiarato che la morte di Francesco Lorusso «fu un evento non accidentale, ma incoraggiato e indotto...», e poi ancora, sempre nella stessa intervista, di fronte al giornalista che gli chiedeva se la decisione del tribunale di non arrivare al processo per la morte di Lorusso (il carabiniere Tramontani venne prosciolto per «legittimo uso delle armi») fosse una conclusione equa, ha risposto: «Questa domanda dovrebbe rivolgerla ad altri. A quelli che, grazie a un'interpretazione formalistica della legge Reale, non vollero che si indagasse sulle responsabilità per quella morte. Io invece avevo disposto la cattura del carabiniere che, dopo aver fatto più volte fuoco in direzione di via Bertoloni senza fare vittime per mera fortuna, pochi minuti dopo sparò in via Mascarella, questa volta colpendo a morte. L'istruttoria ricostruì la scena fotogramma per fotogramma, e posso dire con certezza che non c'era alcuna necessità di fare uso delle armi.»;

in un'intervista che lo stesso ex magistrato Bruno Catalanotti ha rilasciato al quotidiano «Mattina» il 12 marzo 1997 vengono ribaditi gli stessi dubbi già espressi nell'articolo pubblicato precedentemente da «la Repubblica»: «Nessuno intervenne sul carabiniere Massimo Tramontani quando iniziò a sparare ad altezza d'uomo senza alcun motivo in via Bertoloni, come un Rambo: scaricò interamente il suo Winchester, non colpendo nessuno per puro caso...»; ma Catalanotti ha aggiunto un'altra affermazione piuttosto inquietante; scrive «Mattina»: «“Dov'erano gli uomini di Cossiga?”. Ufficiali di polizia giudiziaria, testimoni di fatti gravi, che non si presentarono mai a chi conduceva le indagini su quei fatti...»; risponde l'ex magistrato: «Se il Ministro degli interni aveva suoi infiltrati all'università in grado di testimoniare sui fatti del marzo 1977 poteva comunicarlo alla magistratura: da me non si presentò nessuno e moltissimi reati finirono a carico di ignoti»;

Gabriele Giunchi, ex militante di Lotta continua, amico di Francesco Lorusso, in un'intervista dal titolo: «“Ero lì mentre Francesco moriva”. Un testimone parla per la prima volta», apparsa il 5 marzo 1997 su «Mattina», ha dichiarato: «Una settimana prima dell'11 marzo il dirigente della polizia politica, Graziano Gori, che conoscevamo bene e con cui eravamo in rapporti corretti, ci convocò per metterci sull'avviso. “Visto il susseguirsi delle manifestazioni” – ci disse – “e dopo l'assalto al comizio di Lama, dovete stare attenti. Le nostre possibilità di mediazione sono azzerate. Ora tutto è gestito dai carabinieri”»; il giornale «Lotta continua», nel 1978, in occasione dello strano incidente automobilistico che provocò la morte di Graziano Gori, tirò fuori una serie di dubbi; tra le altre cose, anche la gestione della piazza l'11 marzo del 1977, con l'uccisione di Francesco Lorusso: «Quel giorno uomini come Graziano Gori o il suo vice Claudio Trotta furono “scavalcati” dagli uomini della squadra mobile della questura di Bologna con tutto quello che ne seguì»;

in un'intervista al quotidiano «la Repubblica» del 20 marzo 1997, l'ex carabiniere Massimo Tramontani (ritenuto responsabile della morte di Pierfrancesco Lorusso, prosciolto all'epoca dalla magistratura per «legittimo uso delle armi») ha dichiarato di aver sparato al massimo «quattro, cinque, sei colpi», mentre sul muro di via Mascarella i fori di proiettile erano di più. Lo stesso Tramontani, alla domanda del giornalista «Allora ha sparato anche qualcun altro?», ha risposto: «...io so solo che avevo di fianco un uomo in borghese armato...»;

che, da fonte di cui è stata verificata l'attendibilità, al gruppo consiliare del Partito della Rifondazione comunista al comune di Bologna è arrivata la notizia che il giorno 13 marzo 1977 Roberto Savi faceva parte degli agenti di polizia del reparto 7° celere (comandato dal colonnello Doliani) che accompagnarono i blindati dei carabinieri nella «presa» della cittadella universitaria, lungo via Zamboni; gli agenti del 7° celere impegnati nelle operazioni di sgombero facevano parte della prima e seconda compagnia dirette dai capitani Emilio Lodi e Massimo Bax,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che sulla vicenda dell'assassinio di Francesco Lorusso l'inchiesta possa essere riaperta, essendo venuti alla luce nuovi elementi che fanno pensare che l'11 marzo 1977 a usare le armi tra le forze dell'ordine non sia stato solo il carabiniere Massimo Tramontani; per far luce soprattutto sull'episodio di via Bertoloni, precedente alla sparatoria di via Mascarella, in cui a sparare furono diversi componenti delle forze dell'ordine; per capire se l'uso delle armi fu una scelta di singoli militari oppure un ordine ricevuto da qualche responsabile dei reparti in servizio nella zona universitaria;

se pure nei giorni 11 e 12 marzo 1977 Roberto Savi fosse tra gli agenti in servizio di ordine pubblico nella zona universitaria;

se non si ritenga opportuno:

che siano resi pubblici i documenti con gli elenchi dei nomi degli agenti di polizia impegnati dalla questura di Bologna nei giorni

8, 9, 10, 11, 12 e 13 marzo 1977 per il servizio d'ordine pubblico nella zona universitaria;

che siano resi pubblici i risultati delle perizie balistiche sulle armi di agenti di polizia e carabinieri ordinate dalla magistratura in quei giorni;

che siano resi pubblici i filmati realizzati dalle forze dell'ordine sui disordini del marzo 1977, custoditi probabilmente negli archivi della polizia a Roma, dato che, presso la questura di Bologna, sono reperibili esclusivamente riprese inerenti al convegno del movimento del settembre 1977;

che siano rese pubbliche le ragioni per cui ufficiali di polizia giudiziaria che facevano riferimento direttamente al Ministero dell'interno, testimoni di fatti gravi, non si presentarono mai a chi conduceva le indagini sui fatti del marzo 1977.

(2-00267)

BOSI, NAPOLI Roberto, CIRAMI, NAPOLI Bruno. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in base al decreto legislativo n. 502 del 1992, articolo 5, comma 4, le regioni devono provvedere ad emanare norme per la gestione economica, finanziaria e patrimoniale delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere;

che, in base al comma 5 della suddetta normativa, deve essere predisposto un apposito schema, con decreto interministeriale, per riformare le voci del bilancio pluriennali ed annuali e dei conti consuntivi annuali;

che la legge n. 662 del 1996, all'articolo 1, comma 33, sancisce che il Ministro della sanità, con decreto da emanare entro il 28 febbraio 1997, fissa i termini e le sanzioni per le eventuali inadempienze degli amministratori secondo quanto predisposto dal decreto legislativo n. 502, articolo 5, commi 4 e 5;

che a tutt'oggi non risulta che il Ministro abbia adempiuto all'emanazione del predetto decreto *ex lege* n. 662 del 1996,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi di questa inadempienza della legge, che ove permanesse è destinata a provocare un ulteriore gravissimo ritardo rispetto al processo di aziendalizzazione del Servizio sanitario nazionale, con la inevitabile perpetuazione di sprechi e diseconomie;

se non vi sia una riserva di fondo nella politica del Ministero della sanità rispetto all'introduzione di metodiche gestionali ispirate al principio dell'efficienza e della competitività delle aziende sanitarie operanti in regime di monopolio.

(2-00268)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'opinione pubblica nazionale ed internazionale è stata duramente scossa dalla tragedia della collisione avvenuta a circa 35 miglia da Brindisi tra una imbarcazione albanese, con oltre cento persone a bordo, e la corvetta italiana «Sibilla»;

che le dichiarazioni di fonte governativa e della Marina militare italiana tendenti ad escludere eventuali nostre responsabilità contrastano con il fatto che il comandante della corvetta, Fabrizio Laudadio, risulti essere ufficialmente indagato per l'ipotesi di reato di naufragio colposo;

che le responsabilità italiane sarebbero ulteriormente confermate dal fatto che il comandante dell'unità albanese, Xhafer Namik, pare sia stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per la sola ipotesi di reato di «introduzione illegale di clandestini in Italia per fine di lucro»;

che, subito dopo la tragedia, una imbarcazione con a bordo numerosi giornalisti e fotoreporter è stata fatta rientrare a Brindisi senza aver avuto la possibilità di avvicinarsi al luogo del disastro;

che non vi sono al momento segnali relativi alla volontà di recuperare sia i corpi delle decine di albanesi intrappolati mortalmente nella stiva dell'imbarcazione albanese, sia l'imbarcazione albanese stessa;

che notizie di agenzia hanno localizzato il luogo della collisione in acque internazionali dove non è consentito esercitare azioni di controllo o di contrasto nei confronti di imbarcazioni civili;

che pare sia emerso da molte dichiarazioni che il natante albanese, sollecitato a fermarsi, avesse issato bandiera bianca;

che tali premesse hanno probabilmente fatto sì che il magistrato competente dichiarasse che «l'indagine si sta facendo molto delicata» (RAI Uno, TG delle ore 13,30 di lunedì 31 marzo 1997);

che quanto accaduto desta notevoli preoccupazioni circa «l'accoglienza» che dal popolo albanese sarà riservata ai 1500 militari italiani che saranno inviati in Albania, poichè quelli che ieri erano considerati amici oggi sono guardati con sospetto,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo intenda riferire in Parlamento anche sulla opportunità che il ministro Andreatta, colpevolmente e dolosamente assente in tutte le fasi della tragica vicenda, continui a guidare un dicastero acefalo a causa della continua latitanza del Ministro stesso.

L'interpellante chiede infine di sapere se il Governo non ritenga nella medesima circostanza di dover condannare fermamente e pubblicamente le dissennate dichiarazioni dell'onorevole Pivetti, dichiarazioni che stridono nettamente con la cultura solidaristica e civile delle nostre popolazioni.

(2-00269)

SPECCHIA, MACERATINI, CUSIMANO, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI, PALOMBO, PORCARI, PELLICINI, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, MONTELEONE, MAGNALBÒ, COLLINO, TURINI, DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli interpellanti, con interrogazioni del 18 e del 25 marzo 1997 e intervenendo in Commissione ed in Aula sul problema dell'emergenza Albania, avevano sottolineato i seguenti aspetti:

a) sottovalutazione da parte del Governo delle dimensioni e della gravità della crisi albanese;

b) in tale ottica riduttiva, la mancata predisposizione di tutte le misure necessarie per prevenire l'arrivo di diverse migliaia di albanesi sulle coste pugliesi;

c) impegno e abnegazione dimostrati nell'accoglienza dei profughi da parte delle Forze armate e di polizia, della Caritas, della Croce rossa italiana, delle altre associazioni di volontariato e degli enti locali che hanno supplito alle carenze delle autorità governative;

d) presenza delle organizzazioni criminali nell'esodo dall'Albania;

e) danni arrecati al turismo pugliese con vistoso calo delle prenotazioni già denunciato da diverse associazioni di categoria;

f) danni subiti da circa 600 imprenditori italiani che negli anni scorsi hanno investito in Albania realizzando numerosi impianti;

che gli interpellanti stessi avevano indicato i seguenti indirizzi prioritari:

1) d'intesa con il Governo albanese, con l'Unione europea e con gli altri organismi internazionali, attuare in tempi brevi una missione umanitaria e di polizia in Albania per soccorrere la popolazione e per contribuire al ristabilimento di una situazione di normalità;

2) bloccare l'esodo nei porti di partenza;

3) incominciare a rimpatriare i primi gruppi di albanesi anche come deterrente per altri arrivi di profughi;

considerato:

che si è perso fin troppo tempo per l'invio in Albania della succitata missione ed ancora oggi non vi è certezza sui tempi e sulle modalità;

che nei giorni scorsi nel canale d'Otranto nella collisione tra la corvetta italiana Sibilla e la motovedetta albanese Kater i Radesh sono morte alcune decine di cittadini albanesi;

che quanto accaduto deve essere oggetto di accertamenti da parte delle competenti autorità e della magistratura e che non può essere certamente messo in discussione lo spirito di sacrificio dimostrato dalle Forze armate e dalla Marina in particolare;

che, invece, sono certamente da criticare la posizione ondivaga e la scarsa presenza sulla vicenda del Governo italiano ed in particolare del Ministro della difesa;

che il Governo non dispone di una maggioranza in grado di adempiere al mandato umanitario conferito dall'ONU, tanto che alcune forze politiche della stessa maggioranza si oppongono a tale missione ed anche ad ogni misura che blocchi l'esodo degli albanesi e attui il graduale rimpatrio dei profughi;

che è necessario invece attuare in tempi brevi la missione umanitaria in Albania, ovviamente con le necessarie garanzie per i nostri militari che vi saranno impegnati e con la chiara indicazione dei compiti del corpo militare di intervento;

che vanno recuperati i corpi degli albanesi deceduti durante la tragedia verificatasi nel canale d'Otranto;

che è necessario concordare con le altre nazioni un piano pluriennale per lo sviluppo economico, sociale e civile del popolo albanese,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(2-00270)

Interrogazioni

TURINI, MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-04213)

(3-00888)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 4-02200)

(3-00889)

PIANETTA, MANCA, GAWRONSKI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'incidente avvenuto nel canale di Otranto, poco dopo le ore 19,00 del giorno 23 marzo 1997, tra una motocannoniera albanese e la corvetta Sibilla della Marina militare italiana, ha provocato il naufragio dell'imbarcazione albanese e la morte di decine di profughi albanesi; considerati:

in generale, la situazione in cui si venivano a trovare gli equipaggi albanesi, la quasi sicura imperizia ed il ruolo a volte illecito dei conducenti le imbarcazioni albanesi di precarie condizioni tecniche e sovraccariche il più delle volte, nonché lo stato d'animo dei passeggeri delle stesse imbarcazioni;

l'elevato grado di addestramento dell'equipaggio della Marina militare italiana e l'affidabilità dei mezzi a loro disposizione,

si chiede di sapere:

quale scopo avesse la decisione politica di utilizzare in acque internazionali unità militari;

quali direttive siano state date alle autorità militari italiane;

se non sia stata valutata la possibilità che potessero verificarsi incidenti in relazione alle obiettive difficoltà operative in mare aperto ed alle modalità operative del «pattugliamento»;

se, a seguito del citato incidente, siano state impartite nuove modalità di ingaggio alle nostre autorità militari;

quali siano state le prime risultanze relative all'incidente, in attesa di conoscere gli esiti delle indagini in atto.

(3-00890)

D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, NAVA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 4-04015)

(3-00891)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della difesa, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i giornali del 28 marzo 1997 hanno dato notizia di una complessa operazione finanziaria riguardante la Finmeccanica (società per azioni controllata dall'IRI col 62,14 per cento del capitale), operazione che così si può riassumere sulla base delle informazioni e dei dati acquisiti specificatamente da «Il Messaggero» del 28 marzo 1997, pagina 16 e da «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo 1997, pagina 18:

la società per azioni Finmeccanica ha chiuso l'esercizio 1996 con una perdita consolidata di 540 miliardi di lire per effetto dell'esborso conseguente all'ammortamento anticipato di 575 miliardi di lire per oneri non ricorrenti relativi ai programmi dell'aeronautica e della difesa. Non considerando quest'ammortamento anticipato l'esercizio Finmeccanica 1996 si sarebbe concluso con un utile netto di 35 miliardi di lire (dinanzi ai 35 miliardi di lire del 1995), considerando anche 1.200 miliardi di lire per dismissioni compiute nel 1996.

Detto ammortamento anticipato, secondo dichiarazioni attribuite dai citati quotidiani al presidente della Finmeccanica spa, sarebbe stato compiuto per il conseguimento di due obiettivi:

1) dare al gruppo (la Finmeccanica spa) un assetto contabile più opportuno in vista di *joint venture* ed alleanze di respiro internazionale (con l'occhio soprattutto a General Electric Company e ad Airbus);

2) alzare la redditività, già nel 1997, in vista della privatizzazione in agenda per il 1998.

Tuttavia, per effetto di detto ammortamento anticipato, l'indebitamento finanziario netto della Finmeccanica spa a chiusura dell'esercizio 1996 viene a raggiungere i 5.133 miliardi di lire (4.878 nel 1995), superando di oltre 1.154 miliardi di lire il patrimonio netto della Finmeccanica spa valutato in 4.447 miliardi di lire, determinando condizioni implicanti la presentazione dei libri contabili al tribunale, a meno che non si proceda a sollecita ricapitalizzazione. Questa indifferibile ricapitalizzazione, su suggerimento dell'attuale *management* della Finmeccanica spa, sarebbe da tempo all'esame dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, dell'onorevole Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed implicherebbe la possibilità per la Finmeccanica spa «di usufruire di un aumento di capitale che poggia sul conferimento dell'intera partecipazione italiana della SGS-Thomson», attualmente gestita dalla Finmeccanica.

In particolare, il capitale SGS-Thomson per il 36 per cento è collocato sui mercati internazionali e per il 69,4 per cento è posseduto da una finanziaria italo-francese (SGS-Thomson Microelettronics) pariteticamente. Pertanto l'effettiva partecipazione italiana alla SGS-Thomson è inferiore al 35 per cento, corrispondendo al 50

per cento di quanto posseduto dalla citata SGS-Thomson Microelettronics. Questa quota italiana del 50 per cento della SGS-Thomson Microelettronics è gestita dalla Finmeccanica spa e formalmente detenuta dalla Micro elettronica italiana (MEI), società per il 50,1 per cento dell'IRI e per il 49,9 per cento del Comitato liquidatore della SIR. La SGS-Thomson è senza debiti, opera con rilevante attivo e la propria più recente capitalizzazione di borsa è prossima all'equivalente di 16.000 miliardi di lire (circa 5.500 miliardi di lire relativi alla quota italiana).

In concomitanza con quanto sintetizzato, veniva dalle stesse fonti reso noto che il collegio arbitrale presieduto da Giuseppe Mirabella il 20 marzo 1997 aveva emesso un lodo attribuendo alla Finmeccanica spa il buon diritto di acquisire le consistenze patrimoniali con Iraq, Iran, Libia, Perù, Venezuela ed Indonesia scorporate dalle società Agusta, SMA, Oto Melara e Breda meccanica bresciana, già dell'Efim, confluite nella società Armamenti e spazio, di proprietà del Ministero del tesoro, e quindi acquisite dalla Finmeccanica. Il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, s'era opposto alla cessione di tali consistenze patrimoniali alla Finmeccanica. Conseguenze pratiche del lodo espresso da detto collegio arbitrale corrispondono al pagamento da parte del Ministero del tesoro (per conto del disciolto Efim) alla Finmeccanica spa di 835 miliardi di lire (695 miliardi quale ammontare di dette consistenze e 145 miliardi di lire per interessi legali). Il commissario liquidatore dell'Efim ha facoltà di fare ricorso avverso detto lodo.

È infine il caso di ricordare come sussista altro rilevante contenzioso fra il commissario liquidatore dell'ex Efim e la stessa Finmeccanica spa sulla valutazione (ora sospesa) delle nominate aziende ex Efim: la Finmeccanica ha parzialmente contestato il lodo del collegio arbitrale presieduto da Caianiello. In particolare, il patrocinante dell'ex Efim si è opposto alla proposta della Finmeccanica spa affinché la valutazione fosse affidata a Mediobanca;

che il Governo ha omesso di rispondere ai numerosi atti di sindacato ispettivo presentati al Senato della Repubblica ed alla Camera dei deputati nella presente e nelle precedenti legislature in relazione all'esigenza:

a) di effettuare verifiche amministrative e fiscali sulla gestione della Finmeccanica spa nell'ultimo lustro, nonché sui rapporti fra Finmeccanica e società associate ed alti ufficiali delle Forze armate in relazione a discussi e costosi programmi per sistemi d'arma;

b) di conoscere l'opinione del Governo circa il permanere all'alta dirigenza della Finmeccanica spa di un *management* nominato nel 1985 sulla base (come allora ed attualmente di prassi nelle aziende pubbliche) di titoli politici;

c) di conoscere quante ispezioni tributarie siano state effettuate (con quali esiti) dopo il 1989 presso la Finmeccanica e presso le società a questa associate;

d) di conoscere quale sia l'esatto ammontare dell'esposizione debitoria della stessa Finmeccanica spa con creditori esteri;

e) di ottenere precisi ragguagli circa le intese che la Finmeccanica spa va assumendo all'estero, segnatamente con l'Airbus Industry e con la General Electric Company, ed in particolare circa gli impegni che tali intese possono automaticamente comportare per il Ministero della difesa italiana,

si chiede di conoscere:

quali siano i programmi per l'aeronautica e per la difesa per i quali la Finmeccanica si è sobbarcata oneri non ricorrenti per 570 miliardi di lire, il cui anticipato ammortamento avrebbe determinato il pesante passivo che caratterizza l'esito dell'esercizio 1996 della Finmeccanica stessa;

quali intese siano intercorse fra i Ministri competenti e responsabili e la dirigenza della Finmeccanica in relazione all'annunciata (da parte del presidente della Finmeccanica) privatizzazione di quest'ultima, quali siano le modalità dell'operazione e quali nuovi elementi siano stati presi in considerazione e valorizzati per determinare il radicale mutamento di atteggiamento della Finmeccanica per il quale quest'ultima – operando in pretesi settori strategici per il paese quali l'energia, la difesa e l'aeronautica – non avrebbe dovuto essere radiata dal patrimonio pubblico;

i motivi per i quali il Presidente del Consiglio non abbia informato il Parlamento in relazione all'operazione di ingegneria finanziaria sintetizzata nella premessa e finalizzata alla ricapitalizzazione della Finmeccanica spa, operazione il cui ammontare è dell'ordine delle ricorrenti «manovre fiscali» di cui il Governo gratifica la collettività italiana;

l'opinione del Ministro della difesa sull'operazione di ingegneria finanziaria sintetizzata nella premessa e finalizzata alla ricapitalizzazione della Finmeccanica spa, soprattutto per quelle che possono essere le implicazioni sul bilancio dei prossimi esercizi delle Forze armate;

se il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica intenda ricorrere avverso il lodo del collegio arbitrale presieduto da Mirabella;

se il Governo non ritenga opportuno sottoporre all'esame dell'Ispettorato generale di finanza del Ministero del tesoro il bilancio della Finmeccanica almeno per l'esercizio 1996 e la progettata operazione di ricapitalizzazione della stessa Finmeccanica;

se il Governo, rendendosi conto che il contenzioso relativo alle iniziative di Finmeccanica riguarda comunque pubblico denaro fatto uscire dalla cassa di un'amministrazione pubblica per essere fatto entrare almeno teoricamente in casse di altre amministrazioni pubbliche, non intenda adottare solleciti e drastici provvedimenti volti:

a porre fine all'inutile (ed ormai prossimo al ridicolo) sperpero di pubblico denaro connesso ad arbitrati, consulenze, valutazioni (basti pensare che viene coinvolta anche Mediobanca), eccetera;

a semplificare l'intricato ed oscuro complesso di società pubbliche (tipico il caso della Micro elettronica italiana MEI –, preposta al possesso della partecipazione alla SGS-Thomson) alleggeren-

do i contribuenti degli oneri connessi alle strutture (presidenze, direzioni, eccetera) di dette società.

(3-00892)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che sulla base di informazioni confidenziali risulta che le operazioni connesse con la situazione in Albania e l'afflusso di albanesi in Italia hanno implicato sul bilancio di previsione dei Ministeri della difesa e dell'interno un imprevisto aggravio economico che non è possibile coprire con le risorse disponibili e che si accentuerà in misura progressivamente più rilevante nell'ipotesi di invio di contingenti italiani in Albania, imponendo inevitabilmente il ricorso a tagli di bilancio di altre amministrazioni o/e nuove imposizioni fiscali, si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio sia in grado di negare tassativamente che, quale che sia lo sviluppo degli adempimenti italiani in connessione con la situazione albanese, non vi saranno nè ricorsi a tagli di bilancio nè nuove, ulteriori imposizioni fiscali di alcun genere.

(3-00893)

TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che in data lunedì 24 marzo 1997 un gruppo di intervento della Croce rossa, composto da importanti ed illustri medici tra cui il professor Paolo Cherubino, il dottor Filippo Mare e il dottor Cesare Caronno, è stato inviato in Albania senza alcuna preparazione e senza alcun supporto logistico;

che i suddetti sanitari sono stati sequestrati sotto la minaccia delle armi al fine di curare, previo trasporto in Italia, un ferito grave con rilevanti precedenti penali per crimini compiuti in Italia;

che l'immediato intervento delle forze militari ha consentito il tempestivo trasporto del pericoloso ferito, ma contestualmente ha salvato la vita al personale sanitario italiano così superficialmente e sprovvedutamente inviato in Albania;

considerato altresì:

che nella serata del 28 marzo è avvenuto un contatto tra una nave da guerra italiana ed un battello albanese trasportante civili tra cui molte donne e bambini e che, a causa del contatto stesso, si è verificato il naufragio del battello albanese con il decesso di oltre 80 persone;

che non risulta al momento possibile stabilire l'esatta dinamica dell'incidente sul quale emergono contrastanti versioni;

rilevato infine che da questi due fatti si manifesta con chiarezza un'assoluta contraddittorietà di tendenze e vasta confusione di ordini, per cui da un lato si inviano missioni umanitarie senza garanzie e protezioni e, dall'altro, si usano inconsueti atti di forza, non concordati nè con il Parlamento nè con altre nazioni, al di fuori dei confini territoriali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo non ritengano che sia doveroso portare a conoscenza del Senato tutti gli elementi conosciuti riguardo ai fatti enunciati;

se non sia più opportuno far ratificare dal voto parlamentare qualsiasi iniziativa, umanitaria o di intervento militare, dettagliata nella progettualità;

se non sia più corretto assumersi ogni onere e responsabilità dei gravi fatti accaduti.

(3-00894)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che gli stanziamenti a favore della lotta e della ricerca sull'AIDS sono stati oggetto di indagine da parte della Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie nel corso del 1995;

che l'esito delle predette indagini non ha chiarito nè l'ammontare nè l'utilizzazione degli stanziamenti medesimi; similmente non è stato possibile scoprire se, quando e chi abbia utilizzato i finanziamenti;

che i fondi per l'AIDS sono stanziati dal Ministero della sanità da ben 9 anni e avrebbero dovuto essere destinati in parte alla ricerca, in parte all'informazione, al sociale e al mantenimento dell'unità operativa presso l'Istituto superiore di sanità;

che ogni anno senza interruzione veniva effettuato il bando dei progetti di ricerca entro il mese di settembre e i fondi divenivano disponibili entro i primi due mesi dell'anno successivo;

che i fondi stanziati dalla finanziaria del 1995 e messi in bilancio dall'Istituto superiore di sanità nel 1996 sono rimasti inutilizzati;

che i fondi sopra citati prevedevano 47 miliardi: di questi, 10 erano da destinare alla realizzazione di progetti intramurali dello stesso COA, borse di studio per l'Italia e per l'estero e 25 per progetti di ricerca AIDS aperti a tutti i ricercatori italiani;

che il bando annuale, il decimo di questa lunga serie, doveva essere effettuato lo scorso settembre ma ad oggi, aprile 1997, non è stato ancora preparato;

che i tempi tecnici necessari per la stesura e l'approvazione da parte della Commissione nazionale AIDS (non ancora rinnovata) di un bando si aggirano intorno ai 15-20 giorni; a questi sono poi da aggiungere ulteriori 15 giorni per l'invio del bando ai centri e altri 30 giorni per i termini minimi di scadenza del bando stesso;

che ai tempi tecnici sopra elencati si dovrebbero poi aggiungere 30 giorni per le decisioni della Commissione e far passare altri 30 giorni tra l'approvazione degli atti da parte del Ministro e l'invio dei contratti ai responsabili e alla Banca d'Italia;

che in totale, quindi, il bando, per essere espletato, necessita di circa 6 mesi;

che i contratti del 1996 sono terminati e quindi, tenuto conto dei tempi tecnici sopra descritti, ci sarà un'interruzione di almeno 8 mesi prima di poterne effettuare di nuovi, con gravi carenze di fondi e il blocco delle ricerche;

che i ritardi e la lentezza del Ministero hanno bloccato il direttore dell'Istituto superiore di sanità nello svolgimento delle normali procedure che avvenivano regolarmente da ben 9 anni, nonostante il succedersi di diversi Governi e la conseguente sostituzione dei Ministri;

che anche le campagne di informazione sono allo stallo: l'ultima effettuata risale a un anno fa ad opera del ministro Guzzanti e le borse di studio annuali sono completamente bloccate,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'ammontare dei fondi stanziati per l'AIDS negli ultimi nove anni, la destinazione e l'utilizzo che gli stessi abbiano avuto e ad opera di chi;

se e come il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi al fine di sbloccare i fondi da utilizzare nel 1997;

se intenda attivare un *iter* burocratico diverso e meno lento di quello usuale al fine di limitare i danni derivanti dal blocco dell'intera attività relativa all'AIDS.

(3-00895)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da oltre due mesi il signor Vittorio Miri, un imprenditore nel settore della ristorazione, vive nella propria automobile accampato di fronte al tribunale di Prato;

che l'azienda del signor Miri risulta sia stata posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria soltanto a causa di una presunta morosità per ritardato pagamento del canone di locazione di appena due milioni e mezzo, una mensilità;

che tale provvedimento ha provocato il totale dissesto finanziario dell'imprenditore in questione ed il conseguente discredito presso l'intera comunità in cui operava;

che la vicenda che ha visto protagonista il signor Miri ha avuto grande eco sulla stampa locale suscitando indignazione nell'opinione pubblica;

che l'accaduto ha avuto ripercussioni sui rapporti economici, sociali e familiari del signor Miri;

che a seguito dell'apposizione dei sigilli all'azienda in questione si è provocata la perdita di posti di lavoro con danni all'economia locale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare iniziative volte all'accertamento dell'accaduto anche al fine di valutare la correttezza delle procedure adottate e la inevitabilità delle conseguenze.

(4-05057)

FUSILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i drammatici eventi che si sono verificati in Albania stanno causando gravi danni agli imprenditori italiani ed, in particolar modo,

agli imprenditori pugliesi che vi hanno investito ingenti capitali per realizzare insediamenti produttivi e strutture turistiche e alberghiere;

che gli atti di vandalismo e di saccheggio, gli incendi e le devastazioni hanno compromesso la potenzialità produttiva degli stabilimenti;

che l'elevato clima di incertezza, il disordine in atto, la difficile politica e l'assenza del controllo del territorio determinano l'impossibilità, per gli imprenditori, di proseguire nelle attività intraprese;

che tutto ciò sta producendo danni irreversibili alle attività realizzate dai nostri imprenditori che, con enormi sacrifici, hanno cercato di dare impulso ad un processo economico autopropulsivo, sostenendo il passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato e creando nuovi sbocchi occupazionali;

che l'attività dei nostri imprenditori in Albania ha, di fatto, rappresentato (e potrebbe continuare a rappresentare) una risposta seria e concreta alla richiesta di assistenza e di aiuto della dissestata economia albanese, nonché un contributo notevole per arginare il fenomeno dell'immigrazione,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per salvaguardare i nostri imprenditori, per sostenere le aziende italiane colpite dalla crisi albanese e per potenziare le strutture a supporto delle attività produttive in Albania, al fine di consentire la ripresa produttiva.

(4-05058)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che Montemonaco è una località nel cuore del Parco nazionale dei Monti Sibillini che in passato è stata famosa per la selvaggia bellezza delle sue montagne e per l'incontaminato paesaggio che delimita il letto del fiume Aso;

che questa splendida cittadina negli ultimi anni è stata sommersa dalle immondizie concentrate in piccole e casuali discariche;

che una di queste discariche, piuttosto grande, è situata al di fuori delle antiche mura di cinta, in località «I Torrioni», vicino al centro abitato, e invece di ospitare funghi e faggi ospita lavatrici, sedie di plastica e i più vari tipi di immondizia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave la presenza di discariche all'interno del Parco;

quali interventi si intenda intraprendere per tutelare le risorse ambientali del Parco ed evitare un ulteriore deturpamento del territorio.

(4-05059)

RONCONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nella serata del 25 marzo 1997, nel corso della trasmissione intitolata «Pinocchio» e condotta dal giornalista Gad Lerner un giornali-

sta invitato ha indicato nei medici di medicina generale una categoria di privilegiati che guadagnano circa dieci milioni al mese, che lavorano non più di due ore al giorno e che sono al centro di un mercato illecito di assistiti;

che a queste gravissime accuse il conduttore non ha dato la possibilità di obiezione da parte degli interessati;

che da queste accuse essi potrebbero ricevere gravi danni per lo svolgimento della professione,

l'interrogante chiede di sapere quali tempestive iniziative si intenda assumere per ristabilire una corretta informazione e per assegnare alla categoria dei medici di medicina generale un giusto spazio di replica.

(4-05060)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il CNR ha ritenuto opportuno trasferire tutti gli istituti del CNR stesso operanti in Palermo, attualmente distribuiti in varie zone della città, in una nuova struttura, originariamente destinata ad uso industriale, situata in zona molto periferica, mal collegata al centro della città per carenza di mezzi pubblici, priva di servizi, distante dall'università e da ogni altra struttura scientifica;

che la commissione edilizia comunale ha respinto la richiesta di variazione di destinazione d'uso con la motivazione che il lotto interessato ricade in zona industriale futura (I1);

che la sede individuata dal CNR risulta comunque inadeguata sia dal punto di vista degli spazi destinati ai dipendenti e alla strumentazione sia per la lontananza dal polo universitario, rendendo difficili gli interscambi tra docenti, studenti, tesisti, dottorati di ricerca; la non idoneità dei locali riguarda pure la tipologia, in quanto si tratta di una struttura a sviluppo verticale (sei piani fuori terra), mentre sarebbero più razionali locali a sviluppo orizzontale, come richiesto da ogni area di ricerca;

che all'inizio degli anni '80 il CNR acquistò a Palermo (nella zona di via Cantieri) un immobile del costo di circa 20 miliardi; l'edificio, destinato a civile abitazione, non ottenne le necessarie autorizzazioni edilizie per la variazione d'uso ed il CNR lo vendette per la stessa cifra, nonostante la notevole rivalutazione degli immobili intervenuta dalla data di acquisto;

che la società acquirente, oltre a risparmiare 8 miliardi nell'acquisto, ottenne dal CNR l'impegno ad affittare, come sede dell'area di ricerca e degli istituti ad essa afferenti, dei locali di proprietà della stessa impresa edile IRSALA srl;

che attualmente, nonostante il parere contrario della commissione edilizia del comune di Palermo, sono in corso le operazioni di trasloco nella struttura di via Ugo La Malfa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa, quale giudizio ne dia e se intenda assumere provvedimenti per modificare tale situazione;

se non si ritenga opportuno provvedere ad un censimento e ad una verifica di compatibilità del costo degli affitti dei locali adibiti a sede di istituti del CNR in Sicilia e dell'area di ricerca di Palermo.
(4-05061)

RECCIA, PELLICINI, MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che le esigenze della difesa comportano come tutte le funzioni statali la disposizione di provvedimenti idonei alla soddisfazione delle necessità che via via si presentano sul territorio;

che, in particolare, a tal fine i ragazzi di leva vengono inviati, per compiere il servizio militare, lontano dal luogo di residenza in ragione delle esigenze che la difesa presuppone;

che secondo il disposto normativo contenuto nell'ultima legge finanziaria il servizio militare deve essere prestato nel raggio dei 100 chilometri compatibilmente con le esigenze della difesa (articolo 110 della legge 23 dicembre 1996, n. 662);

che, infatti, coloro che subiscono i trasferimenti in località ben superiori ai 100 chilometri dal luogo di residenza sono solo i ragazzi del Meridione d'Italia, poichè per essi viene stranamente applicato in modo molto estensivo il dettato normativo, in quanto si contemplanò soprattutto le superiori esigenze della difesa nazionale, mentre per molti ragazzi del Nord si applica il parametro restrittivamente dei 100 chilometri per impedire che essi siano inviati in località oltre il Po;

che lo stesso apparato informatico è predisposto attraverso l'impostazione dei *computer* così da consentire tale politica dei trasferimenti;

che, inoltre, a ciò si aggiunga che nel Mezzogiorno sono sempre più numerose le caserme dismesse dalla loro funzione e pertanto non più attive e capaci di accogliere i giovani di leva, i quali finiscono per essere trasferiti sempre di più al Nord, a tutto svantaggio della popolazione delle regioni meridionali;

che il trasferimento in luoghi lontani comporta per le famiglie di origine dei militari un aggravio di spesa non indifferente, attesa la miseranda cifra che essi percepiscono come militari di leva, e ciò è particolarmente gravoso per le famiglie meno abbienti;

che una distanza considerevole da casa comporta anche il difficile utilizzo dei permessi brevi (ad esempio delle 48 ore) poichè la lunga distanza non consente comunque di raggiungere casa, comportando dunque ulteriori minori opportunità rispetto agli altri militari di leva;

che le esigenze della difesa dovrebbero comportare, proprio perchè superiori e di natura squisitamente istituzionale, un'equa distribuzione sul territorio di militari sia del Sud che del Nord e non anche, invece, una disparità di trattamento per i giovani del Sud;

che per il solo fatto di avere residenza in regioni del Nord i ragazzi del Settentrione possono evitare un trasferimento indesiderato

in luoghi lontani da casa, come avviene di norma per un giovane meridionale, e ciò costituisce una secessione di fatto;

che è presumibile, pertanto, una condotta accondiscendente da parte dello stesso Ministero della difesa al servizio di tali logiche e di interessi contrari alla nazione;

che ciò è tanto più scandaloso se si consideri che il supremo interesse di una nazione, ed in particolare l'interesse alla difesa, non può e non deve essere soddisfatto in ragione di interessi politici e di «preferenze territoriali»;

che l'accertamento di tali disparità di trattamento si rende necessario, dal momento che sono facilmente ravvisabili gli estremi di gravi illegittimità costituzionali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno e necessario disporre provvedimenti idonei ad accertare le eventuali disparità di trattamento tra il Nord e il Sud presenti nelle politiche di trasferimento dei giovani di leva, che vedono troppo spesso ragazzi del Sud compiere il servizio militare in sedi lontane e non viceversa;

se si consideri l'urgenza di rimuovere, attraverso atti idonei e di propria competenza, le cause di tale disparità che configurano fattispecie di illegittimità costituzionale gravissime;

se non si consideri necessario prevedere un diverso ristoro economico e di licenze ordinarie a coloro che prestano il servizio militare in luoghi distanti ben più dei famosi 100 chilometri, atteso il disagio dei giovani di leva ed il forte aggravio economico per le famiglie per diversi milioni di lire.

(4-05062)

PIANETTA. – *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano è stato individuato dall'amministrazione comunale di Milano quale soggetto attuatore per la realizzazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica sull'area del lotto n. 2 MI 191 relativo alla zona di espansione residenziale C.13.1 «Zama-Salomone» in concorso con altri soggetti;

che parte delle aree del lotto di edilizia economico-popolare per una superficie di complessivi 51.500 metri quadrati circa, facenti parte dell'ex campo di volo Taliedo, risultano di proprietà del demanio dello Stato;

che complessivamente sull'area è prevista la realizzazione di circa 400 alloggi, dei quali 184 di edilizia residenziale pubblica finanziati con fondi di cui alla delibera regionale n. 6/10065 dell'8 marzo 1996 per complessive lire 24.461.000.000;

che su gran parte di tali aree sono presenti da tempo cumuli di materiali di dubbia natura, carcasse di mezzi, macerie e masserizie in uno stato di disordine e precarietà; al contesto di grave compromissione ambientale sembrano associate plurime occupazioni abusive dei luoghi che denotano un improprio e precario utilizzo dell'area tollerato da tempo e del quale si è occupata negli anni scorsi anche la magistratura;

che l'iniziativa costruttiva, particolarmente sollecitata dall'ente locale, intende, oltre a rispondere a esigenze abitative della città di Milano, avviare una bonifica e riqualificazione ambientale dei luoghi, ovviando al grave degrado che lo stato di compromissione dell'area ha determinato anche nel contesto circostante;

che tale iniziativa, avviata dall'Istituto autonomo case popolari, ha trovato sensibili sia la locale prefettura sia la regione Lombardia sia il comune di Milano, che in concerto hanno promosso l'iniziativa;

che a tale espressa volontà da parte dei soggetti innanzi richiamati ha corrisposto, da parte dell'ufficio del territorio di Milano e del relativo dipartimento, un responsabile atteggiamento sulla problematica dell'area con cognizione della situazione e con competente valutazione in merito, rimesse per il superiore giudizio agli organi ministeriali preposti, secondo la procedura che appare del tutto rispettosa dei reciproci ruoli;

che a conclusione dell'*iter* di valutazione l'ufficio periferico di Milano chiedeva alla direzione centrale del demanio presso il Ministero delle finanze l'assenso all'iniziativa ed a procedere alla consegna anticipata al comune di Milano delle aree, onde consentire l'avvio dei lavori di edificazione nei termini perentori previsti dalla legge di finanziamento, al fine di evitare la revoca dei fondi e quindi la compromissione di tutto l'intervento;

che la comunicazione 13 marzo 1997, protocollo n. 91023, del Ministero delle finanze, della quale si è venuti ufficiosamente a conoscenza, contesta sia la procedura che la possibilità di consegna anticipata, prefigurando conferimenti di tale patrimonio nei fondi immobiliari ai sensi dei commi 86, 87 e 88 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996, riservandosi infine di comunicare le proprie decisioni in ordine alla destinazione futura dell'immobile;

che analoga iniziativa costruttiva avviata nel 1985 sull'area in argomento, che peraltro prevedeva la realizzazione ad opera dello IACP di Milano di 178 alloggi finanziati dalla legge n. 52 del 6 marzo 1976 e destinati alle forze dell'ordine, venne altrettanto inopinatamente «affossata» dagli stessi organi centrali del Ministero, determinando la perdita dei finanziamenti, considerato l'inalterato stato delle aree a 12 anni di distanza,

al fine di non pregiudicare di nuovo il finanziamento e l'iniziativa molto importante e attesa per la città di Milano, si chiede di sapere se il Ministro delle finanze non intenda effettuare un intervento diretto al fine di ottenere una decisione tempestiva e responsabile, che risolva in via definitiva una situazione di insostenibile degrado ambientale per la città, perdurante da anni, e consenta l'avvio di una iniziativa sulla quale concordano prefettura, regione, comune, l'ente attuatore e le forze sociali.

(4-05063)

RUSSO SPENA. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale. – Premesso:

che l'Ente nazionale sordomuti ha in più occasioni denunciato la preoccupante situazione in cui si trovano gli studenti sordi frequentanti vari atenei italiani;

che la legge-quadro sull'*handicap* (n. 104 del 1992) non trova applicazione in quelle università prive di un interprete (cioè di un traduttore e ripetitore labiale) rendendo impossibile la comprensione, da parte di tanti giovani sordi, delle lezioni tenute dai docenti;

che in molti casi le facoltà universitarie sono anche prive delle attrezzature tecniche e di sussidi didattici nonchè di ogni forma di ausilio tecnico, così come indicato alla lettera *b*), comma 1, articolo 13, della legge-quadro, che sono di estrema necessità per gli studenti sordi;

che la legge n. 104 del 1992 individua, negli articoli 9 e 13, quali sono gli specifici aiuti che i minorati sensoriali devono poter utilizzare e nel caso specifico si fa riferimento alla figura professionale dell'interprete da destinare alle università, per facilitare la frequenza e l'apprendimento da parte degli studenti non udenti;

che i sordi che intraprendono gli studi universitari sono in aumento, ma vengono scoraggiati da ostacoli burocratici e dalle difficoltà che incontrano sin dal momento del loro ingresso per la mancanza di mezzi e risorse didattiche;

che non è accettabile che a cinque anni dall'approvazione della legge-quadro sull'*handicap* si verifichino casi di studenti sordi costretti a rinunciare alla frequenza universitaria per mancanza degli ausili necessari ad una adeguata partecipazione alle lezioni,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare, con urgenza, tutte le misure ed i provvedimenti atti a porre fine a questa gravissima situazione e ad intervenire presso gli atenei di Pisa e di Lecce, dove recentemente sono state segnalate le difficoltà da parte di due universitari sordi.

(4-05064)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge-quadro sull'*handicap* (n. 104 del 1992) riconosce il diritto dei disabili a frequentare l'università;

che la stessa legge impone di superare le preesistenti difficoltà didattiche, predisponendo strutture e servizi scolastici adeguati;

che a distanza di cinque anni dalla sua approvazione la suddetta legge è quasi del tutto inapplicata;

che l'Ente nazionale sordomuti ha denunciato, in particolare, una gravissima situazione a danno degli studenti sordi;

che molte facoltà universitarie sono prive di un interprete (cioè di un traduttore o ripetitore labiale) che renda possibile la comprensione dei docenti quando spiegano,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare per favorire l'inserimento nei vari gradi di scuola di tutti i giovani disabili, compresi i sordi;

come si intenda dare attuazione agli articoli 9 e 13 della legge-quadro n. 104 del 1992, che prevedono specifici aiuti per i minorati sensoriali, a partire dall'interprete;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché gli atenei di Pisa e Lecce, dove ultimamente sono state segnalate le difficoltà di due universitari sordi, si adeguino al dettato della legge;

come si intenda propagandare, anche attraverso un'azione diretta del proprio Dicastero, la necessità che tutte le università italiane si adeguino al dettato della legge n. 104 del 1992, che, proponendosi di superare discriminazioni e barriere, contribuisce anche al miglioramento della scuola ed al rispetto delle persone.

(4-05065)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il massimo organo di informazione sportiva ha, di recente, pubblicato un commento a quella che è stata definita una «delirante intervista», con il seguente titolo: «Un alcolico Pescante tradisce d'un colpo la guerra al doping»;

che, non essendo stata nè smentita nè ridimensionata l'intervista del dottor Pescante, pubblicata dal quotidiano «Il Giorno» di sabato 22 marzo 1997, appaiono più che fondati i toni usati dall'articolista dell'organo di informazione sportiva nel suo commento;

che le dichiarazioni rese dal dottor Pescante, presidente del CONI, alla stampa contraddicono le posizioni assunte dallo stesso in sede di audizione parlamentare, il 26 febbraio 1997, presso la Commissione istruzione pubblica del Senato della Repubblica;

che, se di inversione di marcia non si vuol parlare, si deve necessariamente individuare, nelle dichiarazioni rese dal presidente del CONI al Parlamento, un comportamento reticente ed elusivo sia per le cose non dette chiaramente sia per le cose taciute nonostante specifiche domande di alcuni componenti della 7ª Commissione;

che la correlazione dei «parametri individuali» citati dal dottor Pescante in Commissione come quelli «ematici e fisiologici» riportati nell'intervista configura una posizione del vertice del CONI (sottoscritta *in toto* con l'intervista) favorevole ad un «ragionevole simil-doping»;

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti si intenda intraprendere al fine di chiarire in maniera inequivoca, nell'ambito istituzionale del Parlamento, le convinzioni ondivaghe dei vertici del CONI.

(4-05066)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso che è stato massivamente partecipato il debutto editoriale di «DPC informa - periodico informativo del Dipartimento della protezione civile», che viene ad aggiungersi al profluvio di bollettini, schede informative, riviste culturali e periodici diversi, eccetera, che, in ricche vesti grafiche e contenuti editoriali orientati all'astratto dai Ministeri, pseudo-centri di cultura statali o parastatali, organismi militari, istituti di credito, enti pubblici vari ed altri organismi generalmente parassitari e mantenuti dal contribuente, confluisce al macero direttamente o con rare e brevi soste di certa utilità quasi esclusivamente per coloro i quali tali

pubblicazioni dirigono, redigono e stampano, si chiede di conoscere se, in un momento in cui il Governo sembra impegnato a scoprire i settori di spesa suscettibili d'essere eliminati, sia stata avviata l'iniziativa di compilare un'anagrafe dell'editoria pubblica che, secondo informazioni pervenute allo scrivente, ammonterebbe a 1.700 pubblicazioni (esclusione fatta per la *Gazzetta Ufficiale* e per le pubblicazioni a finalità legali), con un costo a carico dei contribuenti di molte centinaia di miliardi e con un enorme cumularsi di compensi a titolo di collaborazione e/o consulenza a stipendi elargiti dagli enti-editori.

(4-05067)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 4, comma 2, del decreto ministeriale 28 gennaio 1994, n. 255, il Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette, con la circolare n. 15/D del 23 gennaio 1996, ha notificato di aver apportato al proprio sistema informatico le integrazioni e le modifiche necessarie alla selezione delle merci da sottoporre a visita secondo le modalità stabilite nel medesimo decreto;

che nella stessa circolare sono riportate le istruzioni per l'utilizzazione, a decorrere dal 1° marzo 1996, delle procedure di sdoganamento, facendo espresso riferimento alle disposizioni contenute al comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 8 novembre 1990, n. 374;

che quanto sopra riportato è in palese contrasto con lo spirito e la lettera del regolamento CEE n. 2913/92 (codice doganale comunitario) e del successivo regolamento CEE n. 2454/93 (disposizioni d'applicazione al codice comunitario), in quanto vincolano gli uffici all'obbligo tassativo di esaminare, nella fase istruttoria dell'accertamento, tutte le dichiarazioni accettate in dogana e le relative documentazioni allegate;

che, infatti, l'articolo 68 del codice, nel disporre che «per controllare le dichiarazioni accettate l'autorità doganale può procedere ad una verifica documentale riguardante la dichiarazione e i documenti ad essa allegati e/o alla visita delle merci», fa chiaramente evincere che il legislatore comunitario intendeva attribuire all'autorità doganale la facoltà potestativa e non il dovere vincolante di procedere a qualsivoglia controllo (fisico o documentale) relativo alla dichiarazione della merce di cui si chiede lo sdoganamento;

che quest'ultimo concetto trova conferma anche nell'articolo 73 dello stesso codice, dove si afferma che «... soddisfatte le condizioni per il vincolo delle merci al regime considerato e semprechè le medesime non formino oggetto di divieti o restrizioni, l'autorità doganale concede lo svincolo non appena le condizioni contenute nella dichiarazione siano state verificate oppure accettate senza verifica»;

che, d'altro canto, l'articolo 71 del codice comunitario e l'articolo 247 delle disposizioni d'applicazione del codice, nello stabilire che «i risultati della verifica della dichiarazione servono di base per l'applicazione delle disposizioni che disciplinano il regime doganale al quale le merci sono vincolate», che «quando non si proceda alla verifica della dichiarazione, l'applicazione di dette disposizioni viene effettuata in base alle indicazioni figuranti nella dichiarazione» (articolo 71) e che

«l'autorità doganale può non apporre alcuna menzione nella dichiarazione quando non proceda alla verifica della dichiarazione o alla visita delle merci» (articolo 247, comma 4), delineano le conseguenze, rispettivamente giuridiche e procedurali, che derivano dalla mancata effettuazione delle verifiche documentali o fisiche sulla merce;

considerato che tutti gli altri paesi della Comunità già da tempo applicano le disposizioni contenute nel codice doganale in senso non penalizzante per il proprio personale, già caricato di notevoli responsabilità,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni che hanno indotto il Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette ad emanare le disposizioni di cui alla citata circolare n. 5/D del 23 gennaio 1996, che appaiono in palese contrasto con le richiamate, vincolanti disposizioni comunitarie (regolamento CEE n. 2913/92 - codice comunitario -, articoli 68, 71, 73, e relative disposizioni di applicazione - regolamento CEE n. 2454/93 del 2 luglio 1993, articolo 247, comma 4), laddove prevedono una procedura di controllo che - in contrasto con la politica e l'azione doganale a livello comunitario - rischia di arrecare gravi danni agli operatori economici nazionali.

(4-05068)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che resta sempre irrisolto il problema degli ex assistenti dell'area radiologica non ancora inseriti in alcuna scuola di specializzazione ed invece autorizzati solo per 10 anni a lavorare utilizzando fonti radianti, secondo il decreto che regola la situazione pratica del decreto legislativo n. 230 del 1995, già firmato dal ministro Bindi;

che, con l'avvento dell'obbligo della specializzazione (*ex* decreto legislativo n. 502 del 1992) e con l'avvento del decreto legislativo n. 230 del 1995 e del citato decreto, queste persone hanno la certezza di perdere il posto di lavoro,

si chiede di conoscere:

quale provvedimento si intenda prendere per correggere tale situazione venutasi a creare;

se non si ritenga opportuno inserire nel decreto una facilitazione nell'accesso alle scuole di specializzazione dell'area radiologica per gli ex assistenti di quest'area privi del diploma, con l'eliminazione sia della convenzione tra università e aziende sia del numero chiuso previsto dalla vigente normativa.

(4-05069)

SERVELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che, di recente, gli organi di informazione (quotidiani nazionali) hanno dato ampio risalto alla dichiarata inidoneità, pronunciata dall'ISEF di Roma, dell'ex primatista mondiale dei 200 metri piani, Pietro Mennea, a ricoprire l'incarico di docenza relativamente a due cattedre poste a concorso;

che alla pubblica opinione non risultano chiari i particolari meriti ed i titoli specifici che hanno consentito al dottor Mario Pescante (presidente del CONI) ed al dottor Nicola Rossi (funzionario del Ministero della pubblica istruzione ed ex capo della segreteria dell'ex Ministro della pubblica istruzione ed ex segretario del PPI, Gerardo Bianco) di conseguire il riconoscimento negato a Pietro Mennea;

che il plurilaureato e specializzato dottor Pietro Mennea ha già insegnato le materie, per le quali ha concorso all'ISEF di Roma, presso l'ISEF di Cagliari (sezione staccata dall'ISEF dell'Aquila);

che il primatista Mennea detiene a tutt'oggi (non ancora battuti) n. 8 primati (regionali, nazionali ed europei) conseguiti nei lontani anni 1971 e 1979 che ancor più ne esaltano il valore;

che, di contro, al dottor Nicola Rossi, prevalso nell'incarico di docente dei fondamenti della «legislazione, regolamentazione e organizzazione dell'educazione fisica e dello sport», stando alle cronache giudiziarie del dicembre 1995, è stato recapitato, dalla procura di Roma, un «avviso di garanzia» nell'ambito di un'inchiesta sulla informatizzazione del Ministero della pubblica istruzione;

che il TAR del Lazio, accogliendo il ricorso del dottor Pietro Mennea, ha disposto il riesame dei titoli e la riapertura dei termini del concorso;

che l'ISEF di Roma ha ritenuto di non applicare tale pronuncia e di ricorrere al Consiglio di Stato;

che è superfluo ogni commento ai fatti innanzi esposti,

l'interrogante chiede di conoscere quali accertamenti urgenti si intenda disporre e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di reprimere casi eclatanti, come quello denunciato, di perdurante clientelismo politico e di restituire il primato dei meriti e dei titoli certificati ai legittimi destinatari, nel pieno ed inderogabile rispetto delle leggi dello Stato.

(4-05070)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la data del 21 giugno è riconosciuta in altri paesi come «Giornata nazionale della musica»;

che, dopo l'istituzione, in Italia, della giornata della prosa e quella del cinema, sarebbe auspicabile fissare una data per affermare, con chiarezza, che la musica è cultura, è linguaggio di comunicazione, è un diritto per tutti;

che è nelle aspettative di tanti un appuntamento fisso che coinvolga tutte le piazze del nostro paese e permetta il fiorire di iniziative musicali di ogni genere e di ogni forma; concerti e *performance* nelle scuole, nelle carceri, nei circoli, nei centri storici e nelle periferie; laboratori musicali con bambini e anziani; apertura straordinaria di conservatori e grandi istituzioni musicali per tutti; divulgazione di tradizioni musicali e canti locali; costi promozionali

di dischi, nastri e CD; riduzione di tasse e orpelli burocratici su prodotti e spettacoli musicali;

che l'avvio di siffatte iniziative segnerebbe l'inizio dell'attuazione di un progetto capace di restituire dignità alla musica, promuovere una sana cultura, salvare le tradizioni, rivitalizzare i centri urbani e stimolare nuove correnti turistiche;

che è auspicabile un segnale di innovazione e di coraggio da parte del Governo che eviti la frammentazione e la dispersione di iniziative che più utilmente possono essere raccordate e razionalizzate ai fini, anche, della produzione di nuove risorse;

che non vi possono essere soluzioni migliori per suscitare negli animi uno spirito di festosa comunione mutuabile in altrettanto comune spirito solidaristico e di impegno civile,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga di istituire, già dal prossimo 21 giugno, la «Giornata nazionale della musica» al fine di dare concreta attuazione alle aspettative ed alle prospettive indicate in premessa.

(4-05071)

MANCONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la tratta ferroviaria «Sicignano-Lagonegro» è stata chiusa quasi dieci anni fa per consentire l'esecuzione di lavori lungo la tratta «Battipaglia-Potenza»;

che, al termine dei suddetti lavori, la tratta «Battipaglia-Potenza» è stata riaperta al traffico mentre quella «Sicignano-Lagonegro» è rimasta chiusa;

che, nonostante siano stati interamente utilizzati i fondi stanziati, i lavori non sono stati completati;

considerato:

che dall'inizio dei lavori il servizio di trasporto è stato effettuato su strada e affidato a ditte private;

che i mezzi utilizzati dalle sopra citate ditte appaltatrici sono vecchi e inaffidabili, con conseguenti rischi per i cittadini, principalmente nel periodo invernale,

si chiede di sapere se il Ministro dei trasporti e della navigazione, dal momento che il potenziamento e l'ammodernamento della rete ferroviaria vengono individuati come le principali finalità della riorganizzazione del sistema dei trasporti, non ritenga opportuno verificare quali motivi impediscano la riapertura della tratta «Sicignano-Lagonegro», costringendo gli utenti a subire notevoli disagi e causando l'intensificazione del traffico su strada, con le ben note conseguenze in termini di inquinamento e sicurezza.

(4-05072)

MUNDI. – *Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la giunta regionale della Puglia, con decreto n. 2865 del 20 giugno 1995, ha dichiarato vincitori del concorso per le sedi farmaceuti-

che n. 38, n. 41 e n. 42 del comune di Foggia i dottori Giovanni Stoduto, Angela Precipe, Maria Giuseppina Cappelletta;

che gli stessi, entro i prescritti termini, hanno eseguito il pagamento della tassa di concessione regionale;

che gli interessati hanno appurato l'inidoneità dei locali all'interno degli ambiti territoriali assegnati a ciascuna delle farmacie;

che i vigili urbani di Foggia hanno confermato e attestato, attraverso una relazione tecnica, quanto già espresso dagli interessati;

che i vincitori di concorso, dopo aver determinato i locali idonei all'esercizio della farmacia al di fuori degli ambiti predetti, hanno trasmesso la documentazione alle autorità competenti;

che il sindaco, avendo riscontrato di fatto questa nuova situazione, ha richiesto ai nuovi gestori delle attività di farmacie di procurarsi il permesso all'esercizio e l'adesione preventiva dei gestori confinanti, già previsti nella pianta organica del comune;

che il permesso è stato accordato solo per il dottor Stoduto, escludendo le dottoresse Precipe e Cappelletta;

che, malgrado ciò, il sindaco ha invitato l'azienda USL a controllare i locali già attrezzati dai titolari per verificare le condizioni igienico-sanitarie;

che detto controllo ha avuto luogo e si è concluso favorevolmente;

che per sanare la questione, con atto deliberativo n. 181, il consiglio comunale di Foggia ha modificato i parametri della pianta organica proprio per includere le tre nuove sedi di farmacie;

che detta delibera è stata accolta positivamente dalla ASL per le sedi del dottor Stoduto e della dottoressa Cappelletta, con esclusione di quella della dottoressa Precipe;

che per l'apertura della farmacia Stoduto sita in via Spagna - Palazzo Rinaldi - di Foggia sono state inviate numerose sottoscrizioni agli organi competenti affinché si adoperassero per promuovere tutte le iniziative atte a chiarire i motivi di prolungata inattività del servizio;

che nonostante ciò non sono stati ancora decretati i permessi in ordine all'inizio dell'attività professionale;

che i vincitori, pertanto, si sono trovati costretti a diffidare il sindaco di Foggia, il direttore generale della USL, l'Ordine dei farmacisti, l'assessore regionale alla sanità affinché venisse emesso il decreto di apertura delle farmacie, onde poter garantire il servizio ai cittadini, in deroga ed in attesa dell'approvazione della nuova pianta organica,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare, considerata anche l'importanza che tale servizio può offrire alla zona, per dare finalmente la possibilità ai tre farmacisti di iniziare la loro attività;

se non si ritenga opportuno e necessario intervenire anche al fine di accertare ed individuare le conseguenti responsabilità personali di chi ha contribuito a determinare l'anomala situazione.

(4-05073)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che all'interrogante, per esperienza diretta e per informazioni acquisite, risulta che dagli ultimi giorni dello scorso febbraio tonnellate di posta (cumulatesi dalle festività natalizie ed in progressivo aumento) giacciono nei magazzini dell'Ente poste per incapacità della dirigenza di quest'ultimo di organizzare efficacemente la distribuzione;

che il materiale giacente è composto prevalentemente di stampe, ma comprende altresì costose pubblicazioni inviate in abbonamento dall'interno e dall'estero, avvisi, cartoline e piccoli plichi;

che il disservizio dell'Ente poste italiane è ormai noto anche all'estero ove, per l'invio in Italia di pacchi e stampe in abbonamento, viene richiesto un sovrapprezzo, al fine di evitare gli ormai proverbiali provvedimenti del servizio postale italiano,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di porre termine allo scandaloso disservizio, di evitare che la posta in giacenza vada inviata all'incenerimento come da proposte formulate al vertice dell'Ente e di far sì che l'indefinibile inconveniente non abbia a ripetersi;

i motivi per il quale l'alta dirigenza dell'Ente poste italiane (presidente compreso e con precedenza), il cui operato è aspramente criticato da utenza, dipendenti e dallo stesso Ministro, non venga rimossa e sostituita con elementi di indubbia competenza.

(4-05074)

DOLAZZA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che i genitori della ventunenne Milena Bianchi (risultata assassinata durante un soggiorno in Tunisia), recatisi in Tunisia una prima volta dopo la scomparsa della giovane, di fatto furono costretti dalle autorità locali a non lasciare l'albergo di Tunisi dov'erano discesi; inoltre, il 28 marzo 1997, immediatamente dopo la scoperta dei resti della giovane, sia i genitori sia i giornalisti italiani furono bloccati per due ore all'aeroporto di Tunisi;

che, secondo molte testimonianze, sia l'operato della polizia tunisina sia l'interessamento della Ambasciata d'Italia a Tunisi sono stati definiti di scarso ed inadeguato impegno, se non «pigro»,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di sollecitare il Governo di Tunisi affinché invii una dettagliata relazione sull'operato dei propri organi di polizia ed investigativi sia a tutela preventiva della sicurezza dei turisti stranieri in quel paese sia per quanto riguarda le indagini avviate dopo la scomparsa della giovane;

se non ritenga di sottoporre a verifica l'effettivo comportamento dell'ambasciatore d'Italia a Tunisi al fine di accertare se il diplomatico abbia seguito con tutto l'impegno di dovere le indagini relative alla scomparsa di Milena Bianchi.

(4-05075)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 3 marzo 1997 l'ufficio urbanistica della provincia di Ancona richiedeva al comune di Numana (Ancona) la sospensione cautelativa dei lavori di realizzazione del complesso turistico residenziale «Lido Azzurro» di 40.000 metri cubi a Marcelli di Numana, blocco motivato dalla necessità di acquisire e verificare tutti i documenti;

che, in seguito a tale sollecitazione, il sindaco di Numana emanava nello stesso giorno, 3 marzo 1997, un'ordinanza di fermo dei lavori nella pineta del Musone, notificata ai responsabili della «Lido Azzurro srl» soltanto una settimana dopo, il 10 marzo 1997;

che i lavori sopracitati avevano suscitato la protesta di vari organismi amministrativi, di cittadini, ambientalisti e politici perchè era stato abbattuto un consistente numero di pini, anche di alto fusto e protetti dalla normativa regionale, e l'intera pineta (un bosco di 10.000 piante di circa 25 anni l'una) di Marcelli di Numana rischiava di essere eliminata per la realizzazione del complesso turistico;

che l'area della lottizzazione «Lido Azzurro» rientra nella zona sottoposta a vincolo paesistico di cui alla legge n. 1497 del 1939 in virtù del decreto ministeriale 31 luglio 1985 che ha dichiarato di notevole interesse pubblico tutta l'area del Conero, ricompresa poi nel territorio del relativo Parco;

che il comune di Numana ha escluso l'area in questione dal vincolo paesistico classificando come «centro abitato» una zona del tutto priva di costruzioni e situata all'estremo lembo del territorio comunale, violando la normativa che escludeva dal vincolo solo l'agglomerato urbano esistente, tranne il centro storico di Numana;

che dal punto di vista urbanistico è anche dubbia la validità della lottizzazione convenzionata del «Lido Azzurro», approvata dal comune nel 1986, il cui inizio lavori è stato reiterato per ben tre volte, nel 1989, nel 1991 e nel 1993, senza alcun riscontro sull'effettivo inizio delle opere da parte dell'ufficio tecnico comunale;

che pertanto, con i lavori di realizzazione del complesso turistico in oggetto, sono state violate leggi nazionali e regionali; le violazioni riguardano il taglio degli alberi senza autorizzazione del Corpo forestale dello Stato, la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria prive della prescritta autorizzazione paesistica di cui all'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, la realizzazione di una lottizzazione convenzionata approvata dal comune nel 1986 e più volte scaduta;

che con una nuova ordinanza, emessa il 27 marzo 1997, il sindaco di Numana ha revocato la precedente sospensiva sollecitata dalla provincia di Ancona, in quanto «non ci sono vincoli perchè l'area è contigua ad altre urbanizzate»; i cantieri sono stati immediatamente riaperti e i lavori sono subito ripresi, segno che è stato molto più facile recapitare questa ordinanza rispetto alla precedente,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente intervenire immediatamente per verificare l'intera vicenda e accertare violazioni e relative responsabilità;

come si intenda comunque operare per salvare i 16 ettari rimasti della pineta alla foce del Musone nel parco del Conero.

(4-05076)

DUVA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano ha affidato ai sensi degli accordi di programma la progettazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica nella zona «Zama-Salomone» (ex campo di volo Taliedo);

che la previsione dell'intervento in oggetto (lotto n. 2 MI/191) del piano di edilizia economico-popolare è di circa 190 alloggi;

che il finanziamento regionale connesso, pari a lire 24.461 milioni, presupponeva l'inizio dei lavori entro il marzo 1997;

che gran parte di tale area risulta di proprietà del demanio dello Stato, si trova in uno stato di accentuato degrado ambientale ed è gravata da plurime occupazioni abusive che hanno anche dato luogo in passato a interventi della magistratura;

che l'iniziativa costruttiva in argomento, utile anche per una importante riqualificazione ambientale e sociale, ha trovato il pieno consenso di tutti gli enti e le istituzioni locali interessate e un attivo e sensibile comportamento della prefettura e dell'ufficio del territorio di Milano;

che il consiglio di zona 13, competente in merito, ha svolto da molto tempo una tenace e continua opera di sensibilizzazione affinché gli uffici della Intendenza di finanza ponessero in essere tutte le iniziative atte a consentire la tempestiva cessione delle aree statali al comune e la opportuna disponibilità delle stesse in tempo utile per la realizzazione di questo importante programma costruttivo;

che, malgrado tutto questo, a oggi tali sollecitazioni non hanno prodotto nessun risultato concreto,

si chiede di conoscere:

quali motivi abbiano determinato tale incomprensibile ritardo da parte della amministrazione finanziaria che rischia di compromettere la possibilità di disporre dei finanziamenti regionali necessari alla realizzazione del programma in argomento;

quali iniziative il Ministro delle finanze, allo scopo di non pregiudicare definitivamente la possibilità di utilizzare i finanziamenti disponibili, intenda urgentemente intraprendere in modo da contribuire, per quanto di sua diretta responsabilità, a risolvere una questione di così rilevante portata sotto il profilo sociale e abitativo per la città di Milano.

(4-05077)

DE LUCA Athos. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la situazione dei profughi albanesi ha assunto aspetti di grande preoccupazione;

che il nostro paese ha una tradizione di amicizia e di solidarietà internazionale che vincola il Governo a comportamenti conseguenti nel massimo rispetto dei diritti umani e civili di tutti i cittadini del mondo;

che la tragedia del naufragio, verificatasi a seguito del contatto con una unità della nostra Marina militare, rappresenta un episodio gravissimo senza precedenti, che ha provocato la morte di decine di bambini, donne e uomini inermi, alla ricerca disperata di una speranza di vita;

che è necessario un immediato chiarimento sulle responsabilità politiche, morali e penali legate a questa assurda vicenda,

si chiede di conoscere quali iniziative immediate il Governo intenda adottare per far luce sull'accaduto, sulle responsabilità e sulle prossime iniziative nei confronti dell'esodo dei profughi albanesi.

(4-05078)

TIRELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 12 maggio 1992 presso l'ospedale Fatebenefratelli di Roma si svolgevano i fatti di seguito riportati, da cui si evincono gravi responsabilità di alcuni sanitari del reparto di ostetricia-ginecologia:

«In data 12 maggio 1992, alle ore 17, una cittadina canadese, la signora Susan Ann Mary C. Palaia, coniugata ad un medico italiano, si recava presso l'ospedale Fatebenefratelli di Roma con dolori di travaglio gravidico e veniva ricoverata.

La signora Palaia, alle ore 18 circa, dopo essere stata visitata e monitorata con esame cardiocografico, veniva inviata presso la sala travaglio del reparto di ostetricia dell'indicato ospedale.

Alle ore 21,30-22 la signora Susan Palaia, alla presenza del proprio marito medico, rompeva le acque che erano di colore nero verdastro.

Su quest'ultima circostanza il marito della paziente attirava immediatamente l'attenzione del personale sanitario alla luce anche del fatto che la moglie aveva 38 anni e che erano già trascorsi oltre 10 giorni dal termine previsto per il parto.

Il dottor Cesare Palaia riceveva, come unica risposta, l'invito ad abbandonare immediatamente la sala travaglio nonostante fosse medico e marito della stessa.

Alle ore 2,20 circa la bambina Molly Palaia moriva nel grembo materno ma i sanitari solo alle ore 3,15 si rendevano conto dell'accaduto.

Nessun medico dell'ospedale Fatebenefratelli provvedeva a visitare la signora Palaia dal momento dell'allontanamento dalla sala travaglio del marito della stessa.

A fronte delle giustificate rimostranze del marito il medico di guardia del reparto di ostetricia dell'ospedale Fatebenefratelli, dottor Bartulli, giustificava l'accaduto con una pretesa cardiopatia della bambina deceduta.

La placenta però, fonte di prove a spiegazione della patologia avvenuta e possibile riscontro per un futuro accertamento di responsabilità, era improvvisamente introvabile.

Successivamente veniva asportato il feto, che al peso registrava chilogrammi 3,700 e, a causa del cattivo intervento dei sanitari, purtroppo anche l'utero della signora Palaia veniva asportato.

La signora Palaia veniva poi trasferita nel reparto di ginecologia dove non era data rilevanza al fatto che la stessa aveva alterati i valori dell'emocromo e della emoglobina se non dopo le ulteriori proteste del marito, dottor Palaia.

Inoltre alla paziente, dopo una emorragia chirurgica, non venivano controllati i valori dell'emocromo che erano già molto bassi con rischio vitale (duemilionitremila globuli rossi, 6.7 di emoglobina, 11.3 di ematocrito).

Solo a seguito dell'intervento del marito si è potuta salvare la paziente i cui valori erano arrivati a un milione e mezzo di globuli rossi, 5.3 di emoglobina e 13.8 di ematocrito.

N.B. - Appare come presso tale reparto le ostetriche svolgessero e ancora svolgano attività privata, assicurando quindi la loro presenza a coloro che privatamente ne facessero richiesta (non sarebbe altrimenti spiegabile il fatto che l'ostetrica Digiovangiulio Roberta alla data dei fatti avesse lavorato dalle ore 6 circa del mattino del giorno 12 maggio 1992 alle ore 1,30 circa del giorno 13 maggio 1992).»;

che il Tribunale di Roma, sezione VII penale, emetteva in data 2 novembre 1995 una sentenza dal cui dispositivo, di seguito riportato, emergono cattive condizioni organizzative del reparto in questione:

«Dichiara Baiocco Federico e Bartulli Francesco colpevoli del reato di cui agli articoli 113 e 589 del codice penale, così qualificati i fatti loro ascritti e con attenuanti generiche condanna ciascuno alla pena di mesi sei di reclusione oltre al pagamento in solido delle spese processuali».

«...pena equa per ciascuno di essi ai sensi dell'articolo 133 del codice penale, tenuto conto delle non buone condizioni organizzative del reparto che di per sè obiettivamente costituivano un serio ostacolo all'agevole e sereno espletamento del servizio...»;

che viene riferito come in seguito si siano verificati presso lo stesso reparto altri episodi del tenore di quello sopra descritto, su uno dei quali è in corso una indagine dell'autorità giudiziaria, a seguito di una denuncia del coniuge di una paziente deceduta in sede di parto;

atteso altresì che la salute è un diritto primario del cittadino e perciò costituzionalmente garantito,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda aprire con urgenza una indagine amministrativa sull'ospedale Fatebenefratelli di Roma in relazione ai fatti sopra descritti e comunque sul funzionamento dei reparti di ostetricia e ginecologia del citato ospedale con preventivo accertamento se alcuna indagine in tal senso fosse mai stata attivata dalla USL competente: tutto ciò alla luce anche della suindicata sentenza del Tribunale penale di Roma, VII sezione, del 2 novembre 1995, dalla cui motivazione emerge un evidente caso di malasanità per altro mai tenuto nella dovuta considerazione dagli organi competenti;

se il Ministro della sanità intenda sentire il parere del Consiglio dell'ordine dei medici circa il comportamento tenuto dai sanitari nei confronti del dottor Cesare Palaia in occasione dei fatti sopra esposti riguardanti la moglie dello stesso.

(4-05079)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. – Premesso:

che in data 7 marzo 1997 il Consiglio centrale di rappresentanza dei militari (Cocer) approvava la delibera n. 1, nella quale si sollecitava il Ministro della difesa, il Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio ed i componenti delle Commissioni difesa, lavoro, tesoro e bilancio della Camera e del Senato affinché fossero immediatamente abrogate le seguenti leggi:

legge n. 536 del 1971 (promozione al grado superiore degli ufficiali valutati e non promossi il giorno prima del collocamento in pensione con relativo trattamento pensionistico e rapporto di fine lavoro);

legge n. 284 del 1986, articolo 32, comma 5 (garanzia ai tenenti colonnelli con trenta anni di servizio o sette anni di permanenza nel grado di andare in pensione con promozione al grado superiore e relativo trattamento pensionistico e trattamento di fine rapporto), e comma 6 (promozione al grado superiore con relativo trattamento pensionistico e trattamento di fine rapporto a tutti gli ufficiali di ogni ordine e grado);

legge n. 224 del 1986, articolo 43, comma 5 (possibilità per gli ufficiali di andare in pensione quattro anni prima del limite di età con relativo trattamento pensionistico e trattamento di fine rapporto come se lasciassero il servizio per limiti d'età);

che la motivazione era la seguente: «tali trattamenti ingiustificati comportano un enorme squilibrio all'interno del fondo previdenziale»;

che lo Stato maggiore della difesa indirizzava lettera del 24 marzo 1997 (protocollo n. 1151/341/252) a firma del Capo di Stato maggiore della difesa, ammiraglio Venturoni, al Presidente del Cocer (e per conoscenza al Capo di Gabinetto del Ministro della difesa) nella quale fra l'altro si legge testualmente:

«Rilevo al riguardo che non è riscontrabile nell'atto in questione nè una determinazione conclusiva aderente alla funzione esplicita dalla rappresentanza militare che deve essere indirizzata al miglioramento delle condizioni morali e materiali del personale militare tutto, nè una valutazione dei fatti conforme ai principi di collaborazione e partecipazione interforze e fra le varie categorie di personale che dovrebbero ispirare i comportamenti e le iniziative dei delegati.

Tanto premesso e tenuto conto altresì degli effetti negativi, sul piano morale, che possono derivare da un'ulteriore circolazione della delibera in esame, sia per gli ufficiali che per l'immagine

stessa delle Forze armate, invito la Signoria Vostra a partecipare al Consiglio le succitate osservazioni e l'opportunità di riconsiderare quanto richiesto ed espresso, nella più ampia e necessaria prospettiva solidaristica che, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del RSRM e dell'articolo 16, comma 3, del regolamento di disciplina militare, deve ispirare i comportamenti e le iniziative di tutti i delegati e componenti le Forze armate. Nel frattempo, ovviamente, la delibera in oggetto non può avere corso»;

che in altre occasioni il Capo di Stato maggiore della difesa ha manifestato contrarietà ad iniziative parlamentari concernenti l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta relativa agli illeciti compiuti nell'ambito dell'amministrazione della difesa;

che nessun seguito (né quale risposta del Governo, né quale appropriato atto correttivo) ha avuto l'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica n. 4-02064 con il quale l'interrogante palesava come con circolare 434/21/95 lo Stato maggiore della Marina militare, in riferimento a ricorsi nei confronti della pubblica amministrazione, prevedeva sanzioni disciplinari nella valutazione complessiva della personalità dei militari per il solo fatto d'aver questi ultimi proposto ricorsi: ciò in netto contrasto con la legge n. 724 del 1994,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa considerino il comportamento in questione del Capo di Stato maggiore della difesa conforme allo spirito ed alle norme delle leggi istitutive della rappresentanza militare;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa non ritengano arbitrario ed inammissibile l'intervento del Capo di Stato maggiore della difesa volto di fatto a «fermare» un'indicazione inviata dalla rappresentanza militare ai componenti delle citate Commissioni parlamentari;

se il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale considerino giusta, opportuna ed apprezzabile la proposta contenuta nell'accennata deliberazione del Cocer;

se il Ministro della difesa – salvo diverse eventuali valutazioni da parte della magistratura inquirente – non ritenga di adottare appropriate sanzioni di censura nei confronti di detto Capo di Stato maggiore della difesa, di recente richiamato in servizio dall'ausiliaria fino al 31 dicembre 1998, per la ripetitiva vocazione ad interferire in dissenso con prerogative e poteri al di fuori della propria competenza.

(4-05080)

PREIONI. – Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso che, a seguito della entrata in vigore delle nuove norme concernenti l'obiezione di coscienza, vengono stipulate convenzioni con i comuni interessati alla assegnazione di soggetti esonerati dal prestare servizio militare ed adibiti a compiti di interesse sociale,

si chiede di sapere:

per quale motivo i sindaci rappresentanti dei comuni interessati debbano recarsi personalmente a Roma semplicemente per sottoscrivere i documenti relativi alla «convenzione»;

per quale motivo non venga invece trasmessa a mezzo posta la documentazione relativa al contratto e la necessaria raccolta delle firme non venga effettuata con attestazione di autenticità dal segretario comunale o, tutt'al più, dal prefetto;

se sia noto il costo dei viaggi a Roma e se tutto ciò sia compatibile con le necessità di contenimento della spesa pubblica, anche delle amministrazioni locali, sulle quali alla fine ricade l'onere finanziario della trasferta.

(4-05081)

PREIONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che la stazione ferroviaria di Domodossola versa in stato di visibile degrado per la mancanza di manutenzioni ordinarie e straordinarie e che già da tempo sarebbero stati richiesti interventi di restauro e di adeguamento alle nuove normative di sicurezza,

si chiede di sapere:

quali interventi siano stati progettati e finalizzati;

se sia vero che alcune opere già appaltate sarebbero state sospese a seguito di contenziosi amministrativi e concorsuali di imprese fornitrici, una delle quali sarebbe incorsa in procedure fallimentari.

(4-05082)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Governo negli ultimi mesi, adottando la procedura d'urgenza, ha emesso una serie di provvedimenti che si sovrappongono o modificano leggi da poco approvate dal Parlamento;

che l'ultimo esempio è dato dalla recente emissione del decreto-legge n. 50 del 1997, dove, con l'articolo 2, vengono introdotte delle modifiche al regime speciale per gli agricoltori vanificando in tal modo le disposizioni introdotte dal Parlamento con l'approvazione della legge n. 30 del 1997,

si chiede di sapere:

quale sia la ragione per la quale il Governo assume un tale atteggiamento che di fatto vanifica l'impegno parlamentare;

se tale reiterato comportamento non debba essere interpretato come sintomo di indecisione e quindi di poca chiarezza nella adozione di misure, soprattutto in campo fiscale, da parte del Governo;

se ci si renda conto che così operando il Governo disattende completamente le decisioni del Parlamento e determina conseguentemente per i cittadini uno stato di confusione circa la vigenza delle norme giuridiche.

(4-05083)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che gli incidenti che si verificano periodicamente sulla strada statale n. 106, nel tratto che va da Metaponto a Pisticci, in provincia di Matera, pongono con urgenza la necessità di provvedere al raddoppio di carreggiata nel tratto sopraindicato;

che gli impegni assunti per raddoppiare nel tratto ionico-lucano la strada statale ionica n. 106 dall'ex ministro dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro, rispondendo all'interrogazione dello scrivente n. 4-00974 del 4 luglio 1996, a tutt'oggi non sono stati mantenuti;

che l'ANAS, nel suo piano per la viabilità illustrato di recente agli organi di informazione e all'amministrazione provinciale di Matera, ha escluso totalmente dai suoi interventi il raddoppio della strada statale n. 106 nel tratto di collegamento fra Metaponto e Pisticci,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi l'ANAS abbia escluso tale tratto di collegamento dai lavori di raddoppio sulla strada statale n. 106, disattendendo ancora una volta gli impegni assunti in precedenza dal Ministro dei lavori pubblici in risposta alle sollecitazioni dell'interrogante;

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire in tempi brevi il riadeguamento ed il raddoppio della strada statale n. 106 nel tratto fra Metaponto e Pisticci, che collega tra l'altro aree ad alto sviluppo turistico.

(4-05084)

MONTELEONE. – *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le disposizioni legislative tuttora vigenti obbligano per l'esercizio della professione radiodiagnostica di medico radiologo, sia in ambito ospedaliero che privatistico, i laureati in medicina e chirurgia al conseguimento della specializzazione in radiologia;

che, secondo il sindacato nazionale area radiologica (SNR) e la Società italiana di radiologia medica (SIRM), il decreto di attuazione del decreto-legge n. 230 del 1995, avente validità unicamente per l'area radiologica e in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, autorizzerebbe solo per i prossimi 10 anni all'esercizio della radiodiagnostica quei medici privi di specializzazione ed inseriti nel Sistema sanitario nazionale senza alcuna qualificazione prima della previsione dell'obbligo di specializzazione in base al decreto-legge n. 502 del 1992 e successive modifiche;

che in base alle risultanze in possesso del SNR e del SIRM si registra la presenza, presso numerosi reparti ospedalieri italiani, di circa 200 dirigenti medici radiologi (equiparati ad ex assistenti) sprovvisti del prescritto diploma di specializzazione;

che l'autorizzazione temporanea all'esercizio della radiodiagnostica per i suddetti medici si tradurrebbe, qualora alla scadenza dei 10 anni non riuscissero a specializzarsi, nella matematica certezza di perdere il posto di lavoro;

che il Senato, in sede di discussione congiunta del decreto-legge n. 314 del 1996 e del disegno di legge n. 253, recanti nuove norme in materia di ammissione dei laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione, aveva fatto propri due ordini del giorno proposti rispettivamente dalla Commissione sanità e dall'interrogante per risolvere il problema dei posti in soprannumero e per l'accesso alle scuole di specializzazione nelle regioni prive delle facoltà di medicina e chirurgia, l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto segnalato dal sindacato dell'area radiologica, SNR, e dal SIRM sull'esercizio solo temporaneo della radiodiagnostica per i medici non provvisti di diploma di specializzazione;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per:

favorire l'accesso alle scuole di specializzazione dell'area radiologica dei suddetti medici e facilitare, ove i medici stessi risultino in attività e sprovvisti della specializzazione, convenzioni fra le università e le aziende ospedaliere;

superare l'ostacolo del numero chiuso programmato, disposto dalla recente normativa, fermo restando l'obbligo da parte dei medici sopraindicati di risultare idonei agli esami di ammissione presso le università;

individuare i medici sprovvisti di specializzazione che intendano accedere ai corsi di specializzazione;

con quali criteri si procederà ad inserire i medici suddetti nelle singole scuole di specializzazione, in rapporto alle regioni di appartenenza degli aspiranti.

(4-05085)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da tempo la pretura di Nereto, in provincia di Teramo, versa in gravi condizioni di disagio a causa di totale mancanza di personale;

che infatti da molti anni la pretura è coperta da un unico cancelliere che può avvalersi solo dell'opera di un precario;

che appare assolutamente necessario colmare i vuoti esistenti nell'organico, considerata la sola mole delle sentenze penali – circa 600 l'anno – che vengono emesse dalla suddetta pretura, numero di sentenze pari a quello emesso dalla pretura di Giulianova che però può contare su di un organico di sei persone;

che, ad aggravare la situazione, l'unico cancelliere, il cancelliere reggente, è da qualche tempo posto in mobilità presso la pretura di Teramo;

che, a seguito di quanto sopra, la pretura risulta paralizzata per quanto riguarda il civile, specie per le esecuzioni mobiliari che sono ferme all'anno 1993;

che, alla luce di questo inaccettabile stato di cose, è necessario stabilire se potenziare la pretura esistente, che governa un territorio in continua crescita quale quello della Val Vibrata, uno dei più popolosi e

più ricchi del comprensorio, ovvero sopprimerla, concentrando il tutto a Teramo;

che la riorganizzazione della rete giudiziaria sul territorio va comunque attuata sulla base di indicatori riguardanti complesse valutazioni circa il rapporto cittadino-istituzione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di eliminare le disfunzioni che rendono inefficiente e priva dei servizi necessari la pretura di Nereto;

se, in alternativa, non si ritenga di dover sopprimere tale pretura nell'ambito di un riequilibrio dei presidi territoriali, per una migliore riorganizzazione dell'intera rete giudiziaria.

(4-05086)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che da notizia apparsa su «Il Giornale» di giovedì 27 marzo 1997 si è appreso della intenzione del ministro Berlinguer di attribuire agli istituti della Resistenza la facoltà di insegnare la storia del Novecento e di fornire il materiale didattico e formativo per gli insegnanti;

che già lo scorso anno il ministro Lombardi aveva firmato un protocollo d'intesa con gli istituti della Resistenza;

che sembra assurdo che istituti in gran parte egemonizzati da studiosi comunisti (e in minor misura «azionisti») diventino educatori dello Stato, a carico dei cittadini, somministratori e rivenditori autorizzati della storia nella pubblica istruzione;

che l'attuazione di tale scelta comporterebbe: una riduzione del Novecento all'angolo visuale di una parte ideologica ben precisa; una riduzione della sua storia a un semplice evento – la lotta di resistenza – che nel vasto paesaggio di un secolo sterminato e sterminatore è solo un frammento; infine, una ingiusta focalizzazione sul periodo hitleriano e la conseguente riduzione dello studio alla guerra di liberazione;

che il periodo storico che abbraccia il Novecento comprende le due guerre mondiali, il bolscevismo, la rivoluzione cinese, la nascita della bomba atomica e delle imprese spaziali, della medicina e del dissesto ambientale, della globalizzazione e del Terzo Mondo, degli stermini di Hitler e Stalin, di Mao e di Pol Pot,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda rivedere il suddetto rapporto con gli istituti della Resistenza;

se non si ritenga, ferma restando la necessità di focalizzare lo studio della storia soprattutto sugli eventi di quest'ultimo secolo, di instaurare rapporti anche con istituti e studiosi di altre estrazioni ideologiche, al fine di fornire agli studenti una visione d'insieme, la più ampia possibile, e non solamente di parte come sembrerebbe ipotizzarsi sulla base della decisione assunta.

(4-05087)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il massimo organo di informazione sportiva ha, di recente, pubblicato un commento a quella che è stata definita una «delirante intervista», con il seguente titolo: «Un alcolico Pescante tradisce d'un colpo la guerra al doping»;

che, non essendo stata nè smentita nè ridimensionata l'intervista al dottor Pescante pubblicata dal quotidiano «Il Giorno» di sabato 22 marzo 1997, appaiono più che fondati i toni usati dall'articolista dell'organo di informazione sportiva nel suo commento;

che le dichiarazioni rese dal dottor Pescante, presidente del CONI, alla stampa contraddicono le posizioni assunte dallo stesso in sede di audizione parlamentare, il 26 febbraio 1997, presso la Commissione pubblica istruzione del Senato della Repubblica;

che, se di inversione di marcia non si vuol parlare, si deve necessariamente individuare, nelle dichiarazioni rese dal presidente del CONI al Parlamento, un comportamento reticente ed elusivo sia per le cose non dette chiaramente, sia per le cose taciute nonostante specifiche domande di alcuni componenti della 7ª Commissione;

che la correlazione dei «parametri individuali» citati dal dottor Pescante in Commissione con quelli «ematici e fisiologici» riportati nell'intervista configura una posizione del vertice del CONI (sottoscritta *in toto* con l'intervista) favorevole ad un «ragionevole simil-doping»;

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti si intenda intraprendere al fine di chiarire in maniera inequivoca, nell'ambito istituzionale del Parlamento, le convinzioni ondivaghe dei vertici del CONI a cui, di certo, non può essere consentito, in fatto di tutela della salute, il primato della propria autonomia rispetto a quella parlamentare, ma, semmai, ricordato il rispetto dovuto alle istituzioni.

(4-05088)

RUSSO SPENA, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, MARCHETTI, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'affondamento di una nave di profughi albanesi avvenuto in acque internazionali nel canale di Otranto in seguito ad una collisione con la prua della nave della Marina militare «Sibilla» ha provocato la morte per annegamento di oltre 85 cittadini albanesi, molti dei quali donne e bambini;

che la «Sibilla» era tra le navi militari italiane impegnate in un blocco navale deciso dal Governo italiano in accordo con quello albanese senza l'assenso del Parlamento e senza che siano ancora conosciute le «regole d'ingaggio» delle forze militari impegnate nell'operazione di respingimento e dissuasione di profughi albanesi in fuga da quel paese; nè le «regole d'ingaggio» sono state concordate con le autorità albanesi;

che anche la versione dei fatti fornita dalla Marina militare appare lacunosa e discutibile in quanto risulta che la «Sibilla» si sia avvicini-

nata, nonostante il mare mosso, al cargo albanese, che era in evidenti precarie condizioni di navigazione, per «consigliare», tramite megafono, all'imbarcazione di tornarsene in Albania; in quelle condizioni di mare (forza 5) una nave delle dimensioni e della stazza della «Sibilla» è tenuta a rispettare una distanza di sicurezza di almeno 100 metri, cosa che invece, deplorabilmente, non è avvenuta;

che, al di là della dinamica dei fatti, che dovrà essere accertata dalla magistratura e da eventuali commissioni d'inchiesta anche di natura parlamentare, resta comunque una grave responsabilità politica del Governo; in particolare per ciò che riguarda il cosiddetto pattugliamento navale e le sue motivazioni di fondo;

che questo blocco navale italiano innanzi alle coste albanesi, volto ad interdire la navigazione di profughi diretti verso l'Italia, è stato assunto senza mandato parlamentare e con la reiterata opposizione di due forze politiche essenziali per la maggioranza di Governo: Rifondazione comunista ed i Verdi;

che la legittimità del blocco è stata contestata, prima della tragedia, dall'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Fazlum Karim; il Governo italiano, replicando al rappresentante dell'ONU, aveva escluso l'esistenza del blocco navale, richiamando un non meglio specificato accordo (sconosciuto almeno da parte del Parlamento) con Tirana per il pattugliamento dell'Adriatico e la dissuasione dell'immigrazione illegale;

che risulta, inoltre, che la «Sibilla» ha attuato l'interdizione navale in alto mare del cargo albanese in acque esterne sia a quelle territoriali italiane che albanesi; appare discutibile, dunque, la legittimità di questa operazione in quanto in aperta violazione di un principio consuetudinario ed antichissimo del diritto internazionale che assicura la libertà dell'alto mare, ribadito dalla Convenzione di Ginevra del 29 aprile 1958 (ratificata dall'Italia con la legge n. 1658 dell'8 dicembre 1961);

che, in virtù di tale principio, nessuno Stato può catturare, fermare, ispezionare, visitare o ostacolare comunque la navigazione di navi appartenenti ad un altro Stato, salvo il caso della repressione della pirateria o del commercio di schiavi;

che, secondo il Governo italiano, l'attività d'interdizione navale esercitata dalla Marina militare italiana sarebbe legittimata da un trattato concluso in forma semplificata (con uno scambio di note) dal Governo albanese;

che non risulta che tale trattato sia stato pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, come invece prevede la legge 11 dicembre 1984, n. 839, e dunque è ignoto al Parlamento se i soggetti che hanno siglato il trattato stesso siano capaci di rappresentare sul piano internazionale lo Stato albanese; si ignora quali poteri siano stati attribuiti alle unità navali italiane e se il trattato fosse già entrato in vigore al momento del tragico affondamento della nave albanese;

che, non potendo due Stati accordarsi per privare i cittadini di uno di tali Stati del diritto di lasciare il proprio paese (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948; articolo 10 del Patto internazionale sui diritti civili e politici dell'ONU del 1966), l'esistenza stessa

del blocco o dell'interdizione navale appare illegittima sotto il profilo del diritto umanitario internazionale ed inaccettabile sotto il profilo politico;

che tale blocco ha finito inoltre per enfatizzare il rischio di una «invasione» di albanesi (in verità poche migliaia) assolutamente risibile per un paese di 58 milioni di abitanti come l'Italia, che è la quinta potenza economica mondiale, contribuendo in questo modo ad accentuare nell'opinione pubblica pulsioni xenofobe;

che la strage della nave albanese ha avuto come contraccolpo, specialmente in Valona, la città di provenienza delle vittime, manifestazioni dichiaratamente ostili nei confronti dell'Italia; le supposte responsabilità italiane nell'affondamento della nave dei profughi vanno a sommarsi all'immagine negativa che il nostro paese continua ad avere in Albania a causa della politica di sostegno al corrotto e screditato regime di Berisha;

che, nelle attuali condizioni, la ventilata spedizione militare in Albania, per quanto promossa dall'ONU, sarebbe assolutamente sbagliata; questo per due motivi:

a) per l'evidente ostilità della popolazione albanese nei confronti delle Forze armate italiane a causa della strage;

b) perchè tale intervento si configurerebbe come un sostegno al regime di Berisha, principale responsabile dell'attuale crisi,

si chiede di sapere:

quali siano le «regole d'ingaggio» delle unità navali della Marina militare impegnate nell'operazione d'interdizione navale; il contenuto del trattato siglato con il Governo albanese e quali autorità dello stesso lo abbiano sottoscritto;

se non si ritenga di dover rimuovere il cosiddetto pattugliamento navale contribuendo in questo modo ad allentare la tensione in Albania e a porre un freno alla campagna xenofoba in corso nel nostro paese;

se non si ritenga urgente una radicale inversione della linea politica fin qui seguita, dissociando la politica dell'Italia nei confronti dell'Albania dal sostegno al regime di Berisha, le cui dimissioni sono necessarie per conseguire una soluzione politica della crisi;

se non si intenda accelerare la sostituzione dell'ambasciatore italiano a Tirana con un nuovo diplomatico non compromesso con la politica di aperto sostegno a Berisha ed al suo regime;

se non si valuti di dover rinunciare all'invio di una missione militare in Albania almeno fino a quando non sarà stipulato in Albania un accordo di pacificazione nazionale tra tutte le parti in causa, inclusi i comitati dei rivoltosi;

se non si ritenga, comunque, di dichiarare all'ONU l'indisponibilità all'invio di un contingente militare italiano in Albania, riconvertendo la missione nell'organizzazione di una rete coordinata di aiuti umanitari, nella ricostruzione politica ed istituzionale dell'Albania, nella cooperazione multilaterale e bilaterale anche con l'appoggio dell'associazionismo, delle Organizzazioni non governative e degli enti locali che si sono già mobilitati in tal senso.

(4-05089)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che le procedure seguite per la privatizzazione de «Il Giorno» non hanno rispettato le regole e i patti sottoscritti;

che, solo dopo esservi stata costretta da una sentenza del pretore, che ne ha sancito il comportamento antisindacale, la Sogedit, società dell'ENI che ha venduto i pacchetti azionari alla Poligrafici, ha reso noto alle rappresentanze di giornalisti, amministrativi e poligrafici il contenuto del piano industriale dell'acquirente;

che il piano di cui sopra prospetta un netto mutamento del carattere del giornale e pesanti tagli all'organico, al contrario di quanto assicurato al momento della cessione della testata alle parti sindacali e al Parlamento stesso;

che i dipendenti de «Il Giorno», a seguito della privatizzazione del quotidiano, si trovano a dover fronteggiare una pesante ristrutturazione aziendale che implica il taglio di una trentina di posti di lavoro, rivelando dunque un vero e proprio attacco da parte del nuovo editore che colpisce, oltre che l'occupazione, anche l'identità stessa di una libera voce dell'editoria nazionale, con il rischio di un ulteriore livellamento dell'informazione quotidiana italiana,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda intervenire affinché vengano mantenuti gli impegni presi in sede di trattativa dalla Sogedit;

in quale modo si intenda procedere per tutelare l'occupazione ed evitare la modifica della fisionomia stessa del giornale, la cui indipendenza quale organo d'informazione è tutelata dalla Costituzione stessa.

(4-05090)

PEDRIZZI, BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 33 della Costituzione detta norme sui diritti e gli obblighi delle scuole non statali, specificandone il trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali;

che l'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994 reca «Disciplina per il conferimento al personale docente delle supplenze nelle scuole materne, elementari e negli istituti di istruzione secondaria e artistica»;

che l'articolo 9, punto A, della suddetta ordinanza stabilisce che i servizi di insegnamento prestati sono valutati secondo i criteri e con i punteggi stabiliti dalle tabelle di valutazione dei titoli, mentre il servizio prestato per la stessa classe di concorso o per gli insegnamenti per i quali si chiede l'inclusione in graduatoria è valutato ai sensi della tabella C), scuole materne e secondarie;

che detta tabella, alla lettera f), prevede che per l'insegnamento in scuole o istituti d'istruzione secondaria o artistica, statali o paragonati o legalmente riconosciuti, relativo alla classe di concorso per la quale si chiede l'inclusione in graduatoria, il servizio prestato è valutato con

punti 2 per ciascun mese o frazione superiore a 15 giorni, fino a un massimo di punti 12 per l'intero anno scolastico;

che il calcolo di tale punteggio è importante ai fini della ricostruzione della carriera e del conferimento delle supplenze;

che i servizi pre-ruolo prestati dai docenti delle scuole parificate e legalmente riconosciute non sono valutati allo stesso modo di quelli prestati dai docenti statali, ciò determinando una ingiusta disparità di trattamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di sanare la situazione di disparità tra il servizio prestato nella scuola statale e quello prestato nella scuola non statale;

in particolare, se non si ritenga necessario valutare equamente i servizi pre-ruolo prestati dal personale docente delle scuole legalmente riconosciute a quelli delle scuole statali, ai fini della carriera.

(4-05091)

BONFIETTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Considerato che da parte del provveditore agli studi di Bologna è allo studio la razionalizzazione della rete scolastica relativamente al territorio delle comunità montane;

premesse:

che i servizi in montagna sono fondamentali per mantenere l'uomo a presidio del territorio;

che in particolare la scuola rappresenta un presupposto fondamentale per la residenza delle giovani coppie che rappresentano il futuro generazionale per la montagna;

che è indispensabile trasformare in pendolari i bambini in tenera età, pena il trasferimento in città di intere famiglie;

che un servizio pubblico ed obbligatorio come l'educazione scolastica non può e non deve essere considerato un costo, ma una risorsa per la montagna;

considerato:

che in particolare il territorio della comunità montana Valle del Santerno (Imola) sta registrando negli ultimi anni un aumento demografico;

che le amministrazioni locali hanno investito ingenti risorse per dotare le singole realtà di adeguate e moderne strutture per ospitare i plessi scolastici;

che, in funzione delle scuole, sono stati attivati tutti i servizi necessari: mense, trasporto scolastico, biblioteche, eccetera;

che, in nome della razionalizzazione, sono già stati soppressi tutti i plessi scolastici nelle frazioni dei quattro comuni, l'ultimo due anni fa;

che, a tutt'oggi, sono presenti una scuola elementare e una scuola media solo nei capoluoghi, oltre ad una pluriclasse nella frazione più disagiata del territorio, Sassoleone, e tre scuole materne statali per tutto il territorio;

che ulteriori restrizioni non sono sopportabili in quanto comportano per i bambini residenti nelle case sparse del territorio un disagio esagerato che creerebbe il presupposto per l'abbandono della montagna;

ritenuto:

che, pur mantenendo in essere i plessi esistenti, con la drastica riduzione del personale docente si creano le condizioni per la chiusura nell'immediato futuro di plessi, comunque, per la immediata dequalificazione delle scuole stesse, perdendo di fatto il tempo pieno nell'unica scuola così strutturata di Casalfiumanese e creando pluriclassi nell'unica scuola elementare di Castel del Rio e grosse difficoltà alla scuola già organizzata in pluriclassi di Sassoleone,

si chiede di sapere se non si ritenga:

per il territorio della comunità montana Valle del Santerno, di attivare la razionalizzazione a livello di direzione scolastica, costituendo il polo direzionale per la scuola dell'obbligo;

di mantenere inalterata la situazione esistente dei plessi scolastici e relativi organici indispensabili per il buon funzionamento e la qualità dell'insegnamento;

di attivare in proposito tutte le deroghe previste nella bozza di decreto interministeriale per i territori montani e le piccole isole;

di sopprimere il comma 5 dell'articolo 8 della bozza di decreto interministeriale «Disposizioni riguardanti la riorganizzazione della rete scolastica» in quanto in netto contrasto con la legge n. 1102 del 1971 che ha già definito i comuni montani, istituendo le relative comunità montane; tale norma, così concepita, penalizzerebbe tutti i comuni montani dell'Appennino.

(4-05092)

CARCARINO, MARINO, SALVATO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che nell'alta valle dell'Ofanto, a due chilometri dal fiume Ofanto, è in via di realizzazione un mega inceneritore di rifiuti industriali localizzato nell'area industriale di San Nicola di Melfi;

considerato che detto inceneritore avrà un serio impatto ambientale su diversi comuni del foggiano, dell'Irpinia e della Lucania,

si chiede di sapere:

se la società Fenice spa del gruppo FIAT sia in possesso dell'autorizzazione prevista dalla legge n. 183 del 1989;

se l'impianto rispetti le norme sull'impatto ambientale e se i rifiuti che saranno bruciati non determineranno inquinamento dell'acqua, dell'aria e della terra.

(4-05093)

NIEDDU. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che l'attentato dinamitardo posto in essere ad Oliena (Nuoro) in data 27 marzo 1997 nei confronti di Pasqualino Mula, ispettore di polizia penitenziaria in servizio a Badu

e Carros, sia stato, secondo quanto risulta da fonti confidenziali, da tempo preannunciato;

se corrisponda al vero che la predetta segnalazione sia stata dalla direzione della casa di reclusione di Nuoro portata alla conoscenza degli inquirenti e degli uffici amministrativi di livello regionale e ministeriale;

se e quali misure atte a prevenire l'evento siano state suggerite o predisposte;

se, a seguito dell'evento, sia stata avviata azione amministrativa di accertamento di responsabilità a carico di funzionari preposti agli uffici nei vari livelli di responsabilità;

se siano state individuate eventuali responsabilità e quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere nell'immediato e per il futuro.

(4-05094)

BESOSTRI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 59, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, «Disposizioni sull'imposta di registro», ha introdotto la possibilità di registrare «a debito», cioè senza il contemporaneo pagamento delle imposte dovute, le sentenze che condannano al risarcimento del danno prodotto da fatti costituenti reato;

che l'ufficio del registro atti giudiziari di Milano, pare su conforme disposizione ministeriale, interpreta in modo letterale questa norma, limitando quindi la sua applicabilità alle sole pronunzie giudiziali che assumano la forma della sentenza;

che rimangono così escluse tutte le ordinanze ed in particolar modo le ordinanze di condanna emesse *ex* articolo 186-*quater* del codice di procedura civile, che pure sono immediatamente esecutive e sono destinate quasi sempre a concludere di fatto il giudizio, acquistando l'efficacia della sentenza;

che il problema sta assumendo una certa rilevanza, visto che, almeno a Milano, questo strumento (l'articolo 186-*quater*), introdotto dal legislatore con evidenti finalità deflattive del carico giudiziale, sta avendo un utilizzo molto diffuso, specie nelle controversie che riguardano, appunto, il risarcimento dei danni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessaria una estensione della «registrazione a debito» anche a tutte le ordinanze di condanna al risarcimento di danni prodotti da fatti costituenti reato e quali prospettive ci siano in merito a tale provvedimento che sarebbe molto apprezzato dagli operatori e dagli utenti della giustizia e colmerrebbe una evidente lacuna legislativa.

(4-05095)

BESOSTRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'interrogante ha ricevuto la seguente lettera dal sindaco laburista del comune di Crema, geometra Giovanni Manzi: «Dalle notizie apparse sulla stampa locale sono venute a conoscenza della possibile

chiusura dell'ufficio postale di Crema. Personalmente ritengo la notizia destituita di ogni fondamento e che la stessa sia frutto della fantasia di un giornalista burlone, che quest'anno ha voluto anticipare l'ormai classico "pesce d'aprile". Questo fatto però mi offre l'opportunità di sottolineare alcuni aspetti che rendono di importanza vitale l'esistenza dell'ufficio postale nel paese. Il paese di Crema è costituito da più frazioni nel versante montano del Monte Bregagno, a circa 4 chilometri dai centri abitati dei paesi confinanti. La maggior parte della popolazione risiede nelle frazioni alte, dove il paese si è anticamente sviluppato. L'unico servizio di trasporto pubblico è costituito dalle autolinee della SPT che transitano sulla strada statale, che costeggia le rive del lago di Como ed attraversa la sola frazione periferica di San Vito, ben distante dal centro del paese e dalle altre frazioni. A ciò si aggiunge che gli autobus della SPT, che collegano la frazione di San Vito ai paesi confinanti, hanno una frequenza media di circa due ore. Questo comporta l'impossibilità di rapidi spostamenti per tutti coloro che sono sprovvisti di mezzo di trasporto privato. Inoltre parte della popolazione è costituita da persone anziane, che sono indipendenti all'interno del paese, potendosi spostare a piedi, mentre incontrano notevoli difficoltà e disagi se devono uscire dal paese. L'eventuale chiusura dell'ufficio postale di Crema comporterebbe per la popolazione la necessità di accedere agli uffici postali di Santa Maria Rezzonico o di Pianello del Lario, che distano circa 4 chilometri dal centro di Crema, con un dislivello minimo di circa trecento metri. L'insufficienza e le carenze del servizio di pubblico trasporto costringerebbero pertanto gli utenti a raggiungere l'ufficio postale a piedi, con un tragitto tra andata e ritorno di tre-quattro ore, percorrendo sentieri di montagna disagiati. In questa situazione la chiusura dell'ufficio postale comporta un vero e proprio attentato ai diritti più elementari della vita dell'uomo: il diritto di comunicare, il diritto di disporre di tutti quei servizi normalmente erogati dagli uffici postali: pagamento delle imposte, delle bollette, riscossione pensioni, risparmio, vaglia e telegrafo; diritti già acquisiti e garantiti dallo Stato sabauda, che istituì questo servizio a Crema nel 1856. Non ritengo infatti possibile che ai cittadini di Crema sia richiesta la tassa per l'Europa fornendo in contropartita servizi da Nuova Guinea. Fa male pensare che, mentre nel comune di Milano si pensa di aprire gli uffici postali nei giorni festivi, a Crema e in altri 4.000 comuni si pensa di chiuderli nei giorni feriali. Abitando in città forse non ci si rende conto che l'Italia ha due velocità, quella dei centri urbanizzati e quella dei piccoli centri di montagna, dove già sono carenti i servizi pubblici in genere, per cui la chiusura dei già modesti servizi esistenti costituisce certamente un sopruso ai danni di un'intera collettività. Ciò premesso, mi auguro che la notizia appresa dalla stampa sia infondata e tale rimanga; in caso contrario, chiedo alle autorità competenti di informarmi personalmente con la dovuta tempestività.»;

che è prevista per l'11 aprile 1997 una riunione a Como, presso Villa Olmo, dei sindaci dei comuni interessati dalla chiusura degli uffici postali e cioè, oltre Crema, Bene Lario, Brienzo, Castiglione d'Intelvi, Cima, Claino con Osteno, Dizzasco, Laglio, Margno, Faggeto Lario, Perledo, Pognana Lario, San Pietro Sovera, Urto, Oliveto Lario, Vendro-

gno, Zelbio, Pagnona, Magreglio, Veleso, Laino, Limonta, Sorico, Maino, San Giovanni di Bellagio, Onno, Pigra, Casargo, Lasnigo, Caglio, Plesio, Rezzago, Proserpio, Cerano d'Intelvi, Plevio, Castelmarte, Cavaragna, Consiglio di Rumo, Suneglio, Lema, Montevecchio, Stazzona, Castelnuovo Bozzente, Ramponio Verna; i sindaci dei sopracitati comuni sono vivamente preoccupati per i tagli previsti dall'Ente poste, che porterebbero in ciascuno di questi comuni gli stessi disagi così drammaticamente descritti dal sindaco di Crema,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le previsioni relative all'ufficio postale di Crema e in generale di tutti i comuni suddetti;

se veramente si intenda operare con misure di chiusura che evidentemente sarebbero gravemente pregiudizievoli per le comunità ad esse sottoposte.

(4-05096)

FERRANTE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994, riguardante l'attribuzione delle supplenze al personale docente, prevede, ai sensi dell'articolo 522 del Testo unico, approvato con decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994, la compilazione di graduatorie provinciali sulla base di titoli e punteggi stabiliti con apposito decreto ministeriale, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione;

che tale sistema di valutazione dei titoli si muove secondo i criteri e le indicazioni fornite dal Consiglio nazionale suddetto e, quindi, in maniera sostanzialmente autonoma rispetto alle disposizioni di legge riguardanti il riconoscimento dei servizi non di ruolo ai fini della ricostruzione di carriera e dei trasferimenti; pertanto, ai fini del punteggio da attribuire nelle graduatorie provinciali di supplenza, il servizio di insegnamento prestato presso scuole pareggiate o legalmente riconosciute è valutato in modo del tutto analogo;

che, secondo quanto disposto dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito dalla legge n. 576 del 1970 (recante «Norme sul personale delle scuole ed istituti di ordini e gradi diversi»), solo il servizio prestato, in qualità di insegnante non di ruolo, nelle scuole statali e pareggiate viene riconosciuto come servizio di ruolo nelle scuole statali, seppure con precise limitazioni per quanto riguarda gli effetti giuridici ed economici,

l'interrogante chiede di conoscere:

le valutazioni che hanno indotto, con la citata disciplina, ad escludere il riconoscimento, in favore di coloro che sono entrati nei ruoli dello Stato, del servizio prestato in scuole legalmente riconosciute ai fini della ricostruzione della carriera e dei trasferimenti;

quali iniziative si intenda assumere per rendere valutabili, ai soli fini giuridici, i servizi prestati per la ricostruzione della carriera e per i trasferimenti.

(4-05097)

SERENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'avvocato Edoardo Longo, del foro di Pordenone, ha svolto attività difensiva a favore di talune persone appartenenti al movimento politico Fronte nazionale, imputate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Verona per violazioni delle leggi Scelba e Mancino, volte a vietare la ricostituzione del disciolto partito nazionale fascista e la propaganda razzista e xenofoba;

che le accuse mosse dal pubblico ministero dottor Papalia ai suddetti imputati sono risultate talmente inconsistenti che lo stesso giudice per le indagini preliminari ha disposto l'archiviazione dell'accusa di propaganda razzista;

che l'avvocato Longo, nell'esaminare gli atti processuali, ha riscontrato l'esistenza di una schedatura effettuata dalla polizia nei suoi confronti; infatti, con una velina del 6 agosto 1993, n. 557/93 R, la questura di Verona – dipartimento Digos – segnalava di aver proceduto al sequestro di un suo scritto presso la sede delle Edizioni di AR di Brindisi, dirette dal dottor Franco Freda, reggente del Fronte nazionale;

che il rapporto della Digos procedeva a schedare il Longo come «pericoloso scrittore razzista», descrivendo lo scritto in questione come un lavoro volto ad esaltare «la purezza della razza con precisi riferimenti al nazismo»;

che lo scritto inedito sequestrato, «La gnosi razziale», altro non è che il sunto del volume «Conflitto razziale» (Edizioni Serarcangeli - Roma) in libera circolazione da anni,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano eccessivo ed indegno, da parte di uno Stato che si definisce democratico, sequestrare questi scritti definiti dall'autore stesso come un «breve studio» di interesse strettamente culturale e politico;

se non ritengano di dover intervenire, avvalendosi dei poteri a loro attribuiti, per appurare se il sequestro degli scritti in questione sia stato legittimo.

(4-05098)

BRIGNONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il comma 143 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha attribuito al Governo la delega ad emanare decreti legislativi per l'istituzione dell'IREP;

che la nuova imposta reale IREP, diretta a semplificare e razionalizzare gli adempimenti dei contribuenti, in quanto sostituirà i contributi per il Servizio sanitario nazionale, l'ILOR, l'ICIAP, la tassa sulla concessione governativa per l'attribuzione del numero di partita IVA e l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, deve assicurare «un gettito equivalente complessivamente alla soppressione dei tributi e contributi» che sostituisce, così come previsto dal principio contenuto nella lettera e) del comma 144 del suddetto articolo;

che, per quanto concerne l'ILOR, è da rilevare che le imprese esenti attualmente dall'imposta locale sui redditi saranno chiamate a

partecipare al pagamento della nuova imposta anche per la quota parte di soppressione dell'ILOR, con la conseguenza che l'IREP comporterà per le micro-imprese un aumento della pressione fiscale;

che è prevista l'indeducibilità dell'IREP, laddove alcuni dei tributi da sopprimere sono attualmente deducibili;

che i benefici dell'istituzione dell'IREP, in termini di compensazione fra il nuovo carico fiscale e la diminuzione del costo del lavoro, conseguente all'abolizione dei contributi al Servizio sanitario nazionale, saranno conseguiti solo dalle imprese caratterizzate da una significativa base occupazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che l'istituzione dell'IREP possa danneggiare le piccole imprese per le problematiche sopra evidenziate;

se ritenga opportuno, in occasione dell'emanazione dei decreti legislativi di istituzione dell'IREP, prevedere una differenziazione dell'aliquota, giustificata dalla dimensione delle imprese, per evitare un aumento della pressione fiscale a carico delle piccole imprese.

(4-05099)

FLORINO. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:

che il consorzio «Centro agro-alimentare» di Napoli ha ottenuto il permesso di realizzare i 320.000 metri quadrati previsti per la nuova struttura di Volla;

che il nullaosta è giunto al comune di Napoli tramite decreto con il quale, in base alla legge n. 41 del 1986 (piano mercati), il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha deliberato il finanziamento del progetto;

che all'uopo è stato prescritto il termine di 210 giorni per la presentazione del progetto esecutivo e dello studio di fattibilità;

che la novità è stata oggetto di discussione nel corso dell'ultimo consiglio di amministrazione della società consortile di cui fanno parte, oltre alle istituzioni interessate quali i comuni di Napoli e di Volla, la regione Campania, la provincia di Napoli, la Camera di commercio ed anche alcune associazioni di categoria come l'Assomercati;

che il costo del progetto si aggira intorno ai 140 miliardi di lire e i fondi stanziati dal Ministero copriranno il 40 per cento della somma con un contributo in conto capitale di circa 56 miliardi, mentre altri 32 miliardi verranno corrisposti in conto interessi;

che ciò comporterà che una parte abbastanza consistente del costo dell'opera rimarrà a carico della società consortile;

che ai fini di una più adeguata copertura è stato già previsto un piano finanziario con un aumento di capitale di oltre tre miliardi, il cui versamento sarà sostenuto dall'ente camerale napoletano per un miliardo e dall'istituzione di consumo e approvvigionamento per un miliardo e duecento milioni;

che il sindaco Bassolino ha annunciato che verrà rispettata la scadenza prevista dal decreto e che entro sette mesi si dovrà provvedere alla espropriazione dei terreni destinati ad ospitare il nuovo centro agro-alimentare e al bando delle gare d'appalto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover istituire un'alta autorità che controlli gli interventi e le spese, considerato che questo settore è altamente inquinato dalla presenza camorristica e mafiosa nonché dalla presenza inquietante di vecchi pseudosindacalisti e politici che intendono gestire il *business*.

(4-05100)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le pagine di cronaca di questi ultimi giorni hanno riportato l'attenzione sul fenomeno delle gare dilettantistiche su strada e sulle sue pesanti conseguenze: due settimane fa la morte di una giovane donna incinta e adesso la morte di un ragazzo di 24 anni;

che, come per il caso di lanciatori di sassi dai cavalcavia, non possiamo permettere che vengano applicate soltanto le vigenti misure di prevenzione, in quanto non si sono dimostrate adeguate a contrastare il crescente fenomeno;

che nel caso delle gare dilettantistiche su strada l'unica misura di prevenzione possibile è l'applicazione dell'articolo 141, comma 5, del codice della strada, che prevede la semplice sanzione amministrativa con il pagamento in via breve di 235.000 lire;

che la Polizia stradale ha una carenza di organico di 2.000 unità e, quindi, non è sempre in grado di garantire adeguati controlli su tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario porre in essere, nel più breve tempo possibile, misure di prevenzione che riescano non solo a colpire con sanzioni specifiche i fautori delle «gare della morte», ma anche a scoraggiare tutti coloro che praticano per *hobby* le gare su strada;

se non si ritenga necessario rimpinguare l'organico della Polizia stradale;

quali iniziative si intenda attivare al fine di contrastare il crescente fenomeno.

(4-05101)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che il consiglio di amministrazione dell'ENI avrebbe deciso la fusione tra l'AGIP Petroli e l'IP-Italiana Petroli;

che, stante la profonda differenza esistente nella situazione economica delle due società, tale decisione rischia di compromettere seriamente la solidità finanziaria della IP, che conta un attivo di

bilancio di oltre 150 miliardi contro gli oltre 200 miliardi di perdite della AGIP;

che le ripercussioni negative sugli assetti finanziari e patrimoniali della IP si aggiungerebbero agli enormi danni di carattere economico e sociale che tale fusione rischia di provocare, soprattutto in un'area già duramente colpita da una profonda crisi occupazionale come quella genovese;

che tale decisione, oltre a non essere rispondente ad una precisa strategia di carattere industriale, contrasta palesemente con i principi della libera concorrenza, determinando la nascita di una nuova società in possesso di quasi il 50 per cento dell'intero mercato petrolifero nazionale,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Governo in merito alla decisione assunta dal consiglio di amministrazione dell'ENI e se, in considerazione di quanto sopra esposto, non si ritenga opportuno intervenire per evitare una fusione che rischia non solo di compromettere la solidità finanziaria della IP, ma anche di minare il suo rapporto con il tessuto industriale genovese, determinando gravissime ripercussioni di natura occupazionale difficilmente recuperabili sul piano economico e sociale.

(4-05102)

BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che il giorno 24 marzo 1997 i dipendenti del cantiere di Ventimiglia (Imperia) della società «Grandi Appalti» hanno indetto uno sciopero per protestare contro i continui tagli effettuati dalle Ferrovie dello Stato alle spese per la pulizia dei treni, tagli che hanno portato alla preannunciata messa in mobilità di 13 unità lavorative;

che tale continua decurtazione di risorse ha prodotto negli anni una sostanziale diminuzione della qualità del servizio erogato, con conseguente danno non solo per l'utenza ma anche per la stessa immagine delle Ferrovie dello Stato;

che il programma di ristrutturazione presentato dall'azienda «Grandi Appalti» per fronteggiare la diminuzione di risorse disponibili è particolarmente penalizzante per la sede di Ventimiglia, che ha già perso rispetto al 1990 25 dipendenti;

che, a riprova della forte incidenza dei tagli effettuati dalle Ferrovie dello Stato in questo settore, i dipendenti della «Grandi Appalti» impegnati nel comparto delle pulizie sono scesi dai 18.000 del 1990 ai 9.600 attuali;

che tutto questo appare mortificante per i passeggeri e per gli stessi lavoratori, costretti spesso a fare da capro espiatorio di fronte alle giustificate proteste di coloro che lamentano la sempre maggiore sporcizia dei treni e la loro sempre minore rispondenza agli *standard* igienici minimi;

che, per giustificare i tagli, la «Grandi Appalti» ha in parte modificato le tipologie che indicano il lavoro da effettuare, aumentando il numero dei treni ad intervento «minimo» e diminuendo quello dei con-

vogli per i quali è previsto un più accurato servizio di pulizia e disinfestazione,

si chiede di sapere se quanto sopra esposto corrisponda effettivamente a verità ed in particolare se si ritenga giusta e socialmente sostenibile la politica di continua decurtazione delle risorse destinate alla pulizia dei treni seguita dalle Ferrovie dello Stato.

(4-05103)

BORNACIN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che, nell'ambito del piano di ristrutturazione della rete postale provinciale, la direzione dell'EPI di Imperia ha in animo di chiudere 10 uffici nei comuni dell'entroterra montano;

che tale decisione contrasta fortemente con l'esigenza di valorizzare i comuni dell'entroterra, evitando il pericoloso fenomeno dello spopolamento, che risulterebbe fortemente accentuato dal venir meno di un servizio essenziale come quello postale;

che, per protestare contro tale decisione, i rappresentanti sindacali dei lavoratori postelegrafonici hanno indetto per la giornata di lunedì 17 marzo 1997 uno sciopero contro gli annunciati tagli alla rete postale;

che la stessa amministrazione provinciale di Imperia ha espresso perplessità riguardo al piano di riorganizzazione presentato dalla direzione dell'EPI, motivando questa sua posizione con la considerazione che tale progetto, se attuato, contribuirebbe non poco a quel processo di isolamento che invece la provincia si propone di evitare,

si chiede di sapere se, in considerazione di quanto sopra esposto, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire sulla direzione provinciale dell'EPI di Imperia perchè riveda integralmente il piano di ristrutturazione della rete postale provinciale, salvaguardando in particolare modo quelle realtà che, indipendentemente dalla loro redditività economica, svolgono un'indispensabile funzione di raccordo tra le zone dell'entroterra imperiese.

(4-05104)

BORNACIN. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'ambito del piano di riorganizzazione della rete scolastica provinciale il provveditorato agli studi di Savona ha diramato in data 27 febbraio 1997 una nota in cui, in aggiunta ad altri interventi di simile natura, si prevedeva la soppressione della sezione «S» staccata della scuola media statale di Rovere, direzione didattica di Albisola Superiore, sita nel comune di Stella (Savona);

che tale decisione, oltre a comportare una serie di comprensibili disagi per i genitori e gli alunni, non tiene conto della particolare situazione geografica del comune di Stella, in cui le principali frazioni sono collocate in un territorio molto vasto e collegate da strade statali, provinciali e comunali alquanto tortuose e altalenanti, che costringeranno i mezzi del comune ed i ragazzi ad affrontare giornalmente un viaggio di

circa 70 chilometri per raggiungere le scuole di Celle Ligure, Varazze, Albisola Superiore e Albisola Marina;

che, da una nota dell'istituto comprensivo di scuola materna elementare e media di Sassello, si evince che le prime classi della scuola media di Stella saranno composte, a partire dal prossimo anno scolastico, da una media di 16-18 alunni;

che tale comune è in costante espansione urbanistica e demografica, anche per l'apertura di svariate attività artigianali, che hanno determinato un sensibile incremento del lavoro e, dunque, degli insediamenti di nuovi nuclei familiari;

che la soppressione della scuola media di Stella comporterà gravi disagi economici e gestionali per le famiglie residenti in quel comune, disagi che in alcuni casi potrebbero risultare addirittura insormontabili;

che nel territorio di Stella esistono attualmente due dipendenze scolastiche, una che fa parte della direzione didattica del Sassello (plesso montano), l'altra che fa capo alla direzione didattica di Albisola Superiore (plesso marino);

che, pertanto, a causa di tale anomala situazione, un comune che fa parte di una comunità montana come Stella ha al suo interno un rapporto conflittuale con una comunità marina;

che, secondo una prima stima, il trasporto dei ragazzi nelle scuole dei comuni limitrofi costerebbe al comune di Stella, per le spese di manutenzione, gestione e carburante, circa 100 milioni annui,

si chiede di sapere se, in virtù di quanto sopra esposto e tenuto conto della specificità geografica del comune di Stella, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire sul provveditore agli studi di Savona, affinché riveda la decisione di sopprimere la sezione staccata «S» di Stella, trasferendo in particolare il plesso attualmente dipendente dalla direzione didattica di Albisola Superiore sotto la direzione didattica del Sassello, così da riconoscere come scuola a tutti gli effetti la media di Stella e garantirle una continuità didattica anche nel prossimo futuro.

(4-05105)

BORNACIN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che la direzione dell'Ente poste italiane (EPI) di La Spezia, nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete postale provinciale, avrebbe in animo di chiudere l'ufficio postale di Fezzano, comune di Portovenere (La Spezia);

che in tale borgata non sono presenti, oltre all'ufficio in questione, altri istituti (banche, eccetera) in cui la popolazione può depositare i propri risparmi o ritirare la pensione;

che a Fezzano abitano stabilmente durante l'anno quasi duemila persone, che arrivano ad oltre tremila nel periodo estivo;

che nell'intero territorio del comune di Portovenere, che conta circa cinquemila abitanti e che ha una spiccata vocazione di carattere turistico, sono presenti soltanto altri due uffici postali;

che a Fezzano è presente uno dei porticcioli turistici più attrezzati di tutta la provincia di La Spezia, che provoca un notevole afflusso di persone durante tutto l'arco dell'anno,

si chiede di sapere se, in considerazione di quanto sopra esposto e tenuto conto della specificità della borgata di Fezzano, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire sulla direzione provinciale dell'EPI di La Spezia per impedire la chiusura dell'ufficio postale in questione, preservando una presenza territoriale indispensabile per tutta la comunità della frazione rivierasca.

(4-05106)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Nuova Mecfond, storica azienda produttrice di presse per case automobilistiche, di proprietà dell'Iritecna, da mesi versa in una situazione di grave crisi;

che dopo due anni di attività l'azienda ha registrato un passivo di tre miliardi, con 27 dipendenti su 116 in cassa integrazione;

che la Muller Italia, che aveva rilevato «in prova» la fabbrica partenopea, con un *leasing* triennale, sta per vendere il pacchetto azionario alla Schuler di Goepingen, un'altra azienda tedesca, *leader* nella fabbricazione di presse, che acquisterebbe con il supporto di grandi banche, tra le quali la Deutsche Bank;

che da notizie diffuse si è venuti a conoscenza della paventata fusione della Mecfond con la Mededil e la società Italimpianti;

che tale fusione, con la crisi della Mededil, porterà inevitabilmente alla crisi delle altre aziende associate, con provvedimenti di carattere occupazionale (mobilità del personale) e conseguenti dismissioni e chiusura delle aziende che occupano vaste aree della zona orientale;

che tali aree rientrano nel progetto di variante dell'area orientale preparato dall'amministrazione comunale con inevitabile accaparramento dei suoli da parte di terzi e della camorra,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie riguardanti la fusione della Nuova Mecfond con la società Mededil e la società Italimpianti;

in caso positivo, quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare la paventata fusione.

(4-05107)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00888, dei senatori Turini e Maceratini, 3-00889, del senatore Cortiana, e 3-00891, dei senatori D'Onofrio ed altri, sulla necessità di

obbligare le imprese erogatrici di gas metano al rispetto delle leggi nonché alla stipula di contratti previdenti polizze assicurative a tutela degli utenti.

L'interrogazione 3-00707, del senatore Uccielli, già assegnata per lo svolgimento alla 4ª Commissione permanente (Difesa), è stata nuovamente assegnata alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

